Anno 52 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 15 Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 115

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,60 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 3, ultima pagina, L. 1. Per i Piccoli Avvisi: condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando le cronache - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Lo Statuto e la realtà sociale

La vasta eco del discorso di Mussolini al Senato
La preparazione pratica della nuova legge elettorale

Roma, 14 notte.

Nel breve intervallo fra l'interruzione dei lavori del Senato e la ripresa della Camera continua più che mai intenso il lavoro preparatorio per la sessione del Consiglio dei Ministri. La legge sulla riforma politica, approvata dalla Camera e dal Senato, sarà quasi certamente sottoposta alla firma reale nella corrente settimana, dopo di che il testo di legge sarà sollecitamente pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale ». I due rami del Parlamento, appena la legge sarà apparsa sulla « Gazzetta Ufficiale » procederanno alla nomina delle due Commissioni previste dalla legge stessa: una Commissione di nove deputati e un'altra di cinque senatori, incaricate di esaminare quali associazioni di fatto abbiano diritto alla designazione dei candidati. Tali nomine permetteranno di affrontare sollecitamente il lavoro preparatorio per le prossime elezioni.

Si apprende che i sen. Querirolo, Rattone e Bianchi Luigi hanno dichiarato al Capo del Governo che se fossero stati presenti alla seduta di sabato avrebbero votato a favore della riforma della legge elettorale politica.

Le ragioni della vita

Intanto la discussione avvenuta al Senato e il discorso del Capo del Governo, continuano ad avere larga eco di commenti sui giornali, i quali rilevano concordi che, dipendendo il principio della legittimità e della necessità nazionale dalla progressiva revisione dello Statuto, Mussolini ha pronunciato contro i frammenti dell'opposizione la più efficace difesa dello Statuto medesimo. Scrive *Il Giornale d'Italia*:

« Sia detto con chiarezza, superando certi vieti ed incerti feticismi dell'intangibilità dei principii, che la funzione di ogni istituto politico, Statuto compreso, è quella di rappresentare, di disciplinare la Nazione, di riassumere i suoi interessi, ossia servirli; e che non è vero invece il contrario, cioè che la Nazione debba irrigidirsi per servire immutabilmente i principii politici. Ora la Nazione vive, si muove, si trasforma. E' necessario che lo Statuto viva, si muova e si trasformi con essa. Lo Statuto deve accompagnare il divenire del popolo. Lo storia si muove. Non la si può fermare. E cristallizzando lo Statuto in un dogma di intangibilità lo si mette fuori della storia, cioè lo si fa anti-storico ».

Il giornale lumeggia la profonda trasformazione territoriale, economica, sociale, spirituale, avvenuta dal '48 ad oggi e conclude:

« I difensori della intangibilità dello Statuto si sono ancora una volta rivelati, secondo tutta la loro tendenza, gli incapaci di una vita vera, che i movimenti trasformano. Il loro dissenso ha ancora una volta provato quanto essi siano fuori e lontani dalla vita nazionale italiana ».

La Tribuna scrive:

« La verità è che i giuristi, storici, filosofi, residuati dannoliberali, tolti dai loro schemi in cui collocano categorie formali di istituzioni e periodi storici, sono di una spaventosa povertà umana. Incapaci di condurre non che un popolo, il più modesto gruppo di uomini, e dominare le passioni del presente per farne forza costruttiva di un avvenire degno del passato, questi sciagurati si sono attaccati allo Statuto dato al Piemonte dal '48, come se la frettolosa compilazione di allora fosse un libro di sapienza secolare, venuto da profondità di generazioni e generazioni. Ma anche questo attaccamento è, come nella natura di tali congreghe di impotenti, un attaccamento formale, falso, retrivo, proprio di coloro che non intendono come la intrinseca mediocrità e banalità giuridica dello Statuto, sia stata segnata appunto dalla insopprimibile sostanza di anima del popolo italiano. E qui appare la suprema intima rivoluzione del Fascismo, luminosa nelle parole del Duce, necessariamente inintelligibili anche a non pochi senatori che hanno votato in favore, e cioè che le istituzioni sono forme storiche dello spirito di un popolo che vive nella sua missione. E Mussolini ha parlato da duce di popolo in cammino, da restauratore di una missione nazionale.

« Per rimanere poi all'argomento del voto, c'è da dire che, approvata la legge per la costituzione della nuova Camera, insieme con la nuova Camera il Senato vitalizio dovrà intimamente rinnovarsi. Il tempo c'è. E basterà che le categorie dello Statuto del '48, le quali conoscevano le categorie della società del piccolo Piemonte, siano allargate a queste della grande società italiana di oggi. Ma che ci siano sovratutto le categorie della Rivoluzione fascista, la quale nel Senato vitalizio deve trovare un consapevole garante dei propri sviluppi ».

Il Regime e il Regno

All'affermazione degli oppositori, secondo cui la riforma diminuisce le prerogative della Camera, accenna l'on. Orano in un articolo sul *Lavoro d'Italia* che così conclude:

« Il Regime fascista ha inaugurato e garantito alla Monarchia una così alta e splendida realtà di regno, da realizzare veramente tutti i sogni e le speranze e le ambizioni e dei principi e del popolo. E non soltanto le ha aperto le vie del glorioso fasto dell'espansione dei domini, chiamando ai suoi piedi l'omaggio dell'Africa domata, ma l'ha liberata dallo spettacolo insano e impuro di un Parlamento, che era arrivato sino a discuterla e ad insidiarla in combutta con ministri innominabili ».

Rilevando il profondo significato della riforma *Il Tevere* scrive:

« La riforma vuole essere discussa, ma i contraddittori debbono tenere la fronte rivolta all'avvenire, non al passato. Quando i socialisti, ex-confederali, oppongono allo Stato corporativo un loro Stato operaio, non bene identificabile ancora, quando il problema della rappresentanza è dibattuto tra il punto di vista politico e quello meramente sindacale, allora si discute e si deve discutere perchè questo travaglio rivoluzionario, pregno di risultati. Ma la controrivoluzione su che noi: ha il diritto di riportare indietro di un secolo o, mettiamo, appena di un decennio, la vita della Nazione. La Rivoluzione taglia il passo a questi rimasugli di ideali infranti. La rivoluzione ha parlato sabato scorso con la voce di Mussolini. E' questa una voce che si fa intendere ovunque ».

Manovra degli oppositori

A proposito della discussione di sabato riferiamo quanto pubblica l'*Informatore della Stampa*:

« Negli ambienti di Palazzo Madama, ancora animatissimi malgrado il rinvio dei lavori e la giornata festiva, sono continuati ieri i commenti alla seduta di sabato e all'atteggiamento dei 43 custodi delle sacre tavole statutarie. Le fiere dichiarazioni dei senatori Ciccotti e Albertini sono state oggetto di viva riprovazione anche da parte di senatori che, per la loro particolare situazione, non hanno alcun motivo di mostrarsi sostenitori del Regime; ma tuttavia riconoscono la realtà vivente del Fascismo contro la quale si è tentato sabato di insorgere, opponendo un passato che non ritorna e che tutta la Nazione ha irrevocabilmente rinnegato. Si affermava, nei predetti ambienti, che la manovra degli oppositori si andava svolgendo da alcuni giorni nel domicilio degli on. Ruffini ed Albertini. Si era venuto a conoscere, per indiscrezione di uno degli intervenuti ai conciliaboli, che ben 60 senatori, scelti accuratamente tra gli avanzi degli antichi quadri dell'antifascismo, dovevano manifestare la propria avversione al disegno di legge sulla rappresentanza politica, mentre una ventina di senatori, aventi ufficio pubblico e non disposti pertanto a negare la loro fiducia al Governo in modo così manifesto, si sarebbero assentati dall'aula al momento del voto. Il sen. Albertini si ritenuva sicuro di creare una situazione di disagio al Governo con una votazione che, secondo i suoi calcoli, avrebbe dato appena una ventina di voti favorevoli al disegno di legge. La manovra dell'opposizione, malgrado il segreto di cui si circondava, non sfuggì ai dirigenti dell'Unione nazionale dei senatori, i quali preventivamente si dettero a confutare gli argomenti che sarebbero stati svolti nell'aula, riuscendo così a portare un certo disorientamento fra i sessanta che dovevano difendere lo Statuto: al momento del voto si ebbero pochissimi squagliati ed i voti contrari si ridussero ai soliti 45, i quali sembra abbiano deciso di non tenere più riunioni e di diserture i prossimi lavori del Senato ».

Un commento francese

Parigi, 14, sera.

Parlando della riforma elettorale in Italia, il *Journal* scrive:

« I partigiani del liberalismo grideranno allo scandalo ed alla violazione dei dogmi sacrosanti della democrazia. Non mancherà chi vorrà accennare al parallelismo tra la concezione di Roma e quella di Mosca. Ora, è certo che in ambedue i casi il partito rivendica per sè il monopolio delle attività e il diritto di interpretare e di dirigere tutte le aspirazioni della nazione; vi è però una differenza essenziale: il regime bolscevico concentra tutte le energie nazionali in una lotta contro il capitalismo e la civiltà occidentale, il regime fascista tende invece a radunare le energie poste in servizio della espansione italiana sulle basi tradizionali della civiltà latina. La riforma elettorale non è d'altronde che la prima parte della riforma politica ».

La sistemazione dei rapporti tra Tesoro e Banca d'Italia

Roma, 14 notte.

Nel suo discorso pronunciato in occasione dell'assemblea annuale della Confederazione bancaria il ministro Volpi accennava che possono ritenersi ormai approntate le nuove convenzioni tra Tesoro e Banca d'Italia. Tra queste convenzioni, due tra le più importanti sarebbero le seguenti: 1) convenzione che dovrà servire a sistemare la questione delle plus valenze; 2) convenzione che dovrà stabilire la sistemazione dell'importante questione degli utili della Banca d'Italia. Quanto alla sistemazione dei rapporti fra Tesoro e Banca d'Italia in relazione alle plus valenze emergenti dalla rivalutazione delle riserve, può dirsi che essa si riferisce in sostanza a quei rapporti che hanno trovato già sistemazione contabile nei pubblici conti della Banca d'Italia e del Tesoro fin dal gennaio scorso.

La sistemazione della partecipazione del Tesoro negli utili della Banca d'Italia è di speciale importanza. E da notare però che essa dovrà essere materia di disposizione legislativa e non oggetto di convenzione bilaterale, perchè è appunto diritto sovrano dello Stato di regolare la tecnica dell'emissione dei biglietti.

Nota in proposito *La Tribuna* che il sistema del «gold exchange standard», in quanto rende fruttifere le riserve auree degli istituti di emissione, pone in tutta la sua interezza il problema dell'opportunità o meno della partecipazione dello Stato anche agli utili di queste riserve. Ora a questo riguardo le recenti dichiarazioni del ministro delle Finanze hanno affermato che, pur rimanendo preminente la preoccupazione di fare partecipare il Tesoro agli utili di gestione degli istituti di emissione nella massima misura possibile, è anche interesse egualmente importante del Tesoro di garantire una sistemazione in conto reddito dell'istituto di emissione, la quale renda sempre più efficiente e potente il controllo di questo istituto sul mercato monetario italiano.

L'Inghilterra ed il progetto Kellogg

Londra, 14, notte.

Replicando stasera ad un interrogante laburista, Chamberlain ripeteva ai Comuni che, in vista della complessità dei problemi sul tappeti, occorreva qualche ulteriore margine di tempo prima che le consulte con i governi dei dominions in merito al patto multilaterale siano completate e il Foreign Office possa trasmettere la sua risposta a Washington. Vero è che si tratterà di arbitraggio attualmente in corso fra l'Inghilterra e l'America è ormai prossimo alla scadenza, ma per dar adito a decisioni comprensive il governo inglese ha suggerito all'America una temporanea proroga del trattato suddetto. La risposta in proposito non è ancor pervenuta.

Thomas ricevuto dal Re di Spagna

Madrid, 14, mattino.

Il Re ha ricevuto il signor Albert Thomas, direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, col quale si è intrattenuto lungamente. Alla fine del colloquio il signor Thomas ha dichiarato ai giornalisti che era rimasto ammirato della conversazione.

Stresemann malato

Berlino, 14 notte.

Da qualche giorno correva voce che il signor Stresemann era nuovamente indisposto, tanto che aveva dovuto rimandare alcuni suoi impegni fra cui l'intervento all'inaugurazione dell'Esposizione di Colonia, ed un discorso elettorale che doveva tenere a Monaco. Le notizie della salute del Ministro destavano qualche apprensione, sapendosi sovratutto che egli non si era mai totalmente ristabilito dalla sua recente malattia che lo tenne fino dal Natale scorso per un paio di mesi a riposo. Oggi, un comunicato dei medici del signor Stresemann reca a cognizione del pubblico che il Ministro, in seguito ad un attacco gastrico e intestinale, complicato da un'affezione renale, è costretto da alcuni giorni a tenere il letto. Siccome la malattia del sig. Stresemann — continua il comunicato — richiederà per qualche tempo assoluto riposo, egli sarà costretto a rinunziare a tutti i discorsi elettorali che erano stati annunziati per quest'ultima settimana di campagna.

Fin qui il comunicato. Da quanto i giornali pubblicano la causa della malattia del Ministro non è ancora con certezza stabilita, ma sembra che sia dovuta ad un avvelenamento di carne contratto durante uno dei suoi ultimi viaggi elettorali. L'indisposizione avrebbe provocato l'affezione ai reni. Il Ministro ha anche una leggera febbre. I giornali esprimono a Stresemann caldi auguri di pronto ristabilimento. La malattia improvvisa del Ministro mette anche in forse la visita già preannunziata del Ministro degli Esteri cecoslovacco dottor Benes, il quale si proponeva di conferire con Stresemann giovedì sulla via del ritorno da Londra prima di rientrare a Praga. Non si sa ancora quali saranno le decisioni di Benes, in seguito alla notizia del contrattempo. E' molto probabile che Benes, dopo la sua visita, già decisa, all'Esposizione della « Presa » a Colonia, passerà per Berlino in incognito e proseguirà per Praga, rimandando ad altro tempo l'incontro con Stresemann.

Zuffe elettorali in Germania
Ferimenti ed arresti

Berlino, 14, notte.

Negli ultimi giorni prima della domenica elettorale i partiti organizzano frequenti passeggiate di propaganda in uniforme con musiche, bandiere, cartelli, ecc. Berlino è già da ieri attraversata da cortei di questo genere, di ogni colore: elmi di acciaio, bandiere d'impero, comunisti, socialdemocratici, nazionalsocialisti, ecc. Accade che naturalmente, spesso tali cortei si incontrino e vengano alle mani. L'ultima giornata è stata ricca di tali scontri. Soprattutto si sono scontrati ad un angolo della Kurfürstendamm i comunisti e gli Elmi d'acciaio, azzuffandosi. La polizia, che si sforzava di separarli, sotto il comando del capo della polizia di Berlino, maggiore Heimannsberg, ebbe a durare sforzi notevoli ed a sostenere degli attacchi. Un poliziotto ricevette una coltellata e lo stesso comandante Heimannsberg nel momento in cui personalmente procedeva all'arresto di un turbolento, fu ferito dal compagni dell'arrestato, che volevano liberarlo. Sono stati operati 36 arresti.

I "congiurati„ nella "sala delle colonne„

Il colossale processo che Mosca prepara agli arrestati del Donetz -- Tre tedeschi -- L'istruttoria e l'incredibile

Mosca, 11, maggio.
(ritardato da Berlino)

Mosca si prepara ad essere il centro dell'attenzione del mondo civile: tutti fra pochi giorni concentreranno il loro pensiero sugli avvenimenti che si svolgeranno nella capitale sovietica. Il 18 maggio vi avrà inizio infatti il processo più sensazionale forse che abbia finora offerto al pubblico il tribunale bolscevico, quello contro i « congiurati » russi ed esteri delle miniere carbonifere del Donetz.

« Processo esemplare »

Questo dibattimento non avrà luogo nell'edificio elegante, ma augusto del Tribunale supremo, ma nella « sala delle colonne » del Palazzo dei sindacati, una volta « Circolo della nobiltà » e ciò allo scopo di dare la possibilità ad un più gran pubblico di assistere a questo processo « esemplare » (esemplare) come si chiamano qui i processi che devono servire ad esempio. Tutto si presenterà in forma eccezionale e solenne; anche la Corte — che di ordinario è composta di tre membri — sarà composta di cinque membri. La pubblica accusa sarà sostenuta dallo stesso Procuratore generale della Repubblica, N. V. Krilenko. Il dibattimento durerà circa un mese; si prevede che vi assisterà la stampa estera e facilmente anche il corpo diplomatico. Insomma, sarà un avvenimento eccezionale.

I nostri lettori ricorderanno come nel mese di marzo scorso, nel bacino del Donetz, fossero operati dalla polizia politica sovietica, ossia dalla G. P. U. numerosi arresti. Fra gli arrestati si trovavano anche sei cittadini tedeschi (tre di questi furono poco dopo liberati e tre compariranno davanti alla Corte suprema il 18 corrente) sotto l'accusa tremenda di organizzazione contro rivoluzionaria diretta e finanziata dallo straniero e dall'emigrazione bianca. La sensazionale notizia destò lo stupore generale in Russia, e all'estero trovò molto scetticismo se non assoluta incredulità, poichè si fu subito propensi a considerare il fatto come una montatura della polizia, oppure del Governo stesso. I circoli esteri ne furono impressionati, ma specialmente ne furono allarmati gli ambienti tedeschi, direttamente interessati a causa dell'arresto dei sei ingegneri e tecnici cittadini germanici, rappresentanti e inviati di grosse Case industriali tedesche. Però, partendo dal concetto che si trattava di una montatura, per quanto seria e pericolosa potesse essere la triste avventura degli arrestati si nutriva una sicurezza quasi assoluta sull'esito negativo dell'istruttoria e del processo. E come non pensare ad una montatura se le stesse autorità sovietiche trovavano l'avvenimento di una inverosimiglianza che pareva addirittura assurda?

«La spada nuda della rivoluzione»

Lo stesso Rykoff, nel dare comunicazione della congiura antibolscevica scoperta nel bacino del Donetz, così esprimeva la sorpresa che l'impressionante notizia aveva prodotto in lui e nelle alte sfere del partito di governo: « Non di rado era stato dichiarato, da parte delle autorità politiche, che la controrivoluzione in tutte le sue forme era stata definitivamente distrutta e che perfino con quegli specialisti che erano e sono ancora imbevuti di principi borghesi, si era ormai riusciti a stabilire rapporti di collaborazione. Ciò nonostante, le cose non stanno così ». La pubblica opinione russa ed estera non poteva ammettere che dopo 10 anni di distruzione di tutto quanto poteva rappresentare la vecchia mentalità, dopo 10 anni di inesorabile terrore contro qualsiasi elemento controrivoluzionario, dopo 10 anni di regime del più perfezionato sistema poliziesco che siasi mai conosciuto, quale è quello impersonato dalla G.U.P. (che Stalin stesso qualche mese prima aveva definito « la spada nuda della rivoluzione ») potesse ancora parlarsi in Russia di organizzazioni controrivoluzionarie, di congiure, di trame e per di più che la congiura antibolscevica potesse durare vari anni, potesse avere larghissime ramificazioni all'interno ed all'estero. Sembrava un paradosso, un assurdo. Senonchè, la pubblicazione degli atti di accusa, fatta a mezzo della stampa in questi ultimi tre giorni, viene a mutare le cose, e le rivela molto più gravi e sensazionali.

Rei confessi?

Da questi atti risulta chiaro e inevitabile come realmente esistesse tutta una vasta organizzata rete controrivoluzionaria che perseguiva lo scopo del sabotaggio e del dissesto economico dello Stato sovietico e, attraverso a ciò, il sovvertimento della presente struttura sociale dell'Unione sovietica e la restaurazione del regime capitalista borghese; risulta — ciò che più impressiona — come quasi tutti gli accusati siano rei confessi. Le confessioni che avrebbero fatto questi controrivoluzionari sono non solo chiare, ma sbalorditive a tal punto che viene fatto di domandarsi se è mai possibile che i controrivoluzionari abbiano potuto fare simili dichiarazioni; dando tutti i più minuti particolari sulla organizzazione e sulla sua origine, sui suoi movimenti e la sua ramificazione all'interno e all'estero, i nomi precisi di ogni persona che partecipò al movimento, con la parte e le funzioni svolte da ciascuna. E' mai possibile ciò?

Vedremo se il processo non ci serberà nuove sorprese. Senonchè, dagli stessi documenti di accusa risulta altresì che tutta questa attività controrivoluzionaria è durata dal 1920 al marzo del 1928 e che la G. P. U., la tremenda perfezionata G. P. U., non ne avrebbe mai avuto sentore... Sono fatti questi che debbono dare molto da pensare al governo dei Soviets, giacchè starebbero a dimostrare come dopo 10 anni il regime bolscevico possa essere ancora seriamente minacciato non solo dal fallimento delle sue teorie, ma anche dalla propria impotenza a mutare la faccia al mondo a dispetto della psicologia umana e delle leggi economiche e storiche. Infatti, lo stesso Rykoff, parlando della congiura del Donetz disse: « Chi ci assicura che simili, se non più gravi organizzazioni contro rivoluzionarie non esistano in altri organismi e in altre parti dell'Unione sovietica? ».

PIETRO SESSA.

Le denunzie gli arresti e i processi continuano

Berlino, 14, notte.

Si ha ora da Mosca che un nuovo affare simile a quello del Donetz si profila all'orizzonte giudiziario della Repubblica comunista. Il Comitato centrale degli operai tessili di Kaluga ha denunciato alla G.P.U. che a capo delle industrie tessili della regione si troverebbero elementi controrivoluzionari, i quali avrebbero danneggiato per molti milioni le imprese industriali stesse. E' stata nominata una Commissione d'inchiesta e si attendono da un giorno all'altro numerosi arresti.

A Karkoff, per ordine della G. P. U., è stata inoltre sciolta la Lega degli ingegneri e tecnici russi, il direttore e il delta associazione, ing. Himkin, è stato arrestato e tradotto a Mosca. Lo scrosso è in connessione con il processo in corso del controrivoluzionari del Donetz, e degli ingegneri tedeschi. A Mosca si è intanto iniziato dinanzi a quel Tribunale supremo un clamoroso processo contro gli impiegati direttivi della Akomet, Società anonima per il commercio dei metalli. Agli arrestati viene addebitato di aver corrotto impiegati sovietici. Il maggiore indiziato, un certo Philippoff, ex-direttore della fabbrica di vagoni di Twer, avrebbe provocato all'impresa danni per una somma di 500 mila rubli.

Si ha infine notizia che per il processo contro gli ingegneri tedeschi che avrà inizio il giorno 18 la difesa degli accusati ha chiesto che siano sentiti testimoni residenti in Germania, ed ha anche chiesto la testimonianza scritta della società per elettricità A. E. G. e dei suoi direttori. Non si sa peraltro se il Tribunale accoglierà questa richiesta della difesa.

Ziurupa

Mosca, 14, notte.

(p.s.) Mosca è in lutto. Improvvisamente, ha issato dappertutto, in ogni parte, su ogni edificio la bandiera nazionale a mezz'asta cinta di gramaglie. Lutto nazionale: è morto Ziurupa, uno dei pezzi grossi del bolscevismo, membro della Presidenza del Comitato centrale esecutivo dell'Unione sovietica, e vice-presidente del Consiglio dei Commissari del popolo dell'Unione sovietica del Consiglio del Lavoro e della Difesa.

Ziurupa era stato uno dei più fidati amici e collaboratori di Lenin, il dittatore bolscevico, che apprezzava ciò che egli chiamava « il grande ingegno naturale di Ziurupa » e « la grande scrupolosità ed energia nella sua opera di governo ». Perciò Lenin, nei momenti più critici della rivoluzione e della situazione economica del Paese, lo chiamò al posto della più grande responsabilità dell'ora, ossia, a quello di commissario agli approvvigionamenti. Ziurupa in quell'epoca passava come il dittatore dal quale dipendeva la vita e la morte del bolscevismo e della rivoluzione, la vita o la morte del paese. Egli — dicono i suoi compagni — seppe superare il pericolo, la prova suprema che travagliava la Russia in quel tempo di spaventosa calamità politica sociale militare e per conseguenza anche e sopratutto economica nella sua base essenziale e vitale: quella degli approvvigionamenti e dei trasporti.

Di carattere, Ziurupa non fu nè un violento nè un sanguinario. Aveva però la fede di un apostolo e la volontà ferrea che ne deriva. Il bolscevismo perde quindi in lui una delle più spiccate sue figure delle vecchia guardia. Infatti, l'amicizia di Ziurupa per Lenin datava dal 1905.

Grave conflitto politico-industriale in Stiria

Vienna, 14, notte.

Nella Stiria, dove il proletariato industriale è assai numeroso a causa della presenza di importanti fabbriche e della famosa società Alpine, è da qualche giorno in corso una agitazione che minaccia di assumere l'aspetto di un grave sciopero politico. Gli stessi socialisti organizzatori del movimento non fanno mistero del programma. Più che di miglioramenti economici, questa volta si tratta di lotta contro le organizzazioni di destra formatesi nella regione dopo i famosi tumulti dello scorso luglio. A Huettenberg, alcune centinaia di operai si sono messi in sciopero e subito i Consigli di fabbrica di quattro grandi stabilimenti si sono riuniti per proclamare la loro solidarietà nella lotta che mira a ottenere incondizionata libertà nelle formazioni di organizzazioni gradite agli operai e a servirsi della potenza delle organizzazioni stesse nel modo più utile agli interessi delle masse operaie. In secondo luogo, si domanda che gli impiegati delle fabbriche si astengano da attività in favore delle accennate organizzazioni di destra, con l'avvertenza che se i proprietari di fabbriche non si ravvedono subito, gli operai sapranno difendersi con la necessaria energia.

I proprietari questa volta non sembrano disposti a capitolare. Nella miniera di Huettenberg malgrado gli sforzi dei capi, oggi si sono presentati 140 operai su 510, quaranta più degli scorsi giorni. La società Alpine dichiara che, trattandosi di uno sciopero politico, ha deciso di chiudere magari la miniera. Gli uffici della direzione della miniera da qualche giorno sono occupati dalla gendarmeria, che i deputati socialisti messisi alla testa del movimento vorrebbero adesso fare allontanare. Il presidente della Camera del Lavoro deputato Domez, definisce la situazione nell'alta Stiria « nella Carinzia quasi minacciosa, giacchè Huettenberg non sarebbe un fenomeno isolato. Se qualcuno non cerca di provocare una intesa — egli ha detto — si andrà verso una catastrofe, le cui conseguenze non possono essere previste. La stampa socialista avendo sentito che il governo si accinge a mandare rinforzi di truppe nella zona dello sciopero, grida essere uno scandalo che la repubblica impieghi l'esercito in operazioni del genere.

Secondo la *Neue Freie Presse*, tutto il movimento è dovuto al desiderio di vendetta del borgomastro di Huettenberg, un operaio attualmente disoccupato che voleva girare per gli stabilimenti in qualità di membro del Consiglio di fabbrica di un'altra azienda. Se questo individuo, messo alla porta per avere tentato di svolgere un'azione politica in una fabbrica riuscisse adesso a sconvolgere tutta una zona industriale, la sua rivincita sarebbe senza dubbio grandiosa. Il pericolo della situazione sta nel fatto che i socialisti stanno concentrando i loro sforzi nel campo dell'Alpine, la quale da sola, nel momento attuale, rappresenta una massa di circa 15 mila operai.

Un accordo franco-persiano

Teheran, 14 notte.

E' stato firmato un accordo provvisorio della durata di un anno tra la Francia e la Persia in base al quale ciascuna delle due nazioni godrà della reciprocità per il minimo delle tariffe doganali.

Esercito e Popolo

Un vibrante discorso di Augusto Turati agli Ufficiali della Scuola Militare di Parma

Parma, 14 notte.

Proveniente da Roma ieri mattina alle 7.32 è giunto a Parma l'on. Turati Segretario del Partito, ricevuto alla stazione dal prefetto Redua, dal podestà dott. Montanari, dal gen. Cattaneo, comandante il Corpo d'Armata di Milano, dal gen. Jori, comandante la Divisione di Piacenza, dal generale Passo comandante la Scuola Militare, dal segretario federale, on. Ranieri, dal generale Rafini Tedeschi comandante la VII della Milizia, dal console Sgarsi comandante la 8.a Legione Farnese ed altre autorità.

Alle 8.30 il Segretario del Partito si è recato nella palestra della Scuola Militare di Fanteria, adorna di bandiere e gremita di ufficiali della Scuola stessa e del Presidio, dell'8.a e della 71.a Legione della Milizia. L'on. Turati ha preso posto in un palco con le autorità. Il gen. Passo ha presentato al Segretario del Partito, gli ufficiali delle scuole militari e le forze armate del presidio.

La grande vicenda

Poscia l'onorevole Turati attentamente ascoltato ha tenuto una conferenza sui principi legislativi dello Stato moderno.

Egli ha iniziato così:

« Tutto il periodo della vita italiana, che va dalla vigilia della guerra ai nostri giorni, è ricco, intensamente ricco di significazione, di espressione, di travagli e di trasformazioni. Tale periodo si confonde, si innesta nei travagli di tutto il mondo. Noi, autori modesti di questa grande ora, possiamo forse oggi ancora non vedere completamente le linee di questa trasformazione; anzi, noi ne sentiamo confusamente la bellezza, ma pure appassionatamente. Noi abbiamo vissuto ore di epopea, di speranza, di delusione, di stanchezza, di ripresa e di orgoglio; autori tutti della grande vicenda. Solo una sensazione noi proviamo oggi giorno, con la coscienza che tutto questo non è fenomeno effimero della trasformazione graduale o incidentale, ma che tutto questo periodo, che va dalla vigilia della guerra ai giorni nostri, è veramente espressione di una ripresa completa, intensa, fondamentale dello spirito della vita della Nazione. Perchè? Gli stranieri che sono — strana cosa — infinitamente più appassionati di noi a questa nostra vicenda, domandano affannosamente, allorchè vengono tra noi, allorchè studiano all'estero il fenomeno della vita italiana attuale, domandano specialmente quali sono le espressioni formali di questa nostra trasformazione; chiedono in una parola: « Indicateci il libro che dica tutto questo. Quale è il vostro regolamento? Voi avete una norma; questa dunque lasciatecela comprendere». Che cosa possiamo rispondere noi a costoro, che più di noi sono appassionati a sapere il segreto del meccanismo? Niente evidentemente possiamo rispondere; niente possiamo dire. Non vi è nessun libro che riesca a dimostrarlo; non vi è nessun regolamento che concreti le norme di quello che è stato il lavoro di trasformazione. Si chiede da qualche altro; quali sono gli istituti e le leggi? Signori ufficiali, gli istituti e le leggi sono vari, sono molti, sono diversi. Se voi li seguite dalla rinascita ad oggi, dall'ora della ripresa alla trasformazione del Governo, dalla Marcia su Roma in poi, voi assisterete ad una serie di provvedimenti i quali veramente segnano qualcosa che è profondamente caratteristico ».

L'on. Turati, dopo avere detto che non è il caso di discutere se la Marcia su Roma fu o non fu una rivoluzione, e avere parlato della nuova educazione del popolo continua:

« La storia darà domani come questo popolo ha vinto la sua guerra. Noi sappiamo solo e sentiamo in maniera completa che questo nostro magnifico esercito è entrato in guerra in condizioni particolarmente difficili, ma che vi è entrato con una coscienza piena e completa non solo del suo dovere, ma del magnifico sublime diritto che andava a difendere. Questo esercito, che si è battuto con le armi e soprattutto col cuore, non ha disperato mai, anche quando intorno era la disperazione; ha creduto sempre, anche quando pareva che il cielo, le case, gli uomini dicessero — e dicevano — che era giunta l'ultima ora. Questo esercito, che non ha mai piegato la sua bandiera anche quando il paese non solo piegava la sua, ma la rinnegava, questo esercito che ha saputo lottare in condizioni difficilissime e che ha avuto vicino alle forze ed altri eserciti, e sente di potere di fronte alla storia domandare serenamente il giudizio sicuro che la storia lo darà infallibile, non benigna: che le sorti d'Italia, le sorti della guerra furono decise dall'eroismo, dalla volontà, dalla passione e dallo spirito di sacrificio dell'Esercito italiano. Da quel momento, dalla battaglia del giugno alla vittoria di Vittorio Veneto, non tanto noi consacrammo il nostro diritto di vittoria, ma consacrammo il diritto dell'Italia nell'Europa e nel mondo ».

La nuova coscienza dello Stato

L'on. Turati passa quindi ad illustrare la concezione dello Stato fascista:

« Che cosa è lo Stato? Noi parliamo dello Stato nostro, italiano: chiamiamo Stato nostro l'attuale. Che cosa può essere questa entità all'infuori di noi? Lo Stato può essere per taluno il nemico, per taluno l'amico, o colui che esiste e di cui nessuno troppo si cura e che si considera solo in quanto è necessario per evitare gli attriti e gli urti. Lo Stato, per noi, è qualcosa di infinitamente diverso. Lo Stato, per noi, è profondamente nostro: noi sentiamo che niente può vivere all'infuori dello Stato e che tutto deve essere dentro lo Stato. Non vi è forza, non vi è espressione della vita nazionale, della vita del Partito, della vita delle forze economiche e della vita delle forze spirituali, che possa essere fuori dello Stato ».

« Gradatamente, dalla scuola all'officina, dall'officina alla casa, è un paziente lavoro di costruzione di questa nuova coscienza. Io non vivo solo per me, ma vivo per il domani che ha nome Patria. Vivo per un domani che può avere nome lotta, che può avere nome guerra. E allora voi vedete che non è più tanto la formazione del quadro di un esercito, ma è veramente la formazione di un popolo che può domani essere esercito e che sente non tanto la preoccupazione di una disciplina che vincola il suo cammino, ma l'orgoglio di una disciplina che gli conceda il sublime diritto di poter lottare, soffrire, morire per la sua terra.

Allora si forma veramente nei grandi strati del popolo, anche se non ha mezzi e regolamenti, la coscienza nuova di una vita nuova, per cui tutto si illumina: il grande gesto, il piccolo gesto. Per cui la funzione di condurre e di dirigere acquista la funzione sublime dell'apostolato dell'educazione, per cui ognuno di voi si sente un poco il maestro, chiamato a preparare, a raccogliere questa grande massa che viene fuori dalla vita, dalla terra, dalla Nazione. Allora veramente, tutto il grande quadro della vita del popolo, della nazione, della vita dello Stato, appare per quello che è veramente: grande fucina, grande travaglio, ed presiede, ricca di speranze e di armenti, la passione, la volontà del Capo del Governo, il Duce, il Ministro della Guerra, figura completa, passione completa, figura di genio, passione di razza ».

S. E. Turati ha concluso con l'esaltazione del rinnovato spirito di disciplina, di volontà e di armonia, ed esprimendo la certezza che l'Esercito glorioso e vittorioso sarà la gioia e la bellezza di potere marciare tra l'orgoglio del popolo, pronto a qualunque prova, per la gloria del Re, per la grandezza del Duce, per la potenza d'Italia.

Il discorso è stato vivamente e lungamente applaudito. Il generale Montanari a nome del Ministro della Guerra ha ringraziato il Segretario del Partito assicurando che gli ufficiali vivono intensamente la vita del Paese, dando la loro opera all'inquadramento dello Stato sotto la guida potente del Duce, per la grandezza della Patria immortale. Nelle sale della Scuola il applicazione ha seguito un ricevimento in onore del Segretario del Partito.

L'adunata al Teatro Regio

Dopo il ricevimento alla Scuola di Applicazione di Fanteria, S. E. Turati, accompagnato dalle autorità, si è recato in automobile a visitare il nuovo grandioso Ospedale Civile. Di ritorno dalla visita all'Ospedale, il corteo delle automobili ha sostato in piazza Corridoni, dove il Segretario del Partito ha reso il suo omaggio al monumento dell'eroe della « Trincea delle Frasche ». S. E. Turati si è recato quindi al Teatro Regio dove, nella sala e nel ridotto, si erano adunate nel frattempo tutte le autorità politiche e stradali della città e della provincia.

La sala era ornata di bandiere dai colori nazionali, e di gagliardetti del Comune. Ai lati del palcoscenico erano stati collocati il gagliardetto del Fascio di Parma e il gonfalone del Comune. All'entrata del teatro erano schierate squadre di Balilla e di Avanguardisti, e si era adunata una folla immensa che ha acclamato lungamente il Segretario del Partito. All'ingresso della sala una grandiosa ovazione si è rinnovata all'indirizzo di S. E. Turati. Sul palcoscenico hanno preso posto, a fianco di S. E. Turati, i generali Montanari, Cattaneo, Ioli, Fasse, il prefetto, il podestà, il dott. Mantova, segretario federale, l'on. Ranieri, l'on. Gabbi e tutte le autorità. L'on. Ranieri ha porto al Segretario del Partito il saluto del fascismo parmense. S. E. Turati ha pronunciato un discor

Le armi della Fanteria

Un profilo storico sommario del rapporto di vicinanza nella lotta combattuta in battaglie, tra opposte schiere di soldati, presenta delle variazioni piuttosto sensibili. I tre elementi fondamentali, movimento, fuoco ed urto, si avvicendano in una alternativa di maggiore o minore vicinanza rispettiva a seconda che i mezzi « ordegni destinati a moltiplicare direttamente la forza dell'uomo in quell'opera di distruzione e di strage nella quale si sintetizza necessariamente la guerra » abbiano raggiunto un dato grado di evoluzione in corrispondenza degli altri due principali fattori della guerra stessa, quello spirituale e quello intellettuale.

Prima che comparisse l'arma da fuoco individuale, l'urto, accoppiato a movimenti embrionali, costituiva sempre l'unica soluzione dello scontro e questo si preparava con opportuna precedenza in terreno adatto e conveniente. Il primo impiego delle armi da fuoco individuali, dopo un periodo di transizione, scomparso con l'invenzione di Vauban del fucile baionetta, cominciò a sdoppiare il fattore unico urto, in una fusione di fuoco e urto, ai quali si associava genialmente il movimento. L'azione di fuoco individuale, accoppiata a quella di artiglieria, allontanò sempre più i combattenti, in quanto la tecnica riuscì ad approntare un modello di arma portatile sempre più preciso. Il fucile rappresentò il più forte e più sicuro patrimonio individuale del fante, il quale era tenuto a sfruttarne la potenza di gittata, con un addestramento al puntamento corrispondente. Il fuoco individuale, nel complesso, venne a rappresentare un coefficiente di prima importanza nello svolgimento della lotta, e per quanto le mitragliatrici avessero fatta la loro comparsa sia dal 1870, pure la dottrina europea si presentò alla grande guerra del 1914, con il supposto dell'impiego di fuoco individuale a relativa distanza, per il quale necessitava arma precisa, pure a considerevole gittata. Ma ecco che la guerra corregge tale supposto con una evidente realtà. I combattenti sono ravvicinati al massimo. Pochi metri li distanziano. Il fuoco del fucile appare quasi sprecato, per la sua proprietà di giustezza e di gittata, e senza parlare del tiro collettivo delle mitragliatrici e di tutti gli altri mezzi di fuoco da trincea, si correda il fante di un mezzo di fuoco individuale, meno preciso, ma più pronto e più voluminoso sugli effetti del fucile: la bomba a mano. La grande vicinanza dei combattenti, aveva già dato il suo giudizio sul mezzo di fuoco individuale dei combattenti stessi.

Discutere sulla ragione della vicinanza, non importa gran che; solo per tagliare la facile obbiezione che la guerra di movimento per la quale maggiormente ci prepariamo, perchè comprensiva di quella di posizione, potrebbe riportarci alle notevoli distanze, dirò che ciò interesserà le artiglierie e non le fanterie, le quali tendono a ravvicinarsi in ragione diretta della maggiore evoluzione tecnica delle artiglierie. E poichè questa evoluzione è logica ed evidente, nel dobbiamo ammettere che sempre più vedremo avvicinarsi tra di loro le due fanterie, scoperte per il combattimento, le quali in questo modo possono riuscire a sottrarsi alle offese delle artiglierie, rispettivamente nemiche.

Chiarito questo punto di rapporto di vicinanza tra i combattenti, che è fondamentale per il ragionamento che segue, appare chiaro che il mezzo di fuoco individuale, dovendo ubbidire ad un bisogno tempestivo ed evidente, contro un bersaglio voluminoso e ben definito, dovrà rispondere ad un requisito di giustezza e di precisione non di più di quanto non occorra a rispondere al requisito di prontezza e di volume di fuoco. In altre parole, può dirsi che il mezzo di fuoco individuale del fante, deve prima rispondere alla contingenza tattica con un minimo di perfezione tecnica. Dico minimo di perfezione tecnica, perchè questa si raggiunge nel suo completo, sempre a spese o della leggerezza o della delicatezza; coefficienti questi ultimi della massima importanza per l'adattamento del mezzo stesso alla contingenza tattica.

In questo trapasso di funzione di azione di fuoco individuale, appare che questa funzione viene a ravvicinarsi notevolmente ad uno dei tre elementi fondamentali del combattimento che è l'urto, mentre si allontana dall'altro elemento che è il movimento. A questo ultimo però restano fedeli e poderosi compagni, i mezzi di fuoco collettivo delle fanterie e più potenti ancora, quelli delle artiglierie. Qual tale profilo sommario, ricordato in principio, segna una notevole variante, è registriamo:

per quanto riguarda il movimento un orientamento verso il fuoco dei mezzi collettivi e artigliereschi;

per quanto riguarda il fuoco, una tendenza al movimento nei mezzi collettivi, e una tendenza all'urto in quelli individuali;

per quanto riguarda l'urto, una ripresa vigorosa per unione con i mezzi di fuoco individuali.

Siamo così pervenuti alla soglia del fante moderno, così come lo ha creato la recente disposizione ministeriale, armato cioè di moschetto e di bombe a mano, in condizioni di realizzare l'urto, l'epilogo del combattimento, con la fusione di due mezzi di lotta, la baionetta e la bomba, l'urto di fuoco con l'urto contundente. E' questo un fatto nuovo? No, come osservazione sporadica di realtà, poichè in guerra il fante si trovò sempre armato di bombe, sì, come codificazione di una verità acquisita nella dottrina e quindi valorizzata.

* * *

Una tale sagoma del fante, l'abbiamo vista realizzarsi in una epoca di transizione, quella che precedette la baionetta a gliera e quella che la seguì fino a tanto che la gittata dei fucili si mantenne scarsa e limitata. Allora essa derivò da una contingenza tecnica, che era il deficiente stato di evoluzione dell'arma individuale: da che cosa deriva oggi questo ripetersi, in una epoca cioè in cui la scienza raggiunge culmini di scoperte e tesori di applicazioni tecniche? Dire che è la vicinanza del combattimento, è lo stesso che girare attorno alla questione senza affrontarla. Subentra perciò l'altra domanda: perchè il combattimento è ravvicinato? E qui, chiarisco che quello che lo dico ravvicinato, non è il combattimento generale, chè anzi è enormemente allontanato dall'intervento delle grandi artiglierie e degli aerei, ma quello particolare del fante che si incontra fronte a fronte con il fante nemico, mentre sul cielo gli turbinano i proiettili e i motori, dei cannoni, e degli aeroplani.

Il combattimento del fante è ravvicinato, e questa risposta ci è già evidentemente, per lo sviluppo tecnico e la grande potenza acquistata dalla artiglieria. Può sembrare un paradosso ma pure è semplice: il fante deve cercare di operare nella zona ove l'artiglieria non può intervenire e può meno intervenire, è questa zona è quella che sia più vicina possibile alla fanteria nemica. Ogni metro che la allontana, la fa entrare sempre più nella zona di artiglieria. In sostanza, dato che l'artiglieria rappresenta un poderoso mezzo di fuoco di azione lontana e un deficiente mezzo di fuoco di azione vicina, la fanteria sfrutta il lato debole del mezzo nemico e si avvicina quanto più può alle fanterie nemiche, ove l'azione dell'artiglieria risulta neutralizzata, anche per il minimo di sicurezza necessario alle fanterie amiche. Questo stato di evidenza è dimostrato anche dalla ricerca ansiosa e preoccupante presso tutti gli eserciti, tendente a ritrovare una artiglieria da fanteria, un mezzo cioè destinato ad operare in quella tale zona, ove ogni non può intervenire, quella riservata al combattimento del fante.

Se questa, come a noi sembra, è la realtà della contingenza a cui viene a trovarsi il fante, ecco che a questo combattente si viene a richiedere una doppia funzione di impiego di mezzi, in una contemporaneità di situazioni ed in un necessario virtuosismo professionale che si mantiene lungi dal discostarsi da quanto allo stesso era stato, sino a prima della guerra, richiesto. Prima il fante, o azionava il suo mezzo di fuoco, e ciò lo faceva a cominciare da notevoli distanze in una atmosfera di relativa calma, o produceva l'urto dopo di essersi avvicinato sempre più, sino al punto di passare dalla azione di fuoco a quella dell'assalto. Oggi il fante si può dire che comincia ad impiegare il suo mezzo di fuoco contemporaneamente all'assalto, e quindi deve produrre l'urto di fuoco contemporaneamente all'urto della baionetta. Queste condizioni della lotta presupporranno uno stato intellettuale e spirituale del combattente fante, un po' diverso da quello sino a ieri ritenuto necessario per la fanteria in genere?

Io non credo sia necessario spendere parole per ammettere questa necessità, e non coerenti legislazioni le nostre supreme gerarchie, hanno già iniziato a produrre quella elevazione fisica e spirituale del nostro umile e pur glorioso fantaccino. Solo ad esso infatti è dato di guardare il nemico nel bianco dei suoi occhi, ed oggi egli lo guarderà sapendolo non soltanto armato di una baionetta dalla quale tenterà difendersi con opportuni disimpegni schermistici, ma anche armato di micidiali mezzi di fuoco con i quali a brevissima distanza può produrre l'urto di fuoco. In questa tragica contingenza solo un'altissima idea del dovere ed una eroica concezione della lotta, può mantenerlo saldo nei nervi e prode nella pugna. Ecco che l'aspetto nuovo del nuovo armamento sbocca, come era naturale, in un problema di preparazione spirituale. Il moschetto e il trombonino lanciabombe, sarà per il fante come il timone per il marinaio, od il volante per l'aeronauta, uno strumento che, che non si tiene col pugno ma col cuore, ed è necessario che questo sia ben preparato al tragico cimento.

Tutto questo gruppo di dipendenze ed interdipendenze tra i fattori materiali, morali e spirituali della lotta, stanno a dimostrare ancora una volta, quanto complesso sia il fatto della preparazione di una nazione alla guerra, la quale al dire del Machiavelli è fattore indispensabile della sicurezza: « tutte le arti che si ordinano in una città per ragione del bene comune degli uomini, tutti gli ordini fatti in quella per vivere con timore delle leggi e di Dio, sarebbero vani, se non fossero preparate le difese loro ».

ANTONIO PALUMBO.

Il 24 Maggio

La solenne manifestazione di Torino — Le disposizioni dell'Associazione Combattenti.

Roma, 14, notte.

L'Associazione Nazionale Combattenti comunica:

« Per la ricorrenza del 13.o anniversario della dichiarazione di guerra, il Direttorio nazionale dell'Associazione dei Combattenti, confermando le norme stabilite per la partecipazione dell'organizzazione alla giornata coloniale, ha dato alle Federazioni provinciali le seguenti disposizioni:

« La solenne ricorrenza della nostra dichiarazione di guerra deve essere celebrata anche quest'anno con austerità di riti, con fierezza di ricordi e di propositi per l'avvenire. Tutte le manifestazioni commemorative avranno carattere locale e dovranno essere organizzate con l'accordo e la partecipazione dei Fasci, delle Associazioni patriottiche e del popolo che volle la guerra, e fu il maggiore artefice della Vittoria. Come negli anni scorsi, i dirigenti le Sezioni potranno organizzare delle gite con rancio in campagna, dando alle medesime una schietta intonazione trincerastica. I dirigenti federali faranno in quel giorno una visita di dovere alle Autorità civili e militari dei capoluoghi di provincia, per riaffermare i sentimenti di devozione dei soci al Commilitone del Carso che regge il Governo con lo spirito di Vittorio Veneto, per rinsaldare i vincoli di cordiale fraternità che tutti indissolubilmente lega all'esercito glorioso.

La Federazione provinciale di Torino parteciperà, con tutte le sue bandiere e larghe rappresentanze di combattenti, alla solenne manifestazione che in tale data, si svolgerà a Torino. Il presidente medaglia d'oro professore Amilcare Rossi, commemorerà la storica ricorrenza ad Udine, città capitale della guerra vittoriosa. Il Direttorio nazionale dell'Associazione lancerà per l'occasione un manifesto ai combattenti d'Italia ». (*Stefani*).

I mutilati e combattenti di Napoli ricevuti da Mussolini

Roma, 14, sera.

Il Sottosegretario alla Presidenza on. Gianna ha presentato al Capo del Governo, stamane alle ore 11 a Palazzo Viminale, i rappresentanti dei combattenti, mutilati e volontari di guerra e soci del Nastro Azzurro di Napoli, venuti a Roma per il pellegrinaggio alla tomba del Maresciallo Diaz e al Milite Ignoto. I mutilati napoletani erano accompagnati dalla medaglia d'oro Amilcare Rossi e comm. Zilli. Il rappresentanza degli organi direttivi dell'Associazione combattenti e del comm. Coselschi in rappresentanza dell'Associazione mutilati. Erano presenti il direttorio federale dei combattenti di Napoli con a capo il duca Maresca di Serra Capriola presidente della Federazione combattenti e membro della Federazione fascista di Napoli, il capitano Casale presidente della sezione mutilati, il presidente della sezione volontari di guerra e il direttorio della sezione combattenti di Napoli con il presidente comm. Raffaele Sisti alla testa.

Il duca Maresca di Serra Capriola, riferito al Capo del Governo sulla magnifica riuscita del pellegrinaggio; ha ricordato l'affetto che lega i napoletani alla memoria del Maresciallo Diaz ed ha infine espresso i sentimenti di devozione che i reduci tutti hanno per il Capo del Governo, come interventista e combattente e come valorizzatore della vittoria. I combattenti di Napoli non hanno che una sola ambizione: quella di servire fedelmente la causa della rivoluzione fascista.

Il Duce esprimendo il suo compiacimento ha ringraziato per l'omaggio rivoltogli e si è poi intrattenuto a parlare lungamente del Maresciallo Diaz, e dichiarato che le popolazioni meridionali devono prendere esempio dalle preclari virtù dell'eroico condottiero. Si è infine congratulato per l'esempio di disciplina offerto dai combattenti di Napoli e dalle loro organizzazioni. Alla fine il capitano Andreozzi, podestà di Aversa, ha consegnato al Duce, quale omaggio della popolazione di Aversa, un magnifico quadro simbolico raffigurante la fraternità fra combattenti e camicie nere. Il Duce ha mostrato di gradire l'omaggio.

La morte del padre del ministro Rocco

Roma, 14 notte.

Un gravissimo lutto ha colpito il Ministro guardasigilli con la perdita del suo genitore, l'ing. Alberto Rocco, avvenuta ieri a Roma. Intorno al letto del morente si trovavano i figli, on. Alfredo, comm. Arturo, professore all'Università di Milano, gr. uff. Ferdinando, consigliere di Stato, comm. Ugo, docente nell'Ateneo genovese, la moglie Maria, nata Marchesa Sieriingeri, le figlie Emilia ed Elvira.

Il Pontefice aveva inviato al morente la sua speciale benedizione.

L'ing. Alberto Rocco, consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, già presidente di sezione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, era un tecnico eminente, la cui opera fu sempre altamente stimata. Diresse importantissimi lavori, tra cui quelli per il palazzo di Giustizia e per il monumento a Vittorio Emanuele. Era insignito delle più alte onorificenze. Seppe educare i figli ai più alto culto della religione, della patria, della famiglia, e sulla base di tali direttive seppe guidarli alle più alte conquiste negli studi ed in ogni forma di attività civile e politica.

La Stampa esprime al ministro on. Rocco ed alla sua famiglia le sue condoglianze più vive.

Il Concistoro di giugno

I candidati alla porpora — Mons. Calo Costantini patriarca di Venezia? — Un cardinale di rito orientale.

Roma, 14 notte.

(G. C.) Nessuna notizia ufficiale si ha del Concistoro, che dovrebbe essere tenuto nel prossimo mese di giugno; ma nei circoli vaticani si nota quel movimento che suole precedere l'importante cerimonia e che permette di prevederne non lontano l'annunzio.

Come sempre avviene in siffatte circostanze, molti nomi vengono fatti di candidati alla porpora; chè, se è assurdo pensare ad una agitazione da parte degli interessati — cosa che è tra l'altro severamente vietata e punita dai sacri canoni — non è meno vero che i prelati più in vista, che occupano in Curia, nelle Nunziature e nelle diocesi posti cosidetti cardinalizi, contano forti gruppi di amici, i quali, anche contro il loro desiderio, lavorano in favore della loro candidatura. Dobbiamo per vero asgiungere che costoro ottengono spesso l'effetto contrario, tanto che alcuni prelati degnissimi, i cui nomi vengono da amici troppo zelanti messi in campo ogni qualvolta si annuncia un Concistoro, rimangono ancora in attesa della porpora, che con ogni probabilità sarebbe loro toccata da tempo. Effetti dell'eccesso di zelo!

Intanto è opportuno rilevare che i posti vacanti nel Sacro Collegio sono appena quattro e che il Papa non suole coprirli tutti: un altro resta sempre vacante a disposizione del Pontefice, sicchè si massimo i futuri cardinali saranno tre. I meglio informati anzi assicurano che saranno due soltanto. Così stando le cose, molte candidature possono fin da ora giudicarsi o tramontate o almeno premature.

La riunione del Sinodo armeno, avvenuta in questi giorni ha dato aspetto di ostensibilità alle voci secondo le quali il Pontefice intenderebbe procedere alla elevazione alla porpora di un prelato di rito orientale. A tale proposito si parla con insistenza di monsignor Ilsos Papadopulos, assessore della Congregazione per la Chiesa orientale e membro della speciale Commissione pontificia per la Russia, bella figura di studioso, che gode larghe simpatie anche nel mondo dei cristiani dissidenti. Egli è nato a Pirgo in Grecia nel 1855. Con l'elevazione del Papadopulos alla porpora, il Sacro Collegio verrebbe a riavere nel suo seno la voce diretta dei cattolici di rito orientale, che da tempo non avevano più un loro rappresentante tra i cardinali. Per gli altri nomi, mentre pare tramontata la candidatura del Nunzio a Berlino mons. Pacelli, il quale resterebbe al suo posto per condurre a termine le difficili pratiche del concordato col Reich, prende maggior piede la candidatura di mons. Todeschini, Nunzio a Madrid, sul quale da tempo è rivolta l'attenzione del Pontefice, forse anche per una sua più attiva utilizzazione negli uffici vaticani. Sappiamo però che dalla Corte e dal Governo spagnuolo sono state fatte istanze alla Santa Sede perchè voglia conservare alla Spagna l'opera del Nunzio, in cui attività incontra sempre maggiori simpatie e larghi consensi nelle sfere più autorevoli di quella nazione.

Altri parla invece di mons. Celso Costantini, delegato apostolico in Cina, che ha saputo distinguersi in quella lontana residenza durante le ore tragiche che i cattolici della repubblica cinese traversano. Mons. Costantini vorrebbe premiato con la porpora e chiamato a succedere al cardinale Lafontaine nel patriarcato di Venezia.

Per quanto si riferisce ai nomi si assicura che il Papa avrebbe accettato le dimissioni di mons. Nicotra, nunzio a Lisbona, motivate da ragioni di malattia e di anzianità e che al suo posto sarebbe designato mons. Pizzardo, attualmente sottosegretario di Stato e segretario alla Cifra.

Le Organizzazioni giovanili

La soppressione riguarda soltanto gli Esploratori cattolici - Oratori e Circoli possono sussistere

Roma, 14, sera.

Il Capo del Governo ha diramato la seguente circolare ai Prefetti:

« Per l'esatta interpretazione del regio decreto-legge 9 aprile 1928, n. 696, e circa applicazione circolare telegrafica 17 stesso mese, n. 11.709, si conferma che le disposizioni del detto regio decreto-legge per la soppressione delle eccezioni stabilite dall'art. 2 del regio decreto-legge 9 gennaio 1927, n. 5, si riferiscono esclusivamente a quelle organizzazioni giovanili ad inquadramento semi-militare che sono in antitesi al Balilla, e precisamente agli esploratori cattolici istituiti con ordinamento premilitare, e non facenti capo all'Opera Nazionale Balilla. Le Associazioni od organizzazioni giovanili prive di siffatto inquadramento (quali sono gli Oratori e Circoli cattolici e le altre opere giovanili cattoliche, con finalità prevalentemente religiosa, e segnatamente le opere e formazioni facenti capo all'Azione Cattolica) non sono contemplate dal detto decreto-legge e perciò rimangono libere di formarsi e di sussistere come hanno fatto e fanno tuttora ». (*Stefani*).

Il Fascismo e l'assistenza all'infanzia

Un discorso di Giampaoli a 10.000 operai lombardi.

Milano, 14, notte.

Nel parco dell'Istituto antitubercolare di Olgiate Olona, ove si trovano raccolti 300 bambini di tutta Italia, ha avuto luogo ieri un imponente concentramento di operai dell'Alto milanese, ai quali il segretario federale comm. Giampaoli ha esposto ed illustrato ampiamente i principii che ispirano il Fascismo nell'assistenza all'infanzia. Gli oltre diecimila convenuti sono sfilati poi inquadrati dinanzi a Giampaoli, che era attorniato dai membri del Direttorio e da varie personalità. Durante lo sfilamento è stato replicatamente inneggiato al Duce ed al Fascismo.

I giacimenti di rame

Che cosa può dare il Piemonte

Roma, 14 notte.

Stamane al Ministero dell'Economia Nazionale il ministro on. Belluzzo ha insediato la commissione incaricata di esaminare le possibilità di migliorare la utilizzazione delle risorse cuprifere nazionali. La commissione ha iniziato quindi sotto la presidenza dell'ing. Tessa i suoi lavori, prendendo in esame la relazione dell'ing. Cortese, analizzandola minutamente.

Nella sua relazione l'ing. Cortese propone la formazione di un ente abbastanza forte per mettere in esercizio quei 23 o 24 giacimenti importanti, fare almeno due officine di trattamento dei minerali e accantonare una parte dei benefici per le prime ricerche nei giacimenti segnalati nella seconda categoria. Dovrebbe essere un ente parastatale se non si può ottenere che privati capitalisti formino tale società di varia potenza ed iniziativa per sfruttare il gruppo dei primi giacimenti per costituire le officine di trattamento.

Per quanto riguarda il Piemonte, la relazione segnala come giacimenti curiferi di prima categoria: il filone di Caramia, nella valle del torrente Vaser, che si unisce al torrente Riborgone, affluente quest'ultimo della sinistra del fiume Orco, il cui spessore varia intorno ad un metro con massimo di sei metri e le cui masse danno 3 mila tonnellate di rame metallico, mentre si può contare su 25 mila tonnellate; il filone di Rognoso del Grifone Balmoncello, sulla destra della vallata della Stura di Viù, che la relazione ritiene collegato con l'altro filone di minerale analogo trovato sotto l'alpe della Balma, onde il relatore consiglia di aprire dei lavori di tracciamento in grande, perchè molto promettente, ed infine il filone di Balmassel, che affiora a duemila metri di altezza nel territorio del comune di Bussoleno. Quest'ultimo filone fu trovato regolare per lunga tratta con varie gallerie, ora abbandonate da anni e franate; del minerale lasciato alla bocca delle vecchie gallerie furono presi dei campioni che hanno dato il 20 per cento di rame metallico. Il relatore dice che conviene non solo rimettere in coltivazione il filone, ma esplorare bene i contrafforti per controllare se questo, come si ritiene, va dall'uno all'altro versante.

Tra i giacimenti curiferi da prendere in considerazione, sempre per quello che riguarda il Piemonte, l'ing. Cortese indica quello di Monieresso Grana, che a suo parere potrebbe produrre 2½ mila tonnellate di solfato di rame mercantile. Il beneficio probabile sarebbe di 1500 lire a tonnellata. Onde il relatore ritiene consigliabile di non trascurare la coltivazione di questo giacimento cuprifero per estrarre quei prodotti di cui si fa così larga importazione.

La commissione ha infine stabilito il programma generale e si è deciso, data l'importanza delle proposte, di visitare i singoli giacimenti

Una statistica governativa

sul lavoro dei fanciulli in Italia

Roma, 14 notte.

Il ministero dell'Economia Nazionale ha compiuto una interessante indagine sull'occupazione dei fanciulli e delle donne minorenni, prendendo per base i libretti di lavoro ad essi rilasciati nei diversi anni. Da tale indagine, che è pubblicata nel « Bollettino per il lavoro e la previdenza sociale », risulta, tra l'altro, che, mentre tende a diminuire l'impiego dei fanciulli, aumenta corrispondentemente l'assunzione delle fanciulle. Questo da un punto di vista generale. Però l'analisi dei dati relativi alle singole regioni presenta situazioni specifiche caratteristiche. Così, ad esempio, nella Lombardia, nel Piemonte, nel Veneto e nell'Italia centrale, il numero dei fanciulli ammessi al lavoro rappresenta meno di un terzo della mano d'opera femminile minorile; mentre che nella Liguria prevale l'impiego di fanciulli. Anche nell'Italia meridionale prevale l'occupazione dei fanciulli, eccetto che nelle Puglie.

Esaminando il fenomeno dell'occupazione minorile dal punto di vista dell'età, detto studio pone in rilievo che generalmente i fanciulli entrano nelle fabbriche dai 13 ai 14 anni. Però, dal 1925, si nota una accentuata tendenza di spostamento dell'età media di ammissione al lavoro verso i 14 anni, tendenza che ha un grande significato sociale perchè rappresenta l'effetto tangibile degli sforzi del Regime fascista per la tutela e la elevazione dei lavoratori e per la difesa della integrità della nostra razza. Anche l'età media di ammissione nelle fabbriche delle donne minorenni oscilla dai 13 ai 15 anni di età, con tendenza a concentrarsi verso i 15 anni; ma in alcune regioni l'età media di occupazione femminile è anche più elevata: così, ad esempio nella Venezia tridentina, l'assunzione delle donne nelle fabbriche avviene in prevalenza dai 17 ai 19 anni.

L'indagine studia infine il fenomeno della occupazione minorile in alcuni centri industriali in rapporto alla popolazione. Risulta che Trieste è la città che, relativamente alla sua popolazione, rilascia il minor numero di libretti di lavoro per mano d'opera minorile. Seguono Palermo, Bari, Ferrara, Firenze, Spezia, Livorno; mentre che, sempre proporzionalmente, il maggior numero di libretti è stato rilasciato da Gorizia, Varese, Venezia, Monza, Prato di Toscana, Bergamo, Milano e Torino.

Le contravvenzioni dei commercianti e la graduazione delle pene

Roma, 14 notte.

Le deliberazioni del Comitato Intersindacale Centrale in ordine alla osservanza dell'obbligo della pubblicità dei prezzi, saranno sollecitamente trasfuse in atto. Già i competenti uffici del Ministero dell'Economia Nazionale stanno elaborando le disposizioni precise che saranno diramate ai prefetti dai Comitati annonari e dai Comitati intersindacali subito dopo il ritorno a Roma del sottosegretario on. Bisi.

In materia di disciplina di consumi si apprende intanto che è in corso di pubblicazione un decreto interministeriale concordato tra i Ministeri delle Finanze e dell'Economia Nazionale per una necessaria integrazione del decreto 26 dicembre 1926. Questo, come si ricorderà, nel suo articolo 5, stabiliva che la cauzione dei commercianti poteva essere incamerata e la licenza revocata, quando il commerciante si fosse reso colpevole di disinvolti maliziose di determinati generi alimentari, oppure di frodi e di sofisticazioni. Ora nell'applicazione di questo decreto gli organi locali hanno spesso fatto presente che questa sanzione può riuscire eccessiva nei confronti dell'entità del reato, che talvolta non raggiunge che proporzioni limitate. In conseguenza il decreto interministeriale di imminente pubblicazione consente alle Commissioni, incaricate di esercitare la sorveglianza e di applicare le pene, di poter disporre nei casi più lievi la semplice temporanea chiusura dell'esercizio per una durata commisurata alla gravità dell'infrazione accertata.

Il telegrafo sui treni italiani

Roma, 13 notte.

L'Agenzia « Italia d'oggi » è informata che per iniziativa del ministro Ciano è allo studio presso la direzione generale dei telegrafi, il progetto per l'applicazione sui treni del servizio telegrafico, che permetta ai viaggiatori, in qualsiasi punto della penisola, senza lasciare il proprio posto, di spedire dispacci all'interno ed all'estero. Per questo speciale servizio, verrà richiesta una tenue sopratassa.

Al Tribunale Speciale

«Sonare ossia «il viandante» - Due assassinati - Tre condanne ed una assoluzione

Roma, 14, sera.

Verso la fine del giugno 1927 la Questura di Milano aveva disposto uno speciale servizio di appostamento nei pressi di via Bixio, allo scopo di sorvegliare l'attività di un operaio e di seguire le mosse di alcuni sovversivi, i quali frequentavano lo stabile segnato col n. 10 di detta via, dove riteneva esistesse un ufficio direttivo del Partito comunista. Eseguita una sorpresa in detto stabile, fu infatti trovato in un appartamento al secondo piano un ufficio in pieno assetto di funzionamento, e fu sequestrato abbondante materiale sovversivo. A capo di tale ufficio era il pericoloso comunista Luigi Bagnolato, che si celava sotto i pseudonimi di *Flandante* e di *Oscar*, e ma era ricercato dalla Questura di Milano. Fra le carte sequestrate fu rinvenuta una busta bianca, in cui era scritto a lapis: « Per collegamento con Como, sabato, 2 luglio ». Dentro vi era l'indirizzo della moglie di tale Ugoletti. Le indagini per rintracciare quest'ultimo riuscirono però vane, perchè risultò che egli aveva varcato la frontiera, rifugiandosi in Francia. Fu invece tratto in arresto tale Luigi Chiesa, di Erba Incino, il cui nome era indicato in uno dei documenti sequestrati. Il Chiesa disse che il 16 giugno era stato avvicinato in un'osteria da un tale che conosceva per un organizzatore comunista, il quale lo aveva incaricato di prendere in consegna da un altro individuo dei manifestini sovversivi, per distribuirli ai compagni. Poichè l'individuo fu indicato dal Chiesa stesso per tale Alfredo Torchio, si procedette anche all'arresto di costui.

Entrambi sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, presieduto dal generale Saporiti, sotto l'imputazione di cospirazione e istigazione alla guerra civile. I due imputati erano difesi dagli avvocati Barbaresi ed on. Persico. Il Tribunale, su conforme richiesta del P. M., avv. Fallace, ha ritenuto i due imputati responsabili del solo reato di appartenenza al disciolto Partito comunista, ed ha condannato il Torchio a 5 anni di reclusione e il Chiesa a 4 anni, con 3 anni di vigilanza speciale e interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Del resto di cospirazione debbono anche rispondere i due imputati che compaiono subito dopo dinanzi allo stesso tribunale. Essi sono tal Pietro Asinelli, nativo di Quargnento (Alessandria) e suo figlio Carlo Asinelli di anni 27. La loro attività sovversiva fu notata fin dal 1925 dalla squadra politica di Alessandria, alla quale risultò che Pietro Asinelli era capo della cellula dei carrettieri; il figlio apparteneste alla « cellula » dei lavoratori in legno. Per meglio svolgere la loro subdola propaganda padre e figlio si erano inscritti alla corporazione sindacale fascista. L'accusa a loro carico è confermata da due brigadieri di P. S. che fecero l'operazione. I quali aggiungono che il nome di Asinelli padre era contenuto in un elenco dei capi di diverse « cellule » comuniste, di cui la questura era venuta in possesso.

Il P. M. chiede che il Tribunale condanni l'Asinelli padre per il solo reato di appartenenza al disciolto partito comunista, alla pena di 4 anni di reclusione ed assolva invece il figlio per non provata reità.

In difesa parla l'on. Persico, dopo di che il tribunale pronunzia in sentenza che assolve Carlo Asinelli per insufficienza di prove e ne ordina la immediata scarcerazione e condanna invece Pietro Asinelli a 5 anni di reclusione e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Vittima del dovere

Maresciallo dei carabinieri assassinato in Sardegna

Anche il suo cavallo ucciso

Nuoro, 14 notte.

Nel pomeriggio di ieri è stato assassinato in ignoti in un'imboscata in agro in territorio di Orgosolo, il maresciallo dei carabinieri Antonio Columbo, nativo di Sant'Andrea Pius e comandante della stazione di Orgosolo. E' stato pure ucciso il cavallo su cui il sottufficiale cavalcava. Il delitto è in relazione alla lotta senza tregua ingaggiata dai carabinieri con i delinquenti, con risultati assai proficui. Mancano ancora particolari sul tragico episodio.

La misera fine del maresciallo, che era apprezzatissimo dai superiori e stimato dai colleghi e dai dipendenti, che riconoscevano il suo alto valore, è vivamente deplorata da tutta la popolazione, che in lui vedevano uno dei più abili repressori della delinquenza.

Il prefetto di Nuoro ha ricevuto dal Capo del Governo il seguente telegramma: « Alla salma del maresciallo dei carabinieri Antonio Colombo caduto vittima del dovere, porga il mio reverente saluto ed esprima famiglia sentimenti mio profondo cordoglio. Prego rappresentarmi funerali e far deporre sulla bara una corona a mia nome. Mussolini ».

Sanguinosa zuffa

fra carabinieri e avvinazzati

Treviso, 14 notte.

A Sant'Andrea di Barbarana, frazione di San Biagio di Gallalto, la notte scorsa, alle 23,30, il vice brigadiere dei carabinieri Giuseppe Meneghello ed il carabiniere Leandro Verdi intimavano ad alcuni schiamazzatori che erano nella trattoria Foscolo di tacere, essendo passata l'ora; ma nessuno obbedì. Avvinazzati com'erano si diedero anzi a far peggio e a canzonare il vicebrigadiere. Il contadino Giuseppe Spinato aggiunse anche parole oltraggiose. Costui venne allora dichiarato in arresto dal vice-brigadiere.

Ma tosto la comitiva insorse e avvenne una baraonda. Il milite Verdi si trovò in fiera lotta col contadino Antonio Forcolin di 35 anni, che tentava di strappargli la rivoltella. Nella lotta partirono dei colpi che ferirono il Forcolin e lo Spinato. Gli altri allora fuggirono. I feriti furono trasportati all'ospedale di Treviso. Il Forcolin versa in pericolo di vita per lesione al polmone sinistro; lo Spinato riportò la frattura della tibia sinistra. Medicato fu anche il contadino Benvenuto per una contusione al naso riportata da un colpo di calcio di moschetto. I due carabinieri riportarono alla loro volta delle contusioni e ferite non leggere. Sono stati ricercati anche gli altri che formavano la comitiva e vennero operati 10 arresti.

Il gen. Ferrari

direttore delle costruzioni aeronautiche

Roma, 14 notte.

Con provvedimento in corso di emanazione è nominato direttore generale delle costruzioni e degli approvvigionamenti della R. Aeronautica, il generale del genio aeronautico Cristoforo Ferrari attualmente direttore degli studi e delle esperienze. Com'è noto, la carica di direttore generale delle costruzioni e degli approvvigionamenti era rimasta vacante in seguito alla morte del compianto generale Guidoni.

Con altro provvedimento in corso di emanazione, il numero dei cappellani capi della R. Aeronautica è fissato in cinque, corrispondenti alle cinque zone aeree territoriali.

BORSE e MERCATI

Borse italiane

Torino, 14. — L'attività del mercato di stamane è stata in gran parte rivolta ai valori bancari tutti indistintamente dall'ottimo alla chiusura in progressivo forte aumento. B. Italia da 2167 a 2240, Comit da 1430-1474, Consorzio da 836-846. Gli altri valori sebbene con mercato meno attivo, hanno tuttavia un contegno fermo con chiusura in generale di qualche punta al disopra della precedente. Maggior fermezza abbiamo notato su gli ex-Ferroviari, Gas, Stige e Fiat. Come al solito trascurate le Sete Artificiali.

Titoli quotati ufficialmente. Fine corr.

TITOLI	ogeir.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	76 80	76 —	76 075
Id. id. cont.	—	—	—	75 80
Consol. 5 %	—	87 55	—	87 55
Id. id. cont.	—	87 50	—	87 40
Littorio 5 %	—	87 40	87 40	87 50
Id. id. cont.	—	87 40	87 30	87 40
Tesoro 5 % c.	—	100 —	—	100 —
Pr. Polacco c.	—	511 —	—	511 —
Banca Italia	1470	1510	1507	1510 —
Banca Comm.	1370	1470	1465	1474 —
Credito Ital.	1000	920	905	910 —
Banco Roma	—	—	—	119 —
Banco Sicilia	1000	954	900	907 —
Cons. Mob.	1150	948	936	940 50
B. Italiano	—	—	—	365 —
Mediterranee	50	630	—	630 —
Meridionali	900	940	—	900 —
Rumattino	350	370	370	370 —
N. A. I.	100	315	—	315 —
Cosulich	250	310	292	300 50
Sabaudo	300	314	313	311 50
Italiana Gas	1000	900	880	895 50
Stige	1500	999 50	991	992 50
Elettrica A. I.	1475	1511	1500	1500 —
Sip	6000	187 50	186 50	186 3/8
Terni	500	475	470	470 50
Nebiolo	900	342	341	342 —
Diritti M. c.	—	77 50	77	77 1/8
Off. Moncenisio	700	30	—	30 —
Ferriere Novi	100	137 50	—	137 50
Fiat	9675	472 50	470	471 —
Montecatini	50	1130	1120	—
Aquila	900	353	347	353 —
Montecatini	900	978	970	970 —
Mira Lanza	100	117	—	117 —
Acqua Potabile	575	715	710	712 —
Saturnia	250	112	111	112 50
Bon

La letteratura sovietista

II - La stirpe dei Serapionidi

Il gruppo di giovani prosatori che nel 1921 si riunì sotto l'insegna del Santo Serapione, ora venuto alla letteratura dalla rivoluzione: la fame, l'angoscia continua della morte, le disillusioni non erano riuscite a vincere in questo manipolo coraggioso il desiderio di conquistare, superando la tormentosa vicenda quotidiana, il possesso della propria vita interiore e la possibilità di esprimerla attraverso l'opera d'arte.

La denominazione di Fratelli di Serapione (Serapionovy Bratja) era di importazione romantica. « I fratelli di Serapione » aveva intitolato infatti il romantico T. A. Hoffman una serie di suoi racconti fantastici. Come si sa, il titolo aveva avuto origine semplicemente dal fatto che un giorno in cui la solita compagnia di amici, di cui Hoffman amava circondarsi, era presso di lui, la moglie dello scrittore, una polacca, aveva notato che quel giorno era S. Serapione. L'allegra brigata aveva deciso di prendere il nome di Fratelli di Serapione, e lo scrittore aveva sfornata la denominazione nel ciclo dei suoi deliziosi racconti. Qualche cosa di simile avvenne con la brigata di amici del giovane Leone Lunts, brigata non certo allegra e spensierata, ma romantica probabilmente o incline allo spirito del maestro tedesco; almeno alcuni della compagnia, come il Kaverin che alla prima raccolta letteraria dei *Fratelli di Serapione* dava una *Cronaca della città di Lipsia nel* 18..., che del miglior Hoffman non era indegna imitazione.

La nascita del gruppo descrisse più tardi il Lunts, che ne fu l'animatore e purtroppo non ne vide che i primi frutti.

« Nel febbraio 1921, nell'epoca cioè della massima regolamentazione, registrazione e organizzazione da caserma, quando tutti erano sottoposti ad un ferreo noioso statuto, decidemmo di riunirci senza statuti e presidenti, senza elezioni e votazione. Ci riunimmo nei giorni della rivoluzione, nei giorni della potente tensione politica. « Chi non è con noi, è contro di noi » ci si diceva da destra e da sinistra. « Con chi siete voi? Con i comunisti o contro i comunisti? Con la rivoluzione o contro la rivoluzione? » Noi siamo coll'eremita Serapione! questa è la nostra risposta. Ognuno di noi ha la sua ideologia, ognuno le sue convinzioni politiche, ognuno dipinge col suo colore la propria capanna. Così è nella vita. E così è anche nei nostri racconti, romanzi, drammi. Ma tutti insieme noi chiediamo solo una cosa: che la voce non soni falsa. Perchè noi crediamo alla realtà dell'opera, di qualunque colore essa sia. Oggi che politici fanatici e critici miopi da destra e da sinistra mirano a seminar tra noi zizzania, e rilevano in nostre dissonanze ideologie, e ci gridano: Che ognuno vada col suo partito! noi non rispondiamo loro. Perchè anche se un fratello prega Dio e un altro il diavolo, rimaniamo ciononostante fratelli ».

E' evidente l'importanza d'un simile atteggiamento in un ambiente tutto ardente di lotta partigiana e di necessità di compattezza politica per la salvezza della rivoluzione. La critica russa sovietista dovette sentire quanto l'atteggiamento sostattivo fosse pericoloso.

« Io so — scriveva infatti uno dei critici, il Gorbacov — che gli artisti non sono tenuti a celebrare la rivoluzione, ma nel abbiamo il diritto di condannare a nostra volta che gli scrittori riuniti nel gruppo di Serapione, non vedono il principio creativo della rivoluzione, il suo pathos, il suo eroismo, non comprendono la rivoluzione stessa come il principio della trasfigurazione del mondo, non sentono il suo slancio, ma vedono soltanto, sebbene qualche volta profondamente, la sua tragicità esteriore, le facilanti, la morte, ecc. ».

Nè borghesi, nè proletario: quel che occorreva appunto in quel momento per salvare la letteratura. E in ciò è l'importanza del piccolo gruppo fusosi poi con i « compagni di strada », con i *poputciki*. Il gruppo comprendeva scrittori di tendenze diverse, di diversa forza e lo si vide ben presto, quando, venuto a mancare il Lunts, gli altri andarono ognuno per la sua strada. E' difficile dire oggi qual che sarebbe diventato il gruppo se il Lunts non fosse morto così giovane, e più difficile ancora dire che cosa il Lunts avrebbe dato al gruppo di amici e all'arte in generale. Le speranze che il Lunts aveva suscitato possono essere riassunte nelle poche parole che Massimo Gorkij premise al dramma di lui, *Fuori Legge*:

« Io ero convinto che in Leone Lunts si sarebbe sviluppato un grande artista originale; egli possedeva l'ingegno indiscutibile di un drammaturgo. Se vivrà e lavorerà, pensavo io, certamente la scena russa si arricchirà di opere, quali finora non ha avuto ».

Il dramma *Fuori legge* era notevole non solo per le qualità artistiche, ma anche per lo spunto politico indiscutibilmente polemico. Alfonso Enriques (l'azione si svolge in una immaginaria città d'una Spagna fantastica in un'epoca indeterminata) bandita per malefatte commesse, questo privilegio d'esser fuori legge approfitta per farne d'ogni sorta e riuscire ad abbattere il governatore stesso della città; s'incontra al suo posto col proposito di instaurare l'èra della Giustizia e della libertà, ma, sedotto dai dorati lustrini del trono, assume gli atteggiamenti del tiranno predecessore ed è ucciso dalla donna medesima che, essendo l'amante del primo ministro, aveva potuto esser sua utile e necessaria complice nella rivolta.

Sia questo che l'altro dramma di Lunts, *Bertrand de Born*, corrispondevano esattamente al principio che i Serapionidi riconoscevano come fondamentale per la loro attività creativa: la riproduzione dell'azione con uno sviluppo per quanto possibile rapido e logico. Questo principio enunciato dal Lunts in un suo proclama *Ad Occidente*, ha avuto una importanza assai maggiore di quanto non si creda generalmente. Non bisogna, prima di tutto, dimenticare che al gruppo aderirono poeti e critici, ma soprattutto novellieri come Kaverin, Slonimskij, Fedin, Zoscenko; Nikitin e Vsevolod Ivanov. Ora ognuno di questi, pur seguendo la sua via, ha ricordato il precetto del Lunts per il quale guardare ad Occidente significava alla fin fine dare al racconto quel che si dice la favola, l'intreccio, l'azione, l'intrigo, imparando da Dostojevskij, a raccontare questa favola in una forma modellata su Tolstoj. Essi hanno in fondo dimostrato che, per chi avesse cercato bene, i modelli russi erano in numero assai maggiore. Così, con tutti i suoi difetti, Zoscenko, che come Serapionide aveva cominciato con un racconto di guerra, *Vittoria Kazimirovna*, in cui un soldato narra del suo sconfinato amore per una polacca, e come per lei è andato incontro alla morte e al delitto e come essa, alla fine, dopo averlo spinto ed eccitato, lo lascia per un ufficiale, passava armi e bagagli dal campo patetico in quello umoristico, riallacciandosi alla buona tradizione dell'umorismo russo. Paragonarlo a Gogol e a Ljnikov è certo esagerato; non è esagerato tuttavia, volendo giudicarlo, richiamarsi ai racconti del primo Cechov e a quelli di Averchenko. E a noi preme mettere in rilievo questo riattaccarsi al passato che nei *Racconti di Nazar Ilje signor Sinebrjuchov* è evidentissimo. La strada che Zoscenko percorre è certo assai pericolosa, e può darsi che l'umorismo dello scrittore non trovi quelle vie del profondo essere che trovò Cechov; nemmeno l'Averchenko, del resto, seppe trovarle e non si può dire che non l'abbia cercato e, a lungo, anche fuori di Russia. Zoscenko pare decisa a non staccarsi dai suoi « rispettabili cittadini » di terra russa, e questa sarà la sua salvezza di scrittore.

Nè Fedin nè Slonimskij hanno detto ancora una parola definitiva sull'indirizzo della loro arte, ma giova rilevare che a Dostojevskij si richiama Costantino Fedin, che nel suo principale romanzo si attiene al principio della favola enunciato nel programma dei fratelli di Serapione e in un certo senso si diverte a imbrogliar le cose cominciando il romanzo dalla fine ed esponendo i vari episodi col intrecciati fra loro, che solo a lettura completa il filo può essere ritrovato e seguito. Non è escluso che qualche elemento autobiografico sia alla base di almeno una parte del romanzo. Uno studente russo, Andrea Startsov, abita una piccola città tedesca ed ha per amico intimo un giovane pittore tedesco. Kurt Vann, il quale se l'ha col margravio locale che, o acquistandoli o sequestrandoli, cerca di toglier di mezzo tutti i suoi quadri. Il margravio è fidanzato in segreto con una fanciulla originale e forte, Maria Urbach. Scoppiata la guerra, Andrea rimane in Germania e intreccia un amore con la fidanzata del margravio, che è partito per la guerra. Dopo la guerra, Andrea ritorna in Russia e ritrova l'amico tedesco che, fatto prigioniero dai russi, si è dato al bolscevismo. Anche Andrea partecipa alla rivoluzione. Intanto fra i prigionieri tedeschi fatti dai russi è anche il margravio, che, nemico del comunismo, finirebbe i suoi giorni nel braciere rivoluzionario senza l'aiuto di Andrea. Questi, ignorando che il margravio era il fidanzato della fanciulla da lui amata in Germania, lo fa evadere e gli affida una lettera per lei, e il margravio si vendica, raccontando alla fanciulla un intrigo amoroso di Andrea in Russia. Maria Urbach penetra in Russia e si convince del tradimento di Andrea. Andrea è disperato. Intanto Kurt, avendo appreso che è stato Andrea a far evadere il margravio, lo uccide. E' con questa uccisione che comincia il romanzo, ossia con l'avvenimento che ne conclude lo svolgimento.

I miei inizi furono con i « Serapionidi », dice della propria attività letteraria Nikitin. E come Fedin egli all'origine « serapionide » deve l'elaborazione dei suoi racconti, il cui intreccio è spesso complicato fino all'inverosimile. Sembra quasi impossibile che si possa raccontar con tanto sangue freddo, e con così accentuata assenza di commozione gli episodi di guerra civile che questo ancor giovane scrittore ha preso ad argomento dei suoi racconti. C'è nel volume intitolato *Pietre* un caratteristico episodio della guerra in Carelia. I bianchi sono arrivati in un villaggio, costringono i contadini a consegnare il capo del loro Soviet, lo giustiziano e fanno eleggere uno *Starosta* (sul modello vecchio regime); andati via i bianchi e tornati i rossi, sono essi che si fanno consegnare lo Starosta, lo giustiziano e ricompongono il Soviet. La morale del racconto è evidentemente che la vita del villaggio e la vita della « Madre terra » continuano sulla stessa strada sotto i rossi come sotto i bianchi, e che il volger del tempo e delle stagioni non subisce l'influenza delle contese umane.

Meno complicato nei soggetti, ma forse ancor più di Nikitin vicino al principio dei Serapionidi della perfezione formale, un altro giovane scrittore della schiera si è tagliato, a quanto pare, una strada che percorre sicuro, già oltre i confini stessi della Russia: Vsevolod Ivanov. Anch'egli ha scelto pei suoi racconti prevalentemente episodi della guerra civile e i più atroci e sensazionali fra essi ha rivestito d'una forma ricercata. Siberiano d'origine, egli ha reso omaggio anche all'elemento esotico orientale e con grande amore introdotto nelle sue narrazioni spunti folkloristici. Come uno dei suoi racconti più caratteristici vien ricordato *Il fanciullo*, storia d'un episodio di guerra civile nelle sabbie amare della Mongolia « bestia selvaggia e senza gioia ». Non mi se l'arte di Ivanov si possa chiamare panteismo, ma la comunanza tra la vita degli uomini e quella della natura con le cui forme diverse (belve, uccelli, pietre, erbe) l'uomo si fonde in piena, al panteismo per lo meno aspira inconsciamente. Può darsi anche che ci sia dell'artificio, come è proposto a credere qualche critico russo, ma quanta abilità allora, in questo artificio!

Ha davanti a sè un avvenire l'ancor giovanissimo Kaverin, il più intimo di Lunts, il più fedele dei Serapionidi?

« Io voglio continuare il lavoro cominciato da Lunts, dice egli stesso in una sua autobiografica, e credo che solo nella complicata concretezza del soggetto, costruito sulle potenti generalizzazioni dell'età contemporanea si possa cercare una via d'uscita da quel vicolo chiuso in cui si è trovata la prosa russa ».

Scritta nel 1924, queste parole potevano aver un significato di programma; ma oggi che altri giovani scrittori, come il Leonov, partendo dai principii dei Serapionidi, pur non appartenendo al loro gruppo, hanno fermamente riallacciata la nuova letteratura al passato, esse appaiono già un po' profetiche: non per chi le pronunziava, che non è in prima linea, ma per chi le ha raccolte.

Secondo Leone Trotskij il tratto più pericoloso del gruppo dei fratelli di Serapione era il loro farsi balli della mancanza di principii. Si è dimostrato così tale? A me non pare: principii erano pure in fondo il desiderio di una letteratura consistente, reale, soprattutto *interessante* e l'aspirazione ad una forma che fosse forza, struttura, costruzione. Che sulla base di queste idee generali si sviluppassero per vie diverse gli ingegni diversissimi che le accettarono quando quel che dominava era l'incasermamento della « cultura proletaria », era tutto ciò che di meglio ci si potesse aspettare. Il merito dei Serapionidi fu appunto qui: nell'aver fede in alcune idee soltanto, ma essenziali per l'arte, lasciando ad ognuno la libertà del cielo e della propria anima. E da allora infatti si può dire sia nata la nuova letteratura russa.

ETTORE LO GATTO.

« I Fratelli di Serapione » - fascicolo speciale di « Russia » - Anno III, 4-8 marzo 1925 (contiene racconti di Lunts, Zoscenko, Ivanov, Slonimskij) e il dramma di Lunts, « La città della verità ».

Leone Lunts: « Fuori legge », Roma, Ar. Rom. Ed. 1926 - (con prefazione di Massimo Gorkij.

M. Zoscenko: « Una notte terribile », in « Russia » - Anno IV - 3 maggio 1925.

Vsevolod Ivanov: « Le train blindé numéro 1468 », Paris, Gallimard, 1927 - (contiene anche il racconto « Il fanciullo »).

BOCCETTINE DI POESIA

Discorso a un profumiere

No, caro amico. Oggi rifiuto la tua piccola offerta quotidiana. Entro nella tua bottega, siedo accanto al tuo banco, per conversare un pochino con te, come sempre, ma non porgo il mio fazzoletto alle tue mani che già sanno pronte, con la boccetta aperta. Non voglio i tuoi profumi, oggi, nè li vorrò domani. Tutti ormai li conosco, e posso dirti ciò che penso da tempo: non mi piacciono. Li tollero forzatamente, durante i pochi minuti che trascorro con te, respirando quest'aria che pesa e arde come il solleone d'agosto; ma nulla di più, amico; basta.

Con questo non intendo negare la tua abilità, nè la raffinatezza del gusto che ti guida nelle toe misteriose composizioni. Sei un grande profumiere, senz'alcun dubbio: il più grande profumiere ch'io conosca; intanto, però, con queste parole, ho pur segnato la tua condanna: un profumiere, sei, semplicemente, cioè uno dei tanti, migliore degli altri ma simile agli altri. Capisci? Ottimi sono, i tuoi «prodotti», e non c'è chi più di me ne sia convinto. *Iris, Gardenia, Rosa*: essenza, come si dice, di primissimo ordine; e ammirevoli i tuoi profumi composti, nonostante i loro nomi che suonano *Fede d'amore, Ideale, Sogno triste, Malinconia vespertina*, e così via. Ma io, vedi, e con me tutti quelli che somigliano a me, cioè tutti i figli di questo secolo alato, io vorrei qualcosa che tu non sai darmi, che nessuno sa darmi, qualcosa che proverò a dirti, sebbene sia difficile, nel miglior modo possibile.

***

Legno di sandalo, legno di ciliegio, ambra, benzoino, incenso, muschio..... Ecco, se di molto non erro, gli ingredienti d'ogni tua miscura; ed ecco, da questo arido elenco, balzare evidentissima un'importante verità: l'arte tua, in tanti secoli di vita, non ha quasi percorso alcun cammino. Lasciamo in disparte i profumi specifici, quelli che si chiamano col nome dei fiori, e non mutano, naturalmente, come non mutano i loro soggetti. Consideriamo soltanto i profumi composti, quelli che disprezzano la povera funzione imitativa, o condensatrice, per tendere, come poeti, a concretare inaspettate fantasie: appunto qui può essere provata la verità di quanto ho detto, poichè qui dovrebbero manifestarsi, quando esistessero, le vostre facoltà d'invenzione, di ricerca, di novità. E che vediamo? E' inutile ch'io mi perda a ricercare numerosi esempi. Puoi tu forse negare che il tuo *Sogno Triste* sia veramente diverso dall'*Ilang-Ilang* delle nostre nonne? E il tuo *Fede d'amore*? Nient'altro che il vecchio *Parafè*, il quale a sua volta non era che una nuova distillazione del solito legno di ciliegio. Niente progresso, insomma. Voi credete di rispondere ai bisogni della nostra sensibilità coi medesimi mezzi che usarle per rispondere ai bisogni delle sensibilità d'or sono trent'anni. E dunque son passati inutilmente, per voi, questi trent'anni? Inutilmente l'umanità ha compiuto, in quel breve corso di tempo, il prodigioso balzo per cui tuttora siamo smarriti e storditi?

Non trovi parole. Il mio attacco ti sorprende impreparato. La verità di quanto affermo t'impedisce di correre a ripari improvvisati. Vorresti forse dire che la tua clientela non sente cose lo sento questo contrasto fra ciò che tu offri e ciò ch'essa cerca? Bene; e questo sarebbe strano. Tant'è vero che da tempo la tua clientela disprezza i profumi specifici (rosa, mughetto, eco.) per curare solamente i profumi composti. Cerca cioè quello che vorrebbe e che non può dire, fra i profumi che non si sa come siano, poichè non sono rivelati da quello che solo potrebbe rivelarli: il loro nome: misero nome sempre triste e volgare, raccattato tra i rifiuti dei titoli che servivano, al di là di quei famosi trent'anni, per battezzare i *valtzer* lenti e le serenate ballabili. Non ti pare che questo dimostri, nei tuoi clienti, la sconfortante sensazione di ciò che conoscono e il desiderio di qualcosa che sia diverso?

Fai di sì con la testa. Certamente ricordi qualche significativo episodio della tua vita di bottega. Quella cliente, ad esempio, che scorgendola correva con gli occhi e le mani su tutte le tue boccette, e diceva no no, e non sapeva dire altro che no no. Oppure quel signore che tentò di spiegare, di dimostrare: ecco, vorrei, non questo, no, ma piuttosto, neppure, mi faccia vedere il catalogo. Chiaro, chiarissimo, amico: l'umanità nuova, quando approda alla tua bottega, cerca naturalmente i suoi nuovi profumi. E tu, che aspetti a fornirgliele? Non ti parrebbe ridicolo un negoziante di canzoni e di musichette, il quale offrisse ancora ai suoi clienti il *Sogno di Pierrot* o il *Valtzer del golosvinai*?

***

Ora tu vorresti dire: « Bontadmo. Su questo, siamo d'accordo. L'umanità rinnovata vorrebbe anche i profumi rinnovati. E io dovrei dunque tentare di soddisfarla. Ma credi tu che si possa lanciarsi all'invenzione di nuovi profumi, così, senza guida, senza riferimenti, senza neppure una chiara coscienza di quali siano questi nuovi bisogni? E' difficile: e te lo affermo io, che pure sono un dotto profumiere, laureato in moderna alchimia, capace di citarti senza errori Orazio e Virgilio. Tu accennasti alle canzoni e alle musichette. Ma gli inventori delle nuove musiche, quando si accinsero ai loro primi tentativi, ebbero non pochi modelli, o meglio non poche forze ispiratrici: vuoi il dondolio della carovana, o le danze dei negri, o il ruffio delle navi, o l'agitarsi dell'umana creatura assecondata da inespresse inquietudini. Invece noi, noi profumieri... ». Tutto capito. Voi profumieri, evidentemente, usate vivere, senza la vostra espressione, col naso turato. Mancano, forse, nel nostro mondo, profumi che tutti vorremmo chiudere in un dado di cristallo, per averli sempre con noi? Mancano forse, per l'arte vostra, quelle che un chiamasti forze ispiratrici?

Esci dalla tua bottega; cammina e vivi. Non potrai non sentire ciò che noi sentiamo, se il vero che pure in te s'agita l'anima che distingue noi tutti. E se quella fatica ti pesa, rifugiati nella compiacente letteratura: quivi troverai accenni a quanto ti può servire, frequenti e ripetuti, anzi troppo frequenti e troppo ripetuti, tanto da poter essere orinai considerati alla stregua dei cosiddetti « luoghi comuni », i quali rappresentano, nelle letterarie botteghe, gli sgregevoli frutti della lavorazione in serie. Pochi esempi, amico mio, ma sufficienti. Il profumo della terra dopo la pioggia. Non l'hai tu mai sentito? non hai tu mai osservato quale ebbrezza esso dipinga sui nostri volti, quando il vento lo porta lungo le strade della nostra città? e quando entra nelle nostre case, per le finestre aperte, e d'improvviso abbatte, come un ciclone, i muri parati di carta, suscitando visioni di verdi prati, solchi bruniti, foglie stillanti e lucide, come d'argento? Chiudilo, chiudilo nelle tue boccette, e battezzalo col nome che merita: *Arcobaleno*. Avremo finalmente, a ogni ora e in ogni luogo, il profumo che consola la nostra nostalgia di terra smossa e d'orba che fiorisce. Potremo dovunque vedere, solo chiudendo gli occhi, il campo di cui ferramme (ma nessuno ci andrebbe) essere i placidi aratori. E più chiaro diverrà in noi il bel sogno che sorride alla nostra stanchezza: piccola casa bianca, tra siepi sempre verdi, sotto la pioggia d'aprile, lontano.

E come consolarci tu l'altra nostra nostalgia, più forte ancora e più cara? Lontananze misteriose, terre ignote, mari selvaggi, treni fragorosi, transatlantici che sembrano immobili tra il cielo e l'acqua, e sono più veloci degli aloioni... L'odore dei treni, amico; purificato, s'intende, liberato dalla polvere che lo appesantisce, dal lezzo di unto che lo inquina: chiudi anch'esso in una boccetta, chiamale *Invito di viaggio*, se altro nome non trovi, più belle e meno visto.

Poi corri in riva al mare, di notte: respira l'odore del mare, quando non vedi le onde, e solo le senti arrivare come un fruscio che cresce sorretto da quelli di tamburi lontani. Una boccetta in forma di medusa, per questo profumo sovrano, e un nome prezioso: *Insonnia di sirene*. Nelle nostre case più buie, durante le nostre ore più aride, sentiremo il respiro del mare, e ascolteremo cantare, dal fondo dei nostri cuori, l'innocente corsaro che ogni tutti portiamo in noi: la gola spiegata cantare, come s'usa nei romanzi marinareschi, di sulla lolda spazzata dal vento.

Mi hai ascoltato? Hai compreso? Ora potrei seguitare, ma già vedo tremar le mie mani, e lucidare i tuoi occhi, nel desiderio di tentare l'opera subito. Ho destato la tua passione di profumiere maestro. Questo m'inorgoglisce. E penso che forse domani, nel compiere la mia visita quotidiana, avrò da te il nuovissimo dono. All'opera, dunque. Va a curarti sui tuoi lambicchi, sui tuoi filtri, e su quei fornelli a spirito che ci ricordano i bivacchi alpini, e il caffè della trincea. Buon lavoro.

CESARE MEANO

Musiche della regal Torino

La rievocazione di stasera all'Accademia Filarmonica

Le musiche due o tre volte centenarie che risuoneranno questa sera nella splendida sala dell'Accademia Filarmonica di Torino, ridestano il ricordo di opere e di artisti piemontesi, torinesi, degni di memoria.

Come Emanuele Filiberto amasse e proteggesse i suoi musici fu già detto recentemente l'opuscolo che il Cordero di Pamparato ha dedicato a tale argomento. (Le nozze di quel Principe, nel 1560, suggerirono alcuni epitalami ad un mezzardo, Stefano Rossetti; e uno di essi, un Sonetto corale, sarà appunto udito stasera). Ma l'interessamento di Emanuele Filiberto alla musica non lasciò tracce larghe ed evidenti, nè lo potè, sia per le vicende che travagliarono la vita di lui, sia per l'assenza, in Piemonte, di cultori della forma d'arte imperante, quella polifonica, splendida, altrove, per compositori ed esecutori. Più fortunato, e prospero per le arti, fu invece il regno di Carlo Emanuele I, il quale chiamò alla sua Corte poeti come il Marino, il Tassoni e il Testi, e promosse manifestazioni musicali, volendole non tardive, ma contemporanee al quelle fiorenti presso altre corti italiane. Epperò più interessa segnalare la parte del concerto che offre qualche saggio della musica del tempo di Carlo Emanuele I.

Alla Corte di Carlo Emanuele I

Il regno di lui, svoltosi fra il Cinque e il Seicento, coincise con un grande rinnovamento musicale: l'arte polifonica cedeva il passo al melodramma, al nuovo stile rappresentativo. Della sua Cappella si hanno poche notizie. Certo è che i musici, considerati *officiers*, (fra essi si noverano persone di elevata condizione), ricevevano compensi e stipendi come gli altri impiegati della corte. Attratto forse dal crescente splendore della Casa di Savoja, venne qui un compositore tedesco, che del suo passaggio lasciò, documento interessante, un Mottetto dedicato al Principe, esaltante le virtù di lui. Langner Todesche è la firma dello straniero venuto a inchinare Carlo Emanuele. Il quale ricevette pure un musicale omaggio dal grande Vittoria.

In quanto al teatro di musica, la Corte di Savoja, che con Carlo Emanuele I aveva conquistato un notevole posto nella storia delle lettere italiane, non soltanto promosse giostre, caroselli, tornei, evidenti saggi della tendenze militari della stessa corte, e, più largamente, del paese, ma anche delle incramento alla vera e propria arte teatrale, procedendo in ciò contemporanea dell'intellettuale Firenze e delle altre città, che, agli inizi del Seicento, favorirono lo sviluppo del melodramma. Il marchese Lodovico d'Agliè e suo nipote Filippo dettero incremento alle feste musicali nella Corte di Torino. Fra il 1585 e il 1619 Lodovico non trascurò occasione di nozze o di ricevimenti per inditre feste, con balli e mascherate, ricche nell'invenzione e nella scenografia. Dal canto suo, Filippo, compositore e suonatore d'ogni sorta di istrumenti, diè inizio, nel 1624, a una serie di balletti, di mascherate, di caroselli, nella quale l'elemento rappresentativo artistico sempre più si ampliava a maggior dignità. E le feste si svolgevano sia nei Palazzo ducale, sia nelle ville di Racconigi e di Millefonti, o in quella del Cardinale Maurizio, ora detta della Regina, o anche in casa di aristocratici.

Il melodramma

Lodovico Sanmartino d'Agliè, è da ricordare, agli albori della storia del melodramma, come il librettista dell'*Alvida*, della *Smeralda*, della *Zalmira*, drammi pastorali, d'una favola pescatoria, del *S. Eustacchio*, dramma sacro per musica, d'una *Caccia*. I saggi della Camerata fiorentina s'andavano allora diffondendo lentamente, a cagione del regime ancora aristocratico dei teatri, dell'ostilità dei polifonisti, della difficoltà delle rappresentazioni. Mentre le maggiori città, Firenze, Mantova, Roma, Venezia, accoglievano e seguitavano le innovazioni teatrali e sillabiche, avveniva, nel 1611, a Casale, la rappresentazione del *Ropimento di Proserpina* di Giulio Monteverdi, fratello del grande Claudio. Appunto nel 1611, a nel '12, Sigismondo d'India, di nobile famiglia palermitana, visuto a Firenze nel 1606-9, veniva nominato Capo della musica da camera di Carlo Emanuele I; egli compose la musica per la citata *Zalmira* Con l'esecuzione di quel melodramma, Torino entrava nel novero non grande delle città che primi avevano conosciuta e promossa la nuova forma teatrale, schiettamente italiana. Poichè il d'India, stimato compositore di polifonia religiosa e profana, aderì ai disegni di Jacopo Peri e di Giulio Caccini, apostolo del nuovo stile. Egli stesso dà musica alla *Caccia*, del d'Agliè, rappresentata a Torino nel 1620. Probabilmente il d'India lasciò la corte di Savoia nei primi del 1623, in seguito a cattive referenze di lui lavolate dai suoi nemici al Principe. Si recò alla Corte ducale estense, a Modena, e passò poi al servizio del Cardinale Maurizio di Savoja.

La « Zalmira »

Della *Zalmira*, parzialmente conservata nella Biblioteca Nazionale di Torino, sarà eseguito il Prologo, elemento comune nell'accademismo del melodramma secentesco, il Prologo impersonato in « Moar, fiume d'India », e la prima scena, nella quale la ninfa Zalisa invoca il Sole. Il d'Agliè fu giudicato dal Rua, che primo si occupò di lui nel 1899 « poeta per l'occasione non spregevole; sapeva trovare il motto per il madrigale e la canzonetta, e imbastire una pastorale a dilatto de' principi » e a decoro della corte; di cose d'arte buon intenditore... ». Certo egli resta assai inferiore ai poeti che lo seguirono alla Corte di Carlo Emanuele, o poveriss.me appare nel confronto coi Rinuccini dell'*Euridice* e dell'*Arianna*. Nella *Zalmira* è un miscuglio di favola pastorale e di dramma mitologico, abbondandovi le lunghe tirate, che il Rinuccini così intelligentemente soppresse, perchè incompatibili con la musica, e rappresentandovisi quegl'espedienti, come l'eco, che lo stesso Rinuccini aveva abbandonato dopo la sconnessa *Favola di Dafne*. La musica del d'India è naturalmente, nello stile del recitar cantando, corredato del basso continuo. Ma essa viene eseguita così come al prof. Torri è piaciuto di « ricostruirla », intendendosi per « ricostruzione » — tale è la locuzione del programma — una liberissima, modernissima « ricomposizione » orchestrale, quasi una « fantasia » lontanissima dalla normale elaborazione del basso secondo gli strumenti e il gusto di quel tempo. D'altra parte, il professor Torri ha il merito di aver identificato in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Torino, la preziosa opera.

Pure alla Corte di Carlo Emanuele visse e compose Filippo Albini di Moncalieri, che coadiuvò o sostituì il d'India. E' scrittore sconosciuto, anche nella biografia. Compose, fra l'altro, Cantate, a più personaggi. Di lui si esegue *La Primavera*, una fresca e graziosa cantata del 1623, nel quale Licori, Filli, e Nisa, ora dialogando, ora univocamente, cantano le lodi della bella stagione. La semplice composizione, pur essa tramandata col basso continuo, è stata armonizzata e strumentata con lodevole fedeltà dal maestro Alberto Gentili: il quale giustamente preferì allo stucchevole pianoforte una chitarra, in mancanza del clavicembalo.

Arie e sonate

Il programma del concerto va oltre il regno di Carlo Emanuele, si spinge così nei tempi che videro la musica strumentale farsi più complessa, svolgersi in più sicure forme, e il teatro tendere al meraviglioso. Si sa che il numero dei musici, nella Cappella torinese, la gran parte violoni, andò costantemente crescendo. Nel 1648 appare il nome di Innocenzo Sonzia, il primo della stirpe famosa. Nel '63, distinti i musici (cantori e maestri) dai violoni, crebbero le paghe ai migliori strumentisti. Nell'80 il veneziano Giovanni Sebenico, allievo dei Legrenzi, assumeva la direzione della Cappella. Accanto a lui, un « cappellano forliere della musica » collaborava alla direzione dei cantori e dei venitre suonatori. Successivamente furono aggiunti un maestro di Cappella in seconda e un organaro. Alla fine del secolo, a imitazione dell'uso francese, gli istrumentisti furono denominati « banda dei violoni », e suddivisi in soprani, contralti, tenori, quinte e basse; fra i primi, Lorenzo Sonis. Alla Cappella vantivano poi aggregati, fra gli altri, il giovinetto G. B. Sonis, il violoncellista Angelo Maria Fiorè, il figliuolo di lui, Stefano Andrea.

Di questo periodo il concerto presenta la sola sonata per violoncello di Angelo Maria Fiore, bene realizzata dal maestro Ghedini, una Sonata a tre di Tommaso A. Vitali, della fine del '600, « ricostruita per orchestra » dal maestro Fistona, e alcune interessanti arie a una voce dell'opera ballo *Il Ladamico*, del fiorentino G. M. Pagliardi, opera che si vorrebbe meglio conoscere, incuriosendo per la leggiadria di certa pagina che ricordano, nella loro vivacità, la canzone del tempo e le stile dei Cavalli, e per la cupezza di altre, drammatiche, che ricordano il Provenzale. Tali frammenti del Pagliardi furono sobriamente, accortamente armonizzati « orchestrati dal maestro don Giocondo Fino.

Ecco dunque le rare e interessanti musiche (alle quali seguirà un balletto del Seicento), che l'Accademia Filarmonica, per iniziativa del prof. Torri e col concorso di cantanti e di strumentisti, presenta stasera; grazioso contributo alla cultura, omaggio all'arte piemontese e alla regale storia di Torino.

a. d. c.

150.000 dollari truffati ad una banca cilena

Santiago, 14 notte.

(A. A.) Alla Banco Francese e Italiana per l'America del Sud, con sede in questa capitale, è stata scoperta una frode di 150.000 dollari. La maggior responsabilità dell'ammanco grava sul subgerente della Banca; che ha potuto fuggire da Santiago per ignota destinazione. Sono l'imputazione di complicità sono stati arrestati due impiegati dell'importante Istituto. L'autorità cilena sta conducendo energiche indagini per scoprire altre eventuali responsabilità.

Un milionario americano sfida un raid di 40 mila miglia di volo

Londra, 14, sera

Vanlear Black, milionario americano, è partito in volo stamane dall'aerodromo di Croidon con due piloti, un meccanico e un domestico per un raid aereo di 40 mila miglia, Londra-Tokio e ritorno. Prima tappa sarà Venezia.

La scuola classica di Romagna

L'on. Vittorio Cian pubblica presso l'editore Zanichelli un libro di vivissima attualità: « L'ora della Romagna », illuminato sintesi storico-politica. Per cortese concessione dell'editore, ne stralciamo questo brano:

La scuola classica di Romagna riconosceva per suoi vessilliferi un poeta, acclamato dagli uni e vituperato dagli altri, quel Vincenzo Monti che, del resto, era anche, a suo modo, filologo e letterato e parlino professore e dantista; e, con lui, un maestro operoso e benemerito, che fu Paolo Costa. Veramente, il Monti, per l'indole sua debole e leggera e per la sua condotta, ispirata ad un versatile opportunismo, per la sua mancanza di spina dorsale, si direbbe la negazione di quello che noi amiamo essere il fiero e tenace carattere romagnolo. Tuttavia, considerando l'ardore schietto d'italiano che fu in lui e la sincerità ch'egli dimostrava nei suoi stessi mutamenti, e l'efficacia innegabile che certi suoi versi alati e sonori ebbero sui contemporanei, ci manca il coraggio d'essergli troppo severi pei difetti e per le colpe non meno innegabili, e ci sentiamo tratti ad associarci a quel sentimento d'indulgente ammirazione e di riconoscenza che prima del Carducci e di Alfonso Bertoldi, aveva ispirato il giudizio di Alessandro Manzoni. E poi, io non riesco a dimenticare le parole che il Foscolo giovane, forse nel 1802, prima di guastarsi col Monti, scrisse di lui in una lettera confidenziale ad un amico: « ...io non ho avuto, « nè avrò forse mai un amico più caldo « e più leale di Monti. Egli ha un'anima di foco ».

Quanto poi al ravennate Paolo Costa, arrabbiato antiromantico, non bisogna dimenticare ch'egli era stato discepolo del Cesarotti e degno amico di Ugo Foscolo, col quale aveva avuto comuni gli entusiasmi giacobini e liberali e che perfino negli ultimi suoi anni (1834), nel periodo forse più grigio della vita nazionale, esprese altamente, in un'epistola in versi la sua pensosa fiducia in un migliore avvenire.

Certo è che dalla scuola del Costa uscirono spiriti fervidi di combattenti per la causa italiana, quali Piero Maroncelli e Federico Pescantini, il conte Eduardo Fabbri, nobilissima figura di patriota precursore e di scrittore (1778-1853), Antonio Montanari e Angelo Frignani e, non dimentichiamo, Marco Minghetti; coi quali merita d'essere raggruppato quel ravennate Filippo Mordani (1797-1866), purista e mazziniano, membro della Costituente romana del '49 ed esule, maestro ispirato e italiano ardente e biografo dei *Romagnuoli illustri*.

Fra questi nomi ve n'ha uno che m'impone un dovere, quello di Eduardo Fabbri, che le storie letterarie ricordano quasi con un certo compatimento per le sue mediocri tragedie, ma che ogni italiano vero dovrebbe conoscere e ricordare con ammirazione per le sue gesta di cospiratore, di patriota, di ispiratore poi e d'incitatore con l'esempio silenzioso. Memorabili sovrattutto quei « sei anni e due mesi della sua vita » trascorsi in prigionia, e quelle parole che il 17 giugno del '48, dopo le crudeli delusioni sofferte per Pio IX e per la resa di Vicenza, dopo il ritorno dei volontari pontificî, scriveva alla Teodolinda Franceschi Pignocchi, dando ancora prova della sua fibra e della sua fede indomite di romagnolo: « Nelle grandi resurrezioni « dei popoli gli avvenimenti devono « di necessità succedersi ora lieti, ora « tristi. Ma la nostra Nazione non è ri « fatta ancora. Ma bisogna di ricevere « delle grosse frustate per iscuoterci. « Allora dirò che la Nazione si è ride « stata; quando vedrò cinque o sei « masse di 100 mila uomini marciare a « distruzione della Croazia e dell'Im « pero; quando saprò applicato per la « gola il re di Napoli... ».

Similmente, in un suo libretto autografo di pensieri, lasciò scritte queste nobili parole d'italiano precursore, impazientito di sentir soccombere l'ora della nuova Italia: « Quando mi

IL GIRO D'ITALIA

Binda vince con brillante finale

la monotona seconda tappa

Piemontesi secondo a ruota -- Il ritiro di Zanaga -- Linari sofferente a Forlì?

L'ordine di arrivo

1.o BINDA ALFREDO alle ore 15,48'09" impiegando a compiere i chilometri 242,00 del percorso, ore 11,23'9", alla media oraria di chilometri 27.455;

2.o *Piemontesi*, ad una macchina;

3.o *Linari* a una macchina; 4.o Gay; 5.o Pancera; 6.o Aimo Bartolomeo; 7.o Catalani; 8.o Mainetti; 9.o Pizzagalli; 10.o Cignoli; (primo della legione ciclista); 11.o Ciaccheri; 12.o Visconti; 13.o Perego, tutti alla stessa ora.

Seguono a pari merito qualificati con la stessa ora dei vincitore elencati in ordine alfabetico: Antesan, Arduino, Bresciani, Binda Albino, Brunero, Bonvicini, Cavallini, Cesini, Cesaroni, De Berardi, Dossche, Del Marto, De Filippi, Guiliani, Giuntelli B., Giuntelli M., Giacobbe, Innocenti, Hoffer, Maver, Mortelmans, Merlin, Medolago, Menegazzi, Montevecchi, Piccin, Pomposi, Pipoz Porzio, Poloni, Picchiottino, Pettiva E., Pancera A., Saccomanni, Simoni, Tubini, Vallazza, Viarengo, Zanetti, Zanzi.

Da Trento a Forlì

Forlì, 14 notte.

Dopo una giornata di sole e di azzurro, all'imbrunire ha cominciato a scorrere per il cielo una massa di nuvole leggere, ma poco promettenti. Infatti, verso mezzanotte sono cadute timide e rare goccie di pioggia. Ma l'allarme non ha avuto seguito. Quando, stamane, le prime luci erano scese, all'orizzonte rimaneva la sola minaccia, che poteva anche essere la buona promessa, di un po' di nebbia; nebbia assai desiderata, del resto, non fosse altro che per smorzare la polvere che si sospetta abbondante. Poi il sereno si è fatto largo nell'ingombro nuvoloso ed ha dominato indisturbato.

Il ritrovo di partenza a Trento è in piazza Venezia. Le operazioni di partenza si svolgono in un raccolto recinto dietro il teatro, e richiedono una buon'ora di lavoro, poichè 269 sono i concorrenti che si presentano al controllo. Tra i ritirati è Mario Bianchi, che, come ha detto ieri, è già a Milano da 24 ore.

All'ombra di Dante...

L'ammassamento è fatto sulla piazza e di lì è data la partenza alle 4,20. La strada comincia quasi subito a salire; ma il dislivello non è severo. Lo diventa però dopo pochi chilometri e proprio quando lo sfondo stradale si fa pesante e pericoloso per l'abbondantissima copertura di ghiaia. La strada si svolge tortuosa sui fianchi del Monte Marzola, il cui estremo canocchio settentrionale riproduce il profilo di un volto umano rovesciato, ove con un po' di buona volontà si può riconoscere, come vuole la leggenda, quello di Dante.

Di fronte si erge la massiccia mole delle Bocche di Filadonna, ammantate di neve. Il primo comando è assunto da Vallazza alla cui ruota è Piemontesi con Linari: Binda fila dietro di essi ed ha al suo fianco tutti gli altri bianco-celesti insieme a Porzio, Mainetti e Pancera. Ad un certo punto la strada si trasforma letteralmente in un letto di torrente, tanta è la ghiaia di cui è coperta, senza 10 centimetri in cui poter avanzare senza pericolo di slittare e senza obbligare i corridori ad alzarsi sui pedali per avanzare.

Ad una svolta avviene una caduta quasi generale nelle prime posizioni; anche Binda è obbligato a mettere piede a terra, mentre Zanaga fa un vero e proprio ruzzolone. Approfitta della confusione Porzio che picchia forte e avanza, guadagnando terreno insieme a Vallazza; segue a venti metri Giuntelli B. Una breve serie di ondulazioni rende ancora più nervosa e movimentata questa fase. Poi la prudenza ed un calcolo di economia consiglia a parecchi di procedere a piedi. Così fanno tra gli altri Binda, Vallazza e Linari.

Le velleità di Porzio rintuzzate

Invece Porzio sembra prendere gusto alla pericolosa danza e forza ancora di più. In breve egli guadagna un centinaio di metri su Vallazza. Allora Vallazza pensa di andarlo a prendere, seguito da Cignoli, Giuntelli B., Binda, Piemontesi, Viarengo e Linari. Seguono a cento metri Pancera, Picchiottino e Zanaga. Ma Vallazza è raggiunto a sua volta dagli altri prima di avere agguantato Porzio, e ciò per merito di Binda che ha tirato energicamente, tanto da lasciare in difficoltà l'insofferente Linari.

Quando Porzio è ripreso, Vallazza si porta nuovamente in testa, permettendo a Pancera, Picchiottino, Antesanen, Saccomanni e Linari di ritornare coi primi, ai quali si aggiungono poco dopo Zanetti, Mainetti, Fontan, Avino, Giuntelli M., Pizzarelli, Perego, Hofer, Bonvicini, Zanaga, che era caduto una seconda volta, Ghesi, Bresciani. Superata Vallesorda, altra caduta in fascio. Ma niente di male per nessuno. Alcune imprecazioni, ed è tutto. Ora è Cignoli che guida, e Giuntelli B., Saccomanni, Antenen, Zanetti perdono contatto. Si fila abbastanza veloci insieme a Linari e Martinetto sino a Vattaro. Cignoli insiste ad aprire la marcia.

Nel tratto di discesa dal falsopiano che separa la prima dalla seconda parte della salita, i ricongiungimenti sono numerosi: Ferraio, Bianchi L., Brunero, Pipoz, Negri vengono a raggiungere la compagnia. Si torna a risalire, ma il treno della marcia non è eccessivamente sostenuto. Lo regola il modesto Perego; riprendono Enrici, Bello, Piccin, Mortelmans, Ciaccheri. Questi due ultimi però si staccano per ricongiungersi nuovamente in un tratto di discesa. Altrettanto fanno Giacobbe, che lotta coraggiosamente nonostante un terribile male di schiena, e Pancera A. Invece Linari, vittima della prima foratura, è inseguito nella scia quasi contemporaneamente a Ciaccheri, che è appiedato.

Un inseguimento di Piemontesi

Ci avviciniamo al termine della salita, segnata dall'Arido di Fricca cui fa alta corona un meraviglioso sfondo montano che ai primi raggi di sole assume un aspetto di colore e calore quasi carnali.

Passiamo all'Arido (Km. 23) alle 5,36. Tutti gli uomini della Bianchi e della Diamant si fermano per girare la ruota e la discesa si svolge serpentina e rapidissima. Lungo di essa Fontan cade ma senza conseguenze, e poi in una curva fora. Piemontesi, che nell'operazione di cambio aveva perduto un paio di minuti, si getta in un inseguimento spettacoloso raccogliendo nel suo cammino quanti lo hanno preceduto e si sono staccati dai primi.

Questa velocissima fase dura sino a Lastebasse. Quivi Piemontesi rientra come una freccia con Binale, Linari, Pipoz, Zanaga, Hefio, Enrici, Pancera A., Bianchi L., Bonvicini, Zanetti. Sono le 5,55. Seguono Giuntelli B., Straparzon e Menegazzi. Tutti vengono a rinforzare il gruppo di testa che era rimasto composto da Cignoli, Porzio, Viarengo, Binda, Pancera, Brunero, Saccomanni, Perego, Mainetti, Picchiottino ed Aymo e che era comandato da Mainetti.

Una volta avvenuto il ricongiungimento dei due gruppi il passo rallenta di colpo. Siamo a Schio (Km. 68) alle 6,53. Nel tratto da questa città a Vicenza sopraggiungono altri minori in modo che 36 uomini marciano di conserva verso Vicenza, dove poi diventano 52. Il controllo è alle 8,42 per questo primo gruppo, alle 8,47 per un altro numeroso plotone di 45 uomini, alle 8,49 per un terzo composto di 25 uomini, e alle ore 8,52 per un quarto di 21.

Una gomma in prestito a Linari

Dopo pochi chilometri Linari fora a Mestrino; è sprovvisto di gomme di ricambio, ma riesce ad averne una in prestito; riparo ed insegue. Gli altri non approfittano della disgrazia del fiorentino che può riprendere prima di Padova. In questo stesso tratto il secondo gruppo raggiunge il primo, in modo che a Padova (Km. 126) alle ore 10,46 Borsotti si scapriccia per quattro minuti di danza animatissima. Rimane anzi solo, per un chilometro, con Menegazzi e Giacobbe, di una cinquantina di metri avanti gli altri. Ora il plotone si batte nella convulsione di una fulminea reazione; si spezza in parecchi punti, ma il gesto dell'isolato ha breve durata e tutto ben presto torna nella calma, anzi in una calma accentuata.

Risaliamo, costeggiandolo, il corso del Po, che qui ha un ampio e calmo respiro e lo attraversiamo sul ponte in ferro a Ponte Lagoscuro. Superiamo la lunga colonna che tranquillamente procede in perfetto stile turistico. Precisiamo le forze: 107 unità, e riliamo per precederlo a Ferrara (chilometri 203).

Quando l'enorme ondata con Binale in testa irrompe al rifornimento constatiamo che altri 11 uomini sono venuti ad ingrossarlo. L'orologio segna le 11,35 ed il calcolo ci dà una media oraria di 28 chilometri esatti.

La mezza ora che segue, e si capisce, è destinata al consumo della razione, ma la calma continua anche dopo, per la digestione... Vi sono ancora oltre cento chilometri dall'arrivo, e si ritiene intempestivo l'attacco che dovrà senza dubbio sfollare per l'arrivo. D'altra parte i cento chilometri sono uniti perfettamente piani e obbligherebbero, a voler decidere ora ed aprire le ostilità, ad un lavoro di circa tre ore sul passo, il che sappiamo che non sarebbe del gusto di nessuno.

Ma, se non si notano cenni di un'apertura e decisiva offensiva, non si può tuttavia dire che si vada piano, perchè la media si aggira sui trenta all'ora, tanto è che, quando il passo accenna ad aumentare, il plotone accusa delle perdite, tosto però neutralizzate nei momenti di pausa.

Mortelmans irrequieto

All'infuori di poche forature e di traguardi, vinti rispettivamente da Menegazzi, Bosche e Mortelmans, la marcia continua abbastanza sostenuta ma regolare, fino a meno di cinque chilometri da Lugo, quando essa fa un balzo improvviso. Sono i bianco-celesti che hanno iniziato una bella azione sconvolgente. Mortelmans e Bresciani sono i più attivi in questa fase. Quest'ultimo vince anche il traguardo di Lugo; il belga, invece, si dedica ad una scappata che sta assumendo disoneste proporzioni, quando Menegazzi si incarica di mettere freno al vivace straniero, che forse obbediva ad un ordine di scuderia. Ma dopo che Bresciani ha vinto anche il traguardo di Bagnacavallo, l'andatura torna a moderarsi con numerose, inevitabili riprese.

Segue un periodo di stasi, che comincia a far dubitare che la corsa abbia un finale bruciante. Un vento che contrasta la marcia sembra ora mettere il freno alle iniziative. Fontan buca prima di Ciubullo e così Pancera Antonio; il francese però è molto sollecito nel riprendere. Ad un certo punto chi conduce la marcia a briglia sciolta sono due militi di Carpi: Ghesi e Mainetto. Essi producono alcuni vuoti nel numeroso plotone; fra questi, notevoli quelli di Saccomani e Balestrieri. Poi l'andatura si migliora ancora per riprendere più violenta e decisiva dopo il bivio di Carpinello, dopo il quale imbocchiamo la via Emilia.

La volata finale

Numerose sono le selezioni e il gruppo viene man mano assottigliandosi a circa trentacinque uomini, che infilano una strada di campagna per portarsi poi all'ingresso del campo sportivo. I bianco-celesti sono in testa in questo tratto. All'ingresso del campo, però, assume la prima posizione Brunero seguito da Linari, Binda e Piemontesi.

Alla campana Binda prende decisamente il comando, seguito da Linari e Piemontesi, il fiorentino entra decisamente in azione nella metà dell'ultimo rettilineo e rimonta Binda. Pare che Piemontesi, lenendo la ruota del fiorentino debba fare altrettanto, ma Linari nel centro dell'ultima curva rallenta improvvisamente e lascia che Binda passi all'interno e passi anche Piemontesi. La lotta tra i due avversari si ingaggia sul rettilineo finale, ma si decide a vantaggio del campione del mondo, il quale riesce a piazzare la sua maschina un metro prima di quella di Piemontesi che è seguito ad una ruota da quella di Linari.

Un folto gruppo si addossa ai tre primi. La classifica di questi avverrà ex-aequo, essendo impossibile stabilire il preciso posto di arrivo.

Tappa monotona

La Trento-Forlì a differenza della prima fatica di questo 15.o giro, è stata piuttosto monotona. Se si eccettuano infatti i primi 50 km. di gara e l'epilogo brillante sulla pista di Forlì, il restante della corsa non è stato per nulla interessante.

L'arrivo è stato emozionantissimo, la vittoria di Binda una delle più convincenti. Questa è stata una delle più nette risultanze della giornata. Binda sempre composto anche nello sforzo, ha confermato di essere velocissimo all'arrivo, anzi, il più veloce.

Linari è stato mirabile esempio di coraggio e di tenacia: poichè ancora febbricitante per il furuncolo che lo tormenta. Un incidente di macchina e la debilitate condizioni fisiche, hanno stroncato il nostro più veloce rouleur. Pare che Linari voglia ritirarsi a Forlì, vittima più dello sconraggiamento che di altro.

Anche Zanaga ha dovuto abbandonare per l'impossibilità di regolare il suo mezzo per la perdita della chiusa adatta, e per le forature che sono state innumerevoli.

LA STRADA

Due amici il cavallo e il treno
Tragica sorte

Brescia, 14 notte.

Il negoziante di trent'anni Pietro Linetti, ritornava ieri sera ad ora tarda in bicicletta, dopo essere stato a Bagnolo Mella. Lungo la strada il Linetti raggiunse un calesse guidato da un suo conoscente, tale Anelli. Invitato dall'Anelli a salire sul calesse, collocò la bicicletta nella parte posteriore del veicolo, poi si sedette con le gambe penzoloni davanti al guidatore. In vicinanza della frazione Volta, i due incontrarono un calesse trainato da un giovane e focoso cavallo, il quale si imbizzarrì al rombo di un motore che arrivava in quel momento e, presa la mano al guidatore, si mise a salire andando ad investire di fianco il birroccio in modo che la stanga del cerretò colpì in pieno il Linetti, sfondandogli il torace. Il disgraziato, raccolto e trasportato all'ospedale di Brescia, morì nella notte.

Appresa questa mattina la tragica notizia, l'industriale Paolo Mombelli, di anni 29, amico e vicino di casa del Linetti, partì dalla frazione Volta verso Brescia, in motocicletta, per andare a visitare la salma. Sul porta-pacchi era preso posto il maestro comunale Enrico Mussita. Giunti al passaggio a livello della linea ferroviaria Brescia-Parma, pur trovando chiuso il cancello per l'imminente transito del treno, il Mombelli, che sperava di fare in tempo a passare, incurante dei disperati richiami della casellante, infilò il piccolo passaggio laterale riservato ai pedoni, e allorchè si trovò sul binario venne raggiunto e travolto dal treno che lo trascinò per una cinquantina di metri. Quando il treno fu fermato, il Mombelli era già cadavere. Il maestro Mussita, visto il Mombelli avventurarsi attraverso il passaggio a livello, si era calato dal porta-pacchi, cadendo rivarso e riportando fratture e escoriazioni.

Bambina travolta da un'automobile e ridotta in fin di vita

Genova, 14 notte.

Vittima di un grave investimento automobilistico è rimasta oggi la bambina Cecilia Parodi, di anni 10, abitante a Pegli in via Francesco Forte 2. La ragazza attraversava la via provinciale in prossimità del castello dei conti Raggio, allorchè venne investita da una automobile che proveniva velocissima e che la investì gettandola violentemente a terra. L'automobile, anzichè fermarsi a soccorrere la bambina travolta, proseguì in sua corsa a grande velocità. La piccina è stata raccolta da alcuni passanti e trasportata all'ospedale di Sestri ove versa in pericolo di vita per le gravi lesioni riportate.

Bambina decapitata dal treno presso Roma

Roma, 14, notte.

Giunge notizia da Alari di una grave disgrazia avvenuta in località Magione. La bambina Teresa Tagliaferri di due anni, mentre giuocava nella strada, venne investita e travolta dal treno delle Ferrovie vicinali che ne faceva orribile scempio. Nessuno si accorgeva della disgrazia ed il treno proseguiva. Soltanto qualche tempo dopo alcuni passanti rinvennero il corpo della piccina colla testa staccata dal busto. Sono state iniziate indagini per accertare le eventuali responsabilità del conducente del treno.

Mortale accidente tramviario a Milano

Milano, 14, notte.

Mentre tentava di salire sopra una vettura tramviaria in corsa, l'operaio Giovanni Caparo di anni 24, abitante a Sesto San Giovanni, ha perduto l'equilibrio ed è stato travolto sotto le ruote del pesante veicolo. Il disgraziato ha riportato lo stritolamento degli arti inferiori. Trasportato a mezzo della Croce Verde di Sesto San Giovanni al nostro Ospedale Maggiore di Milano, il disgraziato è morto nella sala di pronto soccorso mentre i medici gli prodigavano le prime cure.

Capraio sfracellato dal treno

Napoli, 14 notte.

Nel vicino paese di Scafati, al passaggio a livello di Sant'Antonio, mentre il capraio Gaspare Coppola si accingeva ad attraversare il binario, restava investito da un treno della Circumvesuviana. Alle grida di raccapriccio degli astanti il convoglio si è fermato, ed il disgraziato è stato soccorso e trasportato all'ospedale, dove però è giunto cadavere.

Muore tra le fiamme
perchè sordo non ha sentito l'allarme

Mantova, 14 notte.

Ieri notte in una villa di proprietà dei marchesi Cavriani, affittata ai fratelli Angelini, si è manifestato un principio d'incendio in una stanza a terreno dove erano raccolte alcune balle per l'allevamento dei bachi da seta. In breve l'incendio assunse proporzioni allarmanti, intaccando tutto lo stabile. Attratti dal bagliore delle fiamme alcuni contadini diedero l'allarme, svegliando i famigliari degli Angelini, che con grandi sforzi, calandosi dalle finestre, riuscirono a mettersi in salvo. Non così riuscì ad una loro vecchia nonna, certa Amelia Bonini di 81 anni, che a causa di una certa sordità nella era affetta, non intese i disperati appelli dei famigliari. Una nipote della povera vecchia, accortasi della sua assenza e intuendo il grave pericolo che la minacciava, si slanciò coraggiosamente attraverso le fiamme in suo soccorso, ma dovette ritirarsi subito perchè il fuoco la investì violentemente. Ogni tentativo fatto per salvare la povera vecchia fu inutile essa dovette soccombere fra le vampe, e solo più tardi il suo corpo fu tratto dalle macerie, orrendamente carbonizzato.

Bimbo ucciso da un proiettile

Trento, 14 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta sull'altopiano di Asiago. Due bimbi stavano giocando sui prati di Val Scura, quando uno di essi, certo Domenico Bau, di 10 anni, rinvenuto negli anfratti del terreno un proiettile di trincea calibro 35 e, credendolo già esploso, lo gettava contro un macigno presso il quale stava appoggiato il cugino. All'urto contro il sasso il proiettile scoppiava con grande fragore colpendo in pieno l'altro bambino, Francesco Bau, di 5 anni, che riportava gravissime ferite al petto e al basso ventre con fuoriuscita degli intestini. Accorsi alcuni contadini, il piccolo fu raccolto e prontamente soccorso, ma invano, perchè poche ore dopo cessava di vivere.

Due gravi infortuni sul lavoro a Milano

Milano, 14 notte.

Nel tardo pomeriggio di oggi sono stati ricoverati all'ospedale Maggiore in condizioni gravissime gli operai Giovanni Federici, di anni 31, addetto ai lavori nella Ferroria Nord, e Donatello Giannozzi di Ezilio, di 23 anni, occupato come meccanico presso la ditta Bianchi. Il primo colpito da una trave ha riportato la frattura della base cranica. L'altro ha riportato pure una profonda ferita alla testa per la caduta di un pezzo di ferro.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SUSA

Il prezzo del pane è stato così fissato: forme grosse litre 2,10 al Kg. forme grosse 1,90, grissini 1 litre.

DA VOCHIERA

(Ignoti) ladri penetrati nell'abitazione di certo Giacomo Alceri, vi hanno rubato oggetti d'oro e biancheria per una somma rilevante.

Ghermito da una malaggia mentre era intento al proprio lavoro, il falegname Pio Bonissone di 58 anni, ha riportato gravi ferite e la commozione cerebrale. Egli è stato ricoverato all'ospedale civile in condizioni allarmanti.

DA TRENTO

Travolto dagli ingranaggi di una macchina mentre lavorava in una segheria di Pinchia, l'operaio Tullio Zorzi, di 18 anni, veniva trascinato con impetuosa violenza nel vortice del macchinario e orribilmente stritolato.

Uccide il padre
per impossessarsi dei beni

Genova, 14 notte.

Oggi a Roccasparvera è stato arrestato dal commissario Tarony della nostra Questura e nel pomeriggio tradotto alle nostre carceri, il contadino Michele Mattone, d'anni 46, da Roccasparvera. Sull'arrestato grava l'accusa di parricidio premeditato. Secondo quanto ci è stato possibile assodare, ecco i fatti che condussero all'arresto del Mattone.

Verso le ore 20 del 7 maggio scorso il contadino Maurizio Mattone, di anni 80, residente a Roccasparvera, detto «Baloira», ritornava dal paese di Rittana, distante da Roccasparvera 4 Km. Giunto a circa 500 metri dall'abitato, il vecchio, che era in compagnia di certo Battista De Giovanni e della di lui moglie Anna, si fermò ad una svolta della strada, mentre i compagni procedevano lentamente verso Roccasparvera. Ad un tratto i coniugi De Giovanni udirono un grido e scorsero l'ombra di un uomo che si allontanava a grande corsa verso i boschi. Accorsi sul luogo dove il vecchio Mattone si era fermato, lo videro a terra privo di sensi e con una larga e profonda ferita al capo da cui sgorgava abbondante sangue. Il Mattone venne immediatamente trasportato nella casa del De Giovanni. Qui il vecchio venne sommariamente medicato. Ripresi i sensi dopo qualche ora, egli pregò il De Giovanni, che voleva andare per il medico, di non dire nulla a nessuno perchè chi lo aveva ridotto in quello stato era il figlio Michele, il quale lo aveva assalito e colpito al capo con una pesante sbarra di ferro.

— Voleva uccidermi per prendere la mia eredità, soggiunse, ma non voglio denunziarlo, però la punizione l'avrà ugualmente: l'eredità non l'avrà lo stesso.

Il Mattone, sempre stando alle voci raccolte in paese ed alle dichiarazioni del De Giovanni, ripetè alcune volta la terribile accusa, poi perse nuovamente i sensi e dopo un giorno di agonia il giorno 10 decedeva. Il De Giovanni tenne fede per qualche tempo alla promessa fatta al Mattone di tacere. Senonchè alcuni giorni dopo, preso dal rimorso, egli si recava dal Podestà di Roccasparvera e gli raccontava tutto quanto era a sua conoscenza. Ricevute queste dichiarazioni e raccolte le voci che circolavano con insistenza nel paese, il Podestà provvedeva ad avvertire la P. S. Questa incaricava il commissario Tarony di compiere indagini.

Trasportato alle nostre carceri il Mattone è stato oggi stesso interrogato dal giudice istruttore avv. Caccia. Il Mattone ha respinto recisamente la orribile accusa. E' però caduto in varie contraddizioni. Frattanto è stato disposto per il disseppellimento del cadavere e l'autopsia del vecchio.

I PROCESSI

Cieco e paralitico condannato per violenza...

Il rag. Carlo Boattini, residente a Civitella di Romagna, ha avuto una brutta sorpresa in questi giorni. I carabinieri si sono presentati a casa sua per intimargli un mandato di cattura per scontare una condanna a 15 giorni di reclusione, inflittagli dal Tribunale di Torino per violenza privata. Il Boattini, poveretto, cadde dalle nuvole.

— Io ho commesso simile reato a Torino? Ma se sono cieco e da quattordici anni paralitico. Dal settembre del 1914 non mi alzo da questo letto.

I carabinieri si arresero all'evidenza e riferirono il fatto alla nostra autorità giudiziaria la quale si pose immediatamente il quesito: chi poteva essere allora l'individuo condannato in contumacia sotto il falso nome di Carlo Boattini? Fu interrogato l'archivio e da questo si apprese che nel 1921 un Carlo Boattini si era presentato al nostro Procuratore del Re a deporre come teste: doveva essere lo stesso individuo che due anni dopo aveva assunto le stesse generalità e si era fatto condannare in contumacia. Eseguite accurate indagini si venne a sapere che il sedicente Boattini altri non era che il pregiudicato Elvezio Guercioli fu Antonio, nato egli pure a Civitella di Romagna nel 1887 e che altre volte ebbe a qualificarsi per Protonotari Elvezio oppure per il rag. Alberto Romagnolo. Identificato il lestofante, non fu difficile identificare il suo luogo di residenza che non poteva non essere una delle prigioni del Regno.

Fu infatti rintracciato ospite delle Carceri di Milano, in attesa di giudizio per una truffa commessa nella capitale lombarda. Ed allora il Giudice istruttore presso il nostro Tribunale avv. cav. China, provvedeva a fargli giungere..., per mettere le mani avanti, un regolare mandato di cattura con l'imputazione, per ora unica, di aver falsamente dato le sue generalità al nostro Procuratore del Re.

Interrogato, il Guercioli ha confessato ogni cosa. Aveva assunto il nome del Carlo Boattini per sfuggire alle ricerche della Polizia con la quale aveva da liquidare alcune pendenze. Adesso i conti li aggiusterà col Tribunale.

Accuse che sfumano
(Tribunale Penale di Torino)

Una intricata causa per falsa testimonianza, ma risoltasi nel più lieto degli epiloghi, si è discussa ieri alla Sezione VII del Tribunale. Imputati erano il dott. Adelmo Ferro, abitante in via Cibrario, 17, proprietario della ditta De Pieter e Ferro, la signorina Rina Guglielmo abitante in via Valeggio, 21, ed il rag. Luigi Prochet abitante in via Principe Tomaso, 26. Essi erano stati querelati dal sig. Daniele Rossi col quale il Ferro aveva avuto una lite civile originata da talune contestazioni commerciali.

Nel giudizio civile erano stati intesi come testi il rag. Prochet e la signorina Guglielmo, entrambi impiegati del Ferro, i quali avevano dichiarato che le fatture su cui verteva la contestazione erano già state accettate dal Rossi e che questi, al momento dell'ordinazione, era viaggiatore della ditta. Inoltre che le somme segnate come corrisposte allo spedizioniere erano state desunte dalle fatture che lo spedizioniere stesso aveva presentato. Queste affermazioni vennero ritenute contrarie al vero dal Rossi, il quale querelò il Prochet e la Guglielmo per falsa testimonianza ed il loro principale per subornazione di testi. Il dibattito intorno a questa circostanza è stato ampio e vivace. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Lutri, Canc. cav. Luotto) accogliendo la tesi prospettata dai difensori avv. Bardanzellu e Cavaglià, assolse i tre imputati colla formula più lata: ritenne cioè esclusa la sussistenza del fatto che ad essi erano attribuiti.

Nove condanne e quattro assoluzioni
al processo dei contrabbandieri

Alessandria, 14 notte.

Si è chiuso oggi il processo contro i contrabbandieri. Nel pomeriggio hanno parlato l'avv. Orione per il Italeri Ernesto ed il Raiteri Maggiorino, l'avv. Taccone per Udino e l'avv. Furiano per il Marinoni. Il Tribunale si è quindi ritirato, e dopo lunga permanenza in camera di consiglio ha pronunziato la seguente sentenza riassuntiva delle seguenti condanne ed assoluzioni.

Udino Alfredo, Marchisio Pietro e Marchisio Stefano ritenuti colpevoli di due distinte associazioni di contrabbando, sono stati condannati: il primo alla detenzione per mesi 11 ed alla multa di lire 6000; come complici necessari Pozzo Giacinto e Carelli Giovanni sono stati condannati a mesi 6 di reclusione; Taroni Domenico, reo di contrabbando semplice a 3 mesi e 1000 lire di multa; Claudio Adorni, ritenuto il capo dei contrabbandieri è stato condannato a sole 3800 lire di multa per contrabbando semplice; Raiteri Ernesto a 7000 lire di multa; Raiteri Maggiorino a 4500 lire. Sono stati assolti Rottazzi Mario, Rossotto Antonio e De Lorenzi Luigi, per non aver commesso il fatto, e Giuseppe Marino per insufficienza di prove.

Assolti dall'imputazione di furto

Alessandria, 14 notte.

In seguito a denuncia di Romano Domenico, possidente di Cartosio vennero rinviati al giudizio dei Tribunale di Alessandria, i proprietari Callisto Pisvano ed i suoi figliuoli, Mario ed Ennio, residenti in Sacquana, frazione del comune di Cartosio, quali imputati di furto, doppiamente qualificato, di vino, di farina e di biancheria. Alla pubblica udienza gli imputati, che sempre proclamarono la propria innocenza, sostennero che una damigiana, che il Romano Domenico affermava essere quella rubatagli, era invece di loro proprietà da molti anni, e portarono alcuni testimoni che appunto la riconobbero per quella degli imputati. Udienti il Tribunale, accogliendo le istanze difensionali, pronunziò una sentenza di piena assolutoria a favore di tutti gli imputati.

Pres.: cav. uff. dott. Delaca; Proc. del Re: cav. Cattaneo; difesa: avv. comm. Gallesio Lazzaro di Acqui.

Schiaffeggiato da una donna
la ferisce gravemente con una bottiglia

Bologna, 14 notte.

Un fatto abbastanza impressionante è accaduto questa sera nella popolare via Mascarella. Per futili motivi certa Maria Donati, di anni 35, dava uno schiaffo al giovanotto Alfredo Veronesi, il quale rispondeva con un tremendo colpo di bottiglia alla testa. La disgraziata cadeva immediatamente al suolo rimanendo tramortita. Allo ospedale la riscontrarono la commozione cerebrale e la giudicavano in gravissime stato.

IL PERCHÈ
DI UN NOME FRANCESE

Dal vocabolario degli Accademici della Crusca:

CONFETTURA - sost. femm. - Quantità e mescolanza di confetti di varie sorta.

MARMELLATA - sost. femm. - Conserva fatta con polpe di frutta e con zucchero.

Soltanto in Francia si chiama «CONFITURE» quella che in Italia si chiama

MARMELLATA

Non bastano certo i **sinonimi** e i **gallicismi** a classificare la qualità dei prodotti.

La «SOCIETA' LIGURE LOMBARDA» che nel 1913 ha introdotto

PER LA PRIMA IN ITALIA

la grande industria delle **MARMELLATE**, tiene a suo onore di aver chiamato italianamente il suo prodotto con la parola italiana **MARMELLATA**.

La **MARMELLATA LIGURE LOMBARDA** è fatta con frutta intera e zucchero, così come potrebbe farla una madre di famiglia che si preoccupa della salute dei figli, senza l'aggiunta di colori artificiali derivati dal catrame, usati su larga scala dalle case concorrenti che confezionano le «confitures».

STIANO IN GUARDIA
I CONSUMATORI

contro le esagerazioni reclamistiche a base di parole, che dimostrano l'impotenza a contrapporre sul mercato un prodotto che possa rivaleggiare con le

MARMELLATE
DELLA LIGURE LOMBARDA

La inaugurazione del gagliardetto
del Gruppo Sportivo Spa

Con una festosa ed affollata cerimonia è stato inaugurato domenica mattina il gagliardetto del Gruppo Sportivo S.P.A. L'adunata ha avuto luogo nella sede sociale del gruppo, in corso Castelfidardo, 21, cioè allo Stadium, dove sono convenute associazioni, rappresentanze, autorità e numerosi invitati. Tra le autorità erano il comm. Martinengo, presidente del Tribunale, Edoardo Malusardi, segretario generale dei Sindacati, che rappresentava anche la Federazione fascista, col sig. Bertini, segretario del Sindacato metallurgici, il cav. uff. Lupo per il Podestà, e molti esponenti dell'industria torinese, tra cui il comm. Brezzi della Ansaldo-Cogne, l'ing. Torcetta, l'ing. De Luca, l'ing. Ruggeri della Spa, l'ing. Gobbato, il rag. Giuglione, il cav. Alessio della Fiat, l'ing. Patrito delle Fonderie Fiat, il presidente e il vice-presidente dell'A.I.F. e varie altre rappresentanze. Al Gruppo Sportivo festeggiato facevano onore il G. S. Lancia, il G. S. Michelin, il G. S. Slam, l'U. S. Atalanta, il Dopolavoro Fiat con la sua banda, la Società Ginnastica Torino, l'U. S. Costanza, l'U. S. Barriera di Milano e la Croce Verde. Madrina del gagliardetto è stata la signora Torcetta, figlia del presidente onorario del Gruppo.

Alle autorità, alle rappresentanze e agli invitati ha rivolto un fervido saluto il presidente del Gruppo, rag. Giambonelli, il quale ha parlato con affettuoso compiacimento dello sviluppo raggiunto dal sodalizio, che è da lui presieduto dalla fondazione, e delle sane finalità ricreative ed educative che esso si propone. Egli ha detto tra l'altro che le finalità del Gruppo sono parallele a quelle della gloriosa Opera Nazionale Dopolavoro; ed ha ricordato, a questo proposito, le numerosissime iniziative prese tenendo fede al programma del sodalizio che mira al risanamento fisico e morale dei giovani. Inaugurando la bandiera, che è un tricolore col Littorio, il rag. Giambonelli ha accennato a quella che sarà l'attività sociale di questo e dei prossimi anni, ed ha mandato a nome dei numerosi giovani aderenti un deferente saluto al Re e al Capo del Governo Nazionale.

Il tecn. prof. Sormano ha benedetto il gagliardetto, pronunciando brevi parole di saluto ai giovani sportivi; quindi Edoardo Malusardi con felice parola ha esaltato la creazione e i compiti del Dopolavoro, che mira alla elevazione morale degli operai, e i Gruppi Sportivi — egli ha detto — debbono prosperare, poichè essi possono aumentare le energie necessarie al progresso della vita industriale ed economica della Nazione». Chiudendo la sua brillante improvvisazione, il Malusardi ha inneggiato al Sindacalismo nazionale e a tutte le opere di ricostruzione e di elevazione realizzate dal Regime fascista. Dopo la cerimonia il Gruppo ha offerto alle autorità e agli invitati un signorile rinfresco.

Gli avvenimenti di domenica
Il campionato di calcio

Risultati sensazionali quelli di domenica, nelle finali del campionato calcistico. Ogni pronostico uscì sconfitto dalla prova dei fatti. Il Torino battuto a Genova; l'Alessandria sconfitto con un punteggio impressionante a Milano; il Bologna che cede un punto a Torino; l'Internazionale che passa vincitore a Casale. Alla testa l'Internazionale viene così ad appaiarsi al Torino con otto punti, mentre, alla distanza di un solo punto, seguono il Milan e il Genoa. Rimangono dall'ultima posizione, la Juventus ha già raggiunto il Casale.

Il girone di andata delle finali del campionato si concluderà con le gare che si disputeranno giovedì in corrente. Dopo di che il campionato verrà sospeso per permettere alla squadra nazionale di allinearsi alle Olimpiadi di Amsterdam.

Risultati di ieri: Juventus-Bologna 1-1; Genoa-Torino 2-1; Internazionale-Casale 3,1; Milan-Alessandria 3-0.

Dopo la sesta partita del girone finale, le classifiche sono le seguenti: Torino e Internazionale punti 8, Genoa e Milan 7, Alessandria e Bologna 6, Juventus e Casale 3.

— A Parigi, si sono incontrate le squadre nazionali di Francia e Cecoslovacchia. I cecoslovacchi hanno vinto per due goals a zero.

— Il campionato svizzero è stato aggiudicato al Grasshoper, che lo disputò contro il Servetten.

Le finali del Campionato universitario piemontese di tennis

Sui campi del Circolo del Tennis si è svolta la finale del Campionato Universitario Piemontese di tennis doppia uomini che ha dato luogo ad una accanita contesa fra Zaccoli-Bertolino e Caroni-Vigliani finita con la vittoria dei primi.

La finale del «singolare» disputatasi sui campi del Tennis Club Juventus ha visto una facile vittoria di Zaccoli su Caroni nettamente dominato dal gioco preciso e veloce dell'avversario.

Ecco i risultati:

Zaccoli-Bertolino battono Caroni-Vigliani 6-2; 6-3; 6-1; 6-4.

Zaccoli batte Caroni 6-2; 6-2; 6-1.

Zaccoli nella singolare e Zaccoli-Bertolino nella doppia si sono così aggiudicato il titolo di campione Universitario Piemontese di tennis per l'anno accademico 1927-28.

La «supermaratona»
Umek sorpassa Porrello in classifica e prende il quinto posto.

New York, 14, notte.

Nella 71.a tappa della grande gara podistica, da Elyria ad Arrowhead Beach (Stato di Ohio), il triestino Umek ha conseguito un'altra ottima affermazione, giungendo 5.o del lotto, e primo degli italiani. In grazia del risultato odierno e più ancora della magnifica «performance» di ieri che gli permise di giungere primo a Elyria, il nostro valoroso campione ha fatto un altro passo avanti in classifica generale, collocandosi al quinto posto.

Ciò però è avvenuto a scapito di Porrello, che, come si sa, occupava da pochi giorni la quinta posizione, mentre Umek era alla sesta, che è adesso occupata da Porrello. In altri termini, i due nostri rappresentanti si sono scambiate le posiz

Dove la pace
non è arrivata mai

SOFIA, maggio.

« Con amici o senza, noi ci batteremo sino all'ultimo uomo ». Questa frase sintetizza un programma. Sono parole nelle quali la tenacia va di pari passo colla disperazione. Non importa sapere chi le abbia pronunciate. Si può tutt'al più, avvertire che esse sono sulle labbra di ogni macedone. Figli di una *terra* « che aspetta la libertà per avere la pace », i macedoni non transigono e non lentennano.

Tre Nazioni sono alle prese con la « questione macedone ». Ed è una questione che nessuna sistemazione diplomatica ha mai potuto risolvere. Grecia, Serbia e Bulgaria sanno che la loro catena è in questa parola e in questa terra. Ma si può dire che tutta la Balcania sente l'alito possente di questa minaccia in quanto il problema imposto dai rivoluzionari macedoni è l'imperativo categorico della pace di oggi come della guerra di domani. Fu nel 1919 che gli esponenti dei profughi macedoni in Bulgaria decisero di ripristinare la organizzazioni insurrezionista. Ed è da questa epoca che essi giuocano — al coperto e allo scoperto — il loro ruolo politico. La ripresa del loro movimento si era appena delineata che Alessandroff e Protogheroff — capi macedoni — riuscivano ad evadere dalle loro prigioni. E il primo, approfittando delle misure prese dal Governo serbo per avviare rapidamente la snazionalizzazione del paese, e della esasperazione delle masse rurali soggiogate, riuscì a ristabilire i quadri della organizzazione al combattimento. Nè questa fu difficile impresa: non tanto per la tenacia di Alessandroff, cospiratore veterano, quanto perchè sull'anima delle moltitudini operava ed opera con potenza di suggestione lo spirito di una tradizione che è tutto un tessuto di cospirazioni e di battaglie. E' nota, del resto, la storia di Stambolijski. In quella pagina di sangue — ed è insudato, ormai, che Stambolijski fu ucciso da un macedone — è scritto qualche cosa di più certo e definitivo che non la fine di un uomo. E' scritto che nessun Governo bulgaro « anti-macedonista » potrebbe vivere più del tempo necessario ad essere rovesciato.

Nè il tentativo di inscenare contrasti tra le file macedoni ha mai potuto effettuarsi con vantaggio. E l'idea di opporre agli autonomisti i « federalisti », ha realizzato soltanto una possibilità: quella di mostrare meglio che i rivoluzionari hanno il dominio di tutte le situazioni. In verità la scissione aveva avuto inizio nell'occasione del secondo Congresso degli emigrati in Bulgaria, nell'anno 1920, quando l'Unione dei Macedoni si propose di convocare gli emigrati per la elezione di un Comitato esecutivo. In quella circostanza furono circa un trentina i delegati che si schierarono a favore di uno Stato federativo indipendente, in opposizione al principio della « autonomia ». In ultima analisi che cosa era il federalismo dei federalisti? Un bluff? Un equivoco? Una insidia? Un tradimento? Niente di tutto ciò, o forse anche un po' di tutto questo... Certo si è che essi si dichiararono in aperta opposizione con tutto il resto del movimento. E però, a risolvere il problema enunciato nel loro programma, è ancora lecito, a tutt'oggi, in quale modo essi pensassero di realizzare la « unità » macedone, la sua entità nazionale e relativa « indipendenza ». La cronistoria dell'epoca avverte soltanto che questa specie di controrivoluzionari non fu mai dotata di un grande spirito di sacrificio...

Solo due anni dopo, infatti, una banda di appena cinquanta uomini prese coraggiosamente la via di Kustendil con il non modesto programma di disfare in quattro e quattr'otto l'organizzazione rivoluzionaria macedone, assassinando naturalmente Todor Alessandroff... Ma questa magniloquente specie di spedizione punitiva fu immediatamente travolta e dispersa. E certo Alexandre Panoff, affiliato alla banda, meglio ne descrisse — dopo l'insuccesso — la struttura morale e lo spirito combattivo, facendosi nominare direttore dei Bagni pubblici di Sofia, dove, peraltro, veniva assassinato di pieno giorno e in pieno centro da un gregario della organizzazione rivoluzionaria...

I macedoni non perdonano nè alle spie nè ai rinnegati.

***

Tuttavia, malgrado i regolari insuccessi, il Governo di Stambolijski non disarmò. E sotto i suoi auspici non effettuarsi la organizzazione di una nuova banda, ancora una volta raccolta allo scopo di effettuare un'altra spedizione punitiva. Apertamente appoggiata dal Governo, essa distrusse il villaggio di Kochevo intanto che i federalisti diventavano potenti a Sofia e provincia, portando il terrore a Kustendil. Capi macedoni come Sloyan Antoff, Alexandre Ghuraghintobeff e Atalikoff caddero a loro turno. Nella stretta dell'avvinghiamento le forze stavano, ormai, per misurarsi in una partita decisiva. Se il Governo era risoluto a stroncare il movimento, non meno risoluti erano i macedoni a stroncare il Governo. E, dopo varie alternative, ecco la famosa spedizione di Kustendil, svoltasi come un « fatto d'arme » assolutamente esemplare e dove le file dei rivoluzionari rifulsero per disciplina, valore e spirito di organizzazione. Il Governo dovette piegarsi inviando sul posto il ministro della Guerra, Tonoff, con l'incarico di rispondere alla domanda dei rivoluzionari.

Qui la cronaca si arruffa. L'insuccesso governativo di Kustendil aveva intorbidato le acque, già poco chiare, della politica interna. Nacquero scompigli politici, intanto che messi del Governo erano incaricati di intensificare le loro mene all'estero. Finchè nel febbraio del 1923 fu organizzata una nuova spedizione contro le organizzazioni rivoluzionarie, sotto il comando di quel famoso Pandourski, che è attualmente al servizio della Serbia come comandante di un distaccamento mobile in Macedonia. Tale spedizione, inutile dirlo, fu un nuovo disastro. La nuovissima banda fu dispersa e gli uomini, fatti prigionieri, vennero giustiziati a Kotchanovo. Un supremo tentativo « federalista » nella regione fra Petrich e Navrokop, finì miseramente, col passaggio di una parte degli affiliati ai serbi presso Stroumitza e presso Salonicco. Di poi gli avvenimenti precipitarono. Il capo macedone Alexandroff minacciò apertamente i membri del Governo bulgaro con una lettera che apparve su tutti i giornali e che destò enorme impressione. Ma la risposta del Governo non fu meno decisa. E il Consiglio dei ministri decise — era il 7 maggio del 1923 — la persecuzione di tutti gli autonomisti e loro partigiani.

Cominciarono gli arresti. E il cammino della repressione violenta accelerò di giorno in giorno, il suo ritmo spietato. Sequestrati i giornali, disciolte le organizzazioni, confiscati gli archivi, pareva che del macedonismo non dovesse rimanere più traccia. Ma la risposta era tuttavia in marcia. E il 9 giugno il colpo di Stato poneva fine allo scontro fratricida e Stambolijski suggellava con la perdita della vita l'epilogo del lungo e sanguinoso duello. Un fatto risulta evidente da questo breve rilievo di una lotta durata oltre sei anni: che la forza dei rivoluzionari macedoni non è sopprimibile e che la loro passione e il loro spirito di ribellione sono pronti a misurarsi — anche in Bulgaria — contro la legge ferrea di qualsiasi regime, per uno spirito di sacrificio che ammucchia cadaveri e accumula sofferenze con la imperturbabilità del più autentico stoicismo. Un altro fatto risulta ugualmente chiaro da tutto questo insieme di vicende: ed è che i rimaneggi delle forze federaliste hanno trovato, in Serbia soltanto, il terreno adatto alla prosecuzione del loro movimento, a riprova, se pur ve ne fosse bisogno, della profonda falsità di tutte le loro infatuazioni rivoluzionarie. E tanto per chiudere i conti, potremo aggiungere che il dottor Athanassoff ed Ivanoff Slavé ripararono in Austria; e al servizio dei serbi, insieme a Pandourski, trovasi attualmente anche Stoyan Micheff, mentre le così dette forze federaliste sono in dispersione in tutta la Bulgaria.

***

Altra conseguenza: le relazioni serbo-bulgare, dal 9 giugno 1923, si sono naturalmente modificate, peggiorando.

Il Governo bulgaro rispetta lealmente tutte le Convenzioni e rispetta scrupolosamente tutti gli accordi. Ma di chi la colpa se la Macedonia ed i macedoni riescono a sbaragliare tutti i piani e tutti gli assalti della diplomazia? Quando, per esempio, il ministro degli Esteri bulgaro ordina che sia rigorosamente impedita « la qualsiasi illegale » a favore della organizzazione macedone e i macedoni riescono ugualmente ad incassare i soccorsi, di chi la colpa?

Potrà sembrare inverosimile, ma chi prende contatto con l'ambiente si accorge subito che i macedoni hanno adottato sistemi tali, per la « requisizione dell'argento » per cui nessuna circolare riuscirà mai ad impedire che essi si infischino di tutte le intimazioni governative. Da che esiste l'organizzazione rivoluzionaria in Macedonia, come seppero molto bene anche i turchi, i macedoni ottengono senza sforzo tutto il denaro che domandano. Così come ottengono le armi. Essi non sono armati soltanto di fucili. E sono, del resto, copiosamente provisti di cartucce e di bombe; senza, naturalmente, disporre di nessuna fabbrica di armi. Ma è ora di domandarsi: coteste bande armate, dove, dunque, operano? Non operano forse in territorio « annesso »? E chi può, nella Macedonia serba, reprimere il moto? Dovrebbero, dunque, le truppe bulgare sconfinare in Serbia per andarvi a reprimere il movimento insurrezionale? La Serbia tiene 200 000 uomini sotto le armi. Come può essa pretendere che la Bulgaria faccia, con soli 30.000 soldati, ciò che essa non riesce a fare con un Esercito sette volte più grande?

La verità è che non di bande soltanto si tratta, ma di tutto un popolo deciso a battersi ogni giorno e con tutti i mezzi.

PIERO BELLI.

Di Guayaquil e degli Italiani
in Equatore

(Dal nostro inviato)

Da Guayaquil, gennaio.

La Repubblica equatoriana è specialmente conosciuta fuori dei suoi confini per il suo massimo porto di Guayaquil e per la capitale, Quito, che sono assolutamente agli estremi come clima e come situazione topografica: il primo infatti giace su di una costa bassa, calda ed umida, mentre la seconda è situata ad una grandissima altezza fra massicce montagne. Partiamo oggi dal porto, che è a trentatre miglia dallo sbocco del Guaya, nel golfo di Guayaquil, accessibile alle grandi navi durante le ore della marea ascendente, quelle cioè nelle quali il fiume pare cangi la direzione del suo corso trascinando verso terra, nell'impeto della sua gran massa d'acqua, la salsedine oceanica. Dal fiume la città si presenta come una lunga distesa di edifici incolori, sorgenti tutti sulla riva destra. Dietro gli edifici, collinette giallicce, che non promettono certo la magnificenza dei prodotti tropicali, che il fiume più a monte convoglia ad aduna. Fra le costruzioni sommarie in legno spiccano, dominanti la riva, due bei palazzi: uno è quello del Governo, appena finito, l'altro della « Municipalidad », che sarà ultimato entro l'anno. Ambedue gli edifici furono eretti da italiani.

Un curioso arrembaggio

La corrente nel fiume è fortissima. Arriva dal mare un piccolo battello a vapore assai ampio e sinocarico di gente per portarci a terra i passeggeri e regalare al nostro transatlantico un subisso di visitatori e una valanga di facchini, barcaiuoli, portieri d'albergo, venditori di bestie inverosimili delle foreste equatoriane, fra le quali distinguo degli armadilli in istato. Chi vuole comperare degli armadilli per portarseli per il mondo sino in Europa? Con i venditi, che offrono pelli della fauna montana: cinciillone, volpi, viguigna, Guayaquil, venendo dal nord, è il primo porto del Pacifico americano, dove vige in pieno il simpatico sistema dell'arrembaggio delle navi da parte dei terrazioli di colore che ci vivono addosso. La visione riporta in piano ai ricordi dell'Oriente mediterraneo, a quello che erano certi arrivi a Beirut, ad Alessandretta, a Smirne, e che sono ancora gli approdi in molti porti indiani, malesi e cinesi, dove prima che il vapore abbia fermato le eliche e gettate le ancore, dalle sorde uncinate, lanciate contro i fianchi delle balaustre, dalla pleiade di imbarcazioni d'ogni genere e forma circondanti il colosso, cioè la nave, salgono in coperta, con l'agilità di gatti, centinaia di seminudi urlanti, che sarebbero poi coloro che dovrebbero portare a terra voi e le vostre robe.

Liberatomi da un tipo che non saprei a qual razza classificare (come vi ho detto, la costa equatoriana, dal punto di vista umano, è la disperazione del sociologo-sociologo per il miscuglio inverosimile di bianchi, negri, indiani e meticci che vi si incontrano), che vuol per forza farsi comperare un arciere verde-azzurro pappagallo delle Amazzoni, cerco un modo qualunque di sbarco e finalmente ci riesco, senza andare a finire nel fiume, cosa che dev'essere frequente data la lotta, sempre silenziosa tuttavia (ho poi capito che il mutismo delle genti equatoriane è un segno del loro carattere piuttosto malinconico) fra le barche in fondo alla scala di bordo, che la corrente davvero impressionante sbatte fra loro come tronchi cavi. Un compagno italiano m'incoraggia di non lamentarmi, pensando che gli sbarchi di Guayaquil son rose e fiori in confronto di quelli di Mollendo o di Arica, o di qualche altro approdo del Sud, con la risacca oceanica, che fa delle barche quel che vuole e obbliga i passeggeri a ginnastiche di pesci volanti.

A terra e sul molo. Il molo è di legno, per ora. Ma il compagno, anche questa volta, mi rassicura che prestissimo il porto di Guayaquil avrà un bellissimo molo a banchina in cemento, lungo 500 metri, che costerà 18 o 20 milioni di « sucre », anche questo costruito dagli italiani. La città è assai grande. Come impressione generale è un luogo dove, tornando fra cinque o sei anni, si troverà certissimamente tutto bello e trasformato e moderno: cioè strade con una pavimentazione eccellente, case verr che avranno sostituito l'agglomeramento malsano dei tuguri ancora esistenti, portici dove le colonne di sostegno non saranno tronchi d'alberi, e così via. Ma molto è già stato fatto. Passo dinanzi alla cattedrale di legno, ma dietro sta sorgendo quella in cemento. In una piazza un bel gruppo statuario di una sirena e di un fauno, che farebbe buona figura anche in una città monumentale; in un'altra un superbo monumento ad un grande letterato equatoriano, Olmeda, con tanto di libro in mano.

Venezia del Pacifico

Dappertutto dove mi fermo e converso con italiani o con la gente del paese, sento parlare della crisi del cacao e di influenza economica nordamericana. I nord-americani si sono accaparrate le iniziative più redditizie: ferrovie e impianti elettrici, mentre gli italiani si dedicano specialmente alle costruzioni, cangiando la faccia edilizia della città che, bisogna ricordarlo, è chiamata la « Venezia » del Pacifico. Ma qui le lagune, o, meglio, le paludi intorno è meglio colmarle, fanno anche questa che si va compiendo sotto la direzione degli italiani. Passo per un mercato di indii a meticci molto pittoresco, ma tacitiamo subito questo. Frutti, verdura, vettovaglie in genere arrivano per via fluviale, su certe zattere che quando l'onda, sollevata da un battello che solca il Guaya, le investe, pare che si debbano sfasciare tanto sono sbodate. Sembrano corpi animati che soccultino. Incontro l'ingegnere Bartoli, che mi racconta la storia della ferrovia Salinas-Manta, di cui arrivarono di fuori prima di tutto le locomotive, poi i ponti e per ultimo le rotaie... Ora l'ingegnere sta raccogliendo tutta questa roba per finire di costruire la ferrovia sul serio lassù nella provincia di Esmeralda, dove vivono due centinaia di italiani. Pare, da quanto sento, che gli elementi migliori italiani venuti qui nel 1908 siano stretti in Colombia, dove il clima della trasformazione moderna è certamente più accelerato. Dò una capatina alla sede del massimo giornale equatoriano: « Il Telegrafo », il direttore del quale, signor Castillo, mi assicura che a Guayaquil si sta come a Roma, e mi consiglia di finir di visitare la città andando a vedere il busto del suo fondatore (1535) Sebastiano Benalcazar, e un'imponente colonna sormontata da una Vittoria alata che orna un'ampia piazza circondata da edifici modernissimi. Dopo il signor Castillo faccio la conoscenza del capitano del porto, il quale, invece di parlarmi di navi e di traffico (l'Accademia navale è a Quito, a 3000 metri d'altezza), vuol sentire da me tutto quello che so sulla vita di Guido da Verona, di cui è affascinato. Accontentatolo, mi parla di politica, cioè dell'ultima rivoluzione (9 luglio 1925): del Presidente al potere, dottor Isidro Ayora, che ha studiato in Germania; del « perico ligero », animale proprio all'Equatore; dei cani selvaggi notturni, che circolano nelle tenebre per le strade della città; dell'emigrazione cinese e siriana, detestate entrambe.

Liberatomi dal daveroniano capitano portuale, vado alla ricerca del nostro Ministro all'Equatore, Tosti di Valminuta, giunto proprio oggi da Quito, e con lui e con l'ingegnere Cattaneo, pioniere dell'aviazione in Equatore, con il cav. Riccardo Descalzi, che è qui da più di 30 anni, e con un suo valente figliuolo, commerciante della città, faccio un rapido « referendum », che vi ammannisco così come l'ho colto dalla viva voce delle egregie persone nostre connazionali che dimorano all'Equatore.

L'arrivo degli italiani

La venuta degli italiani all'Equatore è dovuta all'iniziativa del defunto colonnello Accorsi, che avendo dei congiunti al Perù, passò di qui nel 1920. Prima dell'Accorsi, d'italiani all'Equatore non v'era che qualche genovese. All'Accorsi parve che il Perù, ipotecato dai francesi, non si prestasse molto al genere d'iniziative ch'egli accarezzava (dico subito che la situazione economica e morale degli italiani al Perù è oggi certamente alla pari, se non superiore a quella in Equatore) e fissò la sua attenzione sull'Equatore. Il paese ha senza dubbio un grande avvenire agricolo. Fu costituita la « Compagnia Italiana dell'Equatore » che si ramificò nella « Compagnia italiana di costruzioni », nella « Società Commerciale Italiana » e nella « Banca Italiana », e si mandò qui la Missione militare. I risultati più positivi li ottenne la Missione militare, che ha diffuso nel paese una vera e propria influenza morale italica, in quanto alle altre iniziative ebbero a soffrire anch'esse della crisi provocata dalla « escoba de la bruca », dalla malattia del cacao.

Il Cattaneo voleva costituire qui una Scuola di aviazione, ma non c'è riuscito: il Governo equatoriano preferisce mandare gli allievi piloti in Italia (sette, di cui due morti precipitando), e così è rimasto per ora senza velivoli, poichè l'ultimo « Sva » è caduto poco fa. La Repubblica, benchè abbia un Presidente civile, è oggi retta da una dittatura militare (10 aprile 1926), come conseguenza precisamente della rivoluzione del 1925. Gran parte del commercio di importazione è in mano degli italiani e personalità italiane sono state chiamate a dirigere organi delicati dello Stato, come il prof. Pavoli, che è consulente per l'Agricoltura. La rivoluzione è stata assai benefica per il Paese, che ha bisogno di raccogliere le sue forze per impedire soprattutto l'accaparramento nord-americano, che è alle porte, e per sistemare le sue relazioni con le Repubbliche confinanti, che sono cattive a causa della questione dei confini. Infatti l'Equatore non ha relazioni diplomatiche con il Perù, e neppure, credo, con la Colombia. Tuttavia l'Equatore oggi è ancora perfettamente indipendente e resiste alla suggestione « yankee », pronta a far qui tratti bellissime cose se, ma anche a mettere il suo controllo sulle dogane e sulle Banche.

L'opera del Governo è ponderosa, essendosi accinto alla riorganizzazione di tutti i servizi pubblici e alle riforme sociali più fondamentali, come la compiuta abolizione del cosidetto « peonage », che è ne più nè meno che una specie di schiavitù degli indiani. E' tutta la massa india che il Governo vuole elevare, istruire, educare, e quando si consideri che essa è il quarto dei due milioni di abitanti dell'Equatore, si vede subito quanti sforzi saranno necessari per raggiungere lo scopo (le statistiche danno su 2 milioni di equatoriani, 561 mila originari bianchi, 220 mila meticci, 402 mila indiani, 7831 negri, 500 mila selvaggi nell'Oriente equatoriano, 10 mila stranieri).

Il Governo ha vietato l'immigrazione ai sacerdoti stranieri ed ha aumentato le scuole sino a 1500, migliorando pure l'Università centrale di Quito, fondata nel 18.o secolo dai Domenicani, l'Università Guayas a Guayaquil e quella Azuay, a Cuenca. Si spera che la crisi sarà superata e si potrà metter mano alle riforme ed ai lavori più importanti. Le risorse del Paese son presto dette: 150 mila ettari coltivati a piante di cacao, con 6000 proprietari e 80 milioni di piante; un milione di piante di caucciù, che però declina a causa del metodo distruttivo della raccolta; qualche miniera nuriferà qua e là, cotone, una quantità ragguardevole di « tagua », o avorio vegetale, e buone speranze sull'esistenza di giacimenti petroliferi. Eccettuate l'altipiano interandino, l'Equatore è una vasta foresta, soprattutto nel bacino delle Amazzoni. Alle produzioni vanno aggiunti i cappelli panama per 700 dozzine al mese. Come altre Repubbliche sud-americane, l'Equatore non ha imposte dirette. Il solo tassato è il commercio.

L'orologio della torre e... i cannini

E' venuta la sera. Il gran fiume impetuoso e mortale ha cangiato di nuovo la direzione del suo corso. Ora trascina a valle calmani di ne mentri di lunghezza. Un orologio splende sulla facciata di una torre e questa immagine banale pare al viaggiatore che non vada d'accordo con gli alligatori. Ho finito la mia giornata guayaquiliana in una simpatica compagnia, allietata da dame e damigelle equatoriane così seducenti per quell'ombre di sangue indio che devono aver nelle vene e che rende più sottili le loro caviglie, e infonde i loro gesti di misteriosa mollezza. Le signore mi hanno rivelato le bellezze ed i vantaggi cittadini che avevo trascurato di osservare, l'acqua potabile, che viene dalle nevi perpetue delle altissime Ande, e che è stata la regeneratrice della salute metropolitana; i tre « Cerros de la Cruz », fra il fiume e l'« estero salado », a dove si sale ad ammirare i tramonti trionfali di questo luogo... Si torna al paragone di Venezia, anche per la varietà infinita di gondole, di canoe, di zatteri che giorno e notte solcano il fiume, e per i vaporetti che salgono e scendono il Guaya, il Bolega, il Daule.

Noi arriviamo qui in queste città americane che la trasformazione moderna ci fa apparire come metropoli caotiche sorte ieri, e invece quanta storia anche a Guayaquil! Quanti eventi in questa « valle dei lamenti » (traduzione di Guayas), così chiamata in memoria della disfatta che vi subirono nei tempi lontani gli spagnuoli. Guayaquil ha oramai quattro secoli di vita. Fu abbandonata, catturata, saccheggiata, piratteggiata, conobbe i feroci volti dei massimi bucanieri del Pacifico e dal principio del 700 il fuoco la distrusse al completo ben sette volte, l'ultima nel 1890. E questo perchè la città era, come è ancora in parte, di legno. Ma è difficile accorgersene a prima vista, perchè molte case sono assai ben fatte e dipinte, e questo lavoro è merito del « gremio », cioè della Corporazione dei carpentieri di Guayaquil. E perchè non una parola per le sue sette chiese, per le sue istituzioni benefiche, per il bel teatro, per la statua di Bolivar? Tutto questo devo dire perchè i miei amici di Guayaquil me l'hanno raccomandato vivamente, essendo loro vivo desiderio che fiori dell'Equatore si sappia una buona volta che le paurose leggende sulla « tomba degli europei », come in qualche libro si legge di Guayaquil, son vecchie fole, e che la febbre gialla d'un tempo non era endemica dell'Equatore, ma importata dal Panama.

Una passeggiata veramente eccezionale è quella dei dintorni della città. Dal fiume non si vede la magnificenza dei boschi di palmizi, l'abbondanza delle piantagioni di canna da zucchero, le fiammeggianti fioriture della foresta, i campi di ananas e di banani giganteschi, la lussuria rea del manati che rifiottono il cielo e il verde, e bisogna andarvi perchè le splendore di questa vegetazione è senza paragone.

ARNALDO CIPOLLA.

Visioni classiche sotto il cielo di Sicilia

« Il mistero di Persèfone »
di Romagnoli ad Agrigento

Agrigento, 14 notte.

Ad Agrigento, nella sterminata pianura sulla quale, tra i giganteschi ulivi saraceni si profilano pittoresche, superbe, inconfondibili le sagome dei templi dorici, hanno avuto inizio quelle feste che s'intitolano da Persèfone, e si aprono con la celebrazione del *mistero* rinfiancantesi al mito eminentemente siciliano.

D'ordinario, nell'antichità pagana, i misteri erano rappresentazioni sacre, che, come presso i greci, si svolgevano nello interno dei templi; e poichè ai laici non potevano intervenire che gli iniziati soltanto, a cui era vietato ogni e qualunque indiscrezione, ben poco n'è arrivato a noi ed ancor oggi non si sa con precisione in che cosa consistessero.

Sulla fede, però, del pochissimo pervenutoci, si può affermare che i misteri erano costituiti da quadri viventi raffiguranti a varii miti, ma in maniera che ne risultasse chiaro il significato simbolico e filosofico ignoto ai non iniziati. Le figurazioni erano accompagnate da musiche ed un frammento di Eschilo offre qualche interessante particolare sul carattere d'essa; pare, invece, che non vi avesse luogo la poesia, nemmeno, anzi, la parola, tranne, forse in fuggevolissimi momenti esplicativi.

Ettore Romagnoli s'è ispirato, nel comporre il *Mistero di Persèfone* proprio a questi concetti mantenendo, in linea generica, il carattere di quadri animati e dando per fulcro principale la poesia, la quale è integrata dalla musica e dalla danza; ma l'integrazione è tale che queste due arti cooperano con l'importanza quasi uguale a quella della poesia: e ciò al fine dello effetto complessivo del *mistero*.

Il *mistero* si è rappresentato nella cella del Tempio della Concordia.

Nella prima scena, tra la luce azzurrina d'una primaverile alba siciliana, appare la fanciulla Persèfone, che insieme con le sue amiche coglie fiori pei floridi campi agrigentini. Danzano e cantano liete; ma le danze sono ad un tratto interrotte ed alla luce succede il buio, rotto da una purpurea vampa infernale, in mezzo a cui appare, bellissimo nel corrido, Ade. Invaghito di Persèfone, è emerso dai regni sotterranei per farne la sua sposa. La fanciulla ritutta invano fra gli urli di spavento delle amiche: il Dio piomba su lei per ghermirla: si spegne anche il bagliore purpureo e di tra le fittissime tenebre si ode la voce di Persèfone che sempre più fievole si allontana ad infine si perde invocando la madre. Dopo qualche istante di buio e di silenzio, di ode da lungi una voce che chiama Persèfone e si vedono brillare due fiaccole: è Demetra che erra per il mondo cercando la figlia.

L'orchestra descrive l'affannosa corsa di lei frequente cadere e rialzarsi della Dea con un ritmo rapido ed affannoso, intercalato da lenti momenti di funebre nènia. La Dea cade, infine, prostrata e dall'abisso emerge Ecate, la Dea sotterranea che le chiede la causa della angoscia. E tutte due domandano allora alle ninfe se abbiano vista la fanciulla. Rivolgono la domanda al sole che vede tutto. Uno sfolgorio d'aloni d'oro inonda la scena e la voce gloriosa del sole risponde che Persèfone è stata rapita da Plutone.

Il buio torna a regnare, poi, poco a poco si dirada e dentro una bruma verdognola si scorge una fontana contrassegnata da un ulivo. Ai piedi di questo giace Demetra in apparenza di vecchia mendica. Compaiono danzando le belle figlie del Re Celeo che vengono ad attingere acqua. La danza s'interrompe ad un tratto: la fanciulle, vista una vecchia, che, pur nella miseria mantiene una indefinibile aura di dignità, si muovono a pietà di lei e la esortano a seguirle nella casa del padre loro, dove c'è un bambinetto che essa potrebbe custodire. La Dea accetta. Il nuovo quadro rappresenta l'interno della casa di Celeo. Dinanzi ad un focolare la Dea culla il bambino mortale e lo vezzeggia. Ma ben di più può fare per lui; può renderlo immortale immergendolo nelle fiamme che lo temprerannno senza distruggerlo. Mentre, però, lo depone sul focolare giunge la madre del bambino. Metanira, la quale crede che la straniera voglia uccidergli il figlio si invelsce contro di lei. La Dea abbandona il fanciulletto alla sua sorte mortale e adegnata riscuote in sè la sua dignità, rapida la rassegnazione vilmente umana in cui s'era acquietata e torna Dea. A Giove, essa lancia una sfida: farà isterilire i frutti della terra e morire d'inedia gli uomini finchè non le sia restituita la figlia.

Il grande seminerà si svolge nelle più fitte tenebre. Dal profondo del tempio s'ode un salmodiare di funebri nenie; e lungo gli intercolumni che fiancheggiano la cella avanzano due lunghi cortei di bianchi fantasmi che impugnano gialle fiaccole. Son tutti i popoli della terra che implorano pietà dalla Dea. Dopo una lunga attesa questa appare, ma le preghiere sono riuscite vane. Finchè non le sia restituita Persèfone, non si placherà. Dopo un nuovo gorgo di buio appare in una luce purpurea la profondità dell'Averno: sopra un ampio trono Persèfone giace immersa nel sonno; Plutone la contempla amorosamente. Persèfone non è ancora sua sposa ed il suo amore per lei cresce di giorno in giorno ed egli spera di vincerla con l'Amore; ma quando ella si ridesta, dalle sue parole intende che ogni speranza è vana. E qui arriva Ermete, araldo del volere di Giove. Il Dio dei Numi non vuole che l'umanità sia distrutta ed impone a Plutone di mandar libera Persèfone. Plutone deve piegarsi al voleri di Giove; ma prima di rimandare la donna adorata, trova accenti d'amore profondi e così strazianti che Persèfone, infine, vinta, cade perdutamente fra le sue braccia.

E siamo all'ultimo quadro. Persèfone è fra le braccia di Demetra. Ella è ormai sposa di Plutone e la legge d'amore la richiama imperiosamente presso l'uomo amato. Demetra si china allora alla suprema legge dell'amore e di vita che vuole rapiti i figli ai loro genitori ed infine, placata, ridona la fecondità alla terra.

La prima rappresentazione del *mistero* ha segnato un successo nella storia delle evocazioni classiche. Il tempo, incostante fino a ieri, si è mantenuto gradatamente fino a consentire, in una atmosfera dorata, la rappresentazione. Un pubblico straordinario ha gremito il Tempio della Concordia, che brulicava di forestieri, di autorità, di giornalisti italiani ed esteri. Teresa Franchini (Demetra) ha superato con intuizione calda e colorita l'arduo cimento della sua parte. Eva Magni (Persefone) ha prodigato la sua dolcezza e la sua giovinezza nell'interpretazione, mantenendosi in linee sobrie e armoniche. Oscar Andriani, nella possente incarnazione di Ade, è stato efficace ed appassionato. Mario Canozza dice con austerità il messaggio di Zeus. Buonissime furono nelle loro parti la Barbarisi, la Rias, il Fiorini, il Beltrem. La musica di Ettore Romagnoli ha ammirevolmente commentato l'azione dei vari quadri.

Sul lato occidentale del Tempio della Concordia venne poi anche rappresentato l'*Alcesti* di Euripide nella traduzione di Ettore Romagnoli. Tutti gli artisti e collaboratori hanno superato il cimento sotto la guida dello stesso traduttore ottenendo un grande successo. La musica di Ettore Romagnoli ha integrato gli elementi poetici in una compiuta espressione. Una lunga ovazione ecceò in ultimo gli artisti tutti e il compositore.

G. V.

Il Miles gloriosus a Taormina

Taormina, 14 notte.

La prima rappresentazione del « Capitano Spaccone » di Plauto, tradotto da Ettore Romagnoli, data ieri al Teatro Antico di Taormina, è stata coronata dal più caloroso successo. Allo spettacolo; per cui era vivissima l'attesa, convenne una folla enorme, e ad esso conferì solennità speciale la presenza del Sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Grandi, che da due giorni si trova ospite dell'incantevole storica cittadina, dove ha inaugurato l'importante Mostra di Arte decorativa siciliana.

L'aspettativa per la rappresentazione di questo lavoro, che offriva difficoltà non lievi agli interpreti, è stata davvero superata dalla recitazione degli ottimi elementi che furono coronta a Tumiati, il quale fin dal primo apparire sulla scena venne salutato da un nutritissimo applauso. Egli nelle vesti di « Scaverzamalacca » si impose subito all'ammirazione delle migliaia di spettatori che per la prima volta lo vedevano quale artista comico efficacissimo rendere il tipo creato da Plauto. Del Tumiati furono ottimi collaboratori il Galeotti, Augusto Cappa, il Baldini, il Bonfani, il Tonini, Elisenda Annovazzi, Olga Vittoria Gentilli e Amelia Piemontese. Gli applausi scrosciarono sovente durante il corso dello spettacolo. Il pubblico evocò alla fine, in una entusiastica ovazione, tutti gli interpreti mentre si acclamava ad Ettore Romagnoli. Ammiratissimi furono anche per la loro suggestività, i brani musicali intercalati nella commedia e scritti dallo stesso. Splendida la messa in scena, scrupolosa la ripreduzione dei costumi. Magnifiche per eleganza e caratteristica originalità le maschere approntate su disegno del Cambelletti. A completare la cronaca occorre aggiungere che l'on. Grandi e l'on. Criscuoli-Mondio, segretario federale della provincia, il podestà di Taormina e altre autorità vennero fatte segno, al termine dello spettacolo, a grandi acclamazioni. Di esso ebbe luogo la sesta replica del « Giulio Cesare » di Corradini col concorso di un enorme pubblico convenuto da tutta la provincia.

CONFERENZE

Spalato e la Dalmazia
in un discorso del gr. uff. Coselschi

Le terre d'oltre sponda, di là dell'Adriatico nostro, la bella Spalato e la nostalgica Dalmazia, sono state glorificate domenica mattina al Ghersi, dalla ispirata parola del gr. uff. capitano Eugenio Coselschi, presidente generale dell'Associazione Nazionale Volontari di guerra. Nessuno altro oratore avrebbe potuto dire con tanta fede l'ineguale anelito di liberazione delle due remote adriatiche, quale il Coselschi, che di questa generosa passione ha fatto patrimonio della sua vita, in una continua e infaticata propaganda attraverso conferenze e polemiche sociale con ardore sul giornale da lui diretto, *La Volontà d'Italia*, organo di unità i volontari d'Italia.

Il pubblico scelto e numeroso si è accostato con intima commozione all'ultima dell'appassionato oratore, vibrando e applaudendo, così trascinato dall'onda delle parole evocatrici d'infiammato amor patrio. Sul palco spiccavano le bandiere delle Associazioni cittadine, tra cui le Madri e Vedove dei Caduti, i Mutilati, i Combattenti e i gagliardetti delle numerose Associazioni di militari in congedo. Tra le Autorità erano il Podestà, l'on. Bazzasco, i rappresentanti del Prefetto e del Corpo d'Armata e uno stuolo di signore e signorine. Ammirato e applauditissimo un gruppetto di garibaldini in camicia rossa, con la bandiera dell'Istituto di Propaganda « Pro Veterani ». Era inoltre comandata di servizio la « Centuria Rattai » con gagliardetto e musica della I.a Legione M. V. S. N.

I volontari di guerra torinesi erano tutti presenti con il presidente della Sezione, cap. Arlezi, e il fazzoletto cremisi, simbolo del volontarismo, annodato alla garibaldina, intorno al collo. L'inizio della conferenza veniva preceduto dall'*Inno al Volontario*, musica del volontario Mario Mannai su parole di padre R. Giuliani, cantato dalla Corale « Borgo Po », assai applaudito, quindi il Delegato fiogionale per il Piemonte, avv. Vandagna, con una brillante improvvisazione presenta il capitano Coselschi, volontario di guerra, valoroso combattente, primo fra i primi legionari fiumani e fervente apostolo dell'italianità dalmatica.

L'oratore inizia il suo discorso esaltando il Piemonte e Torino regale, donde germogliò nei tempi oscuri del risorgimento nazionale, la primavera della patria. Esalta quindi le gesta eroiche dell'ultima guerra, dalla quale l'Italia uscì glorificata dalla vittoria. Rievoca il luminoso passato di Spalato e della Dalmazia che ancora oggi conservano immutabili le vestigia della romana potenza, quasi a significare che, se il tempo passa, i segni rimangono immortali, oltre i secoli, monito alla generazione nuova.

Inneggiando alla mirabile opera di italianità svolta dalla « Dante Alighieri », invia un saluto, tra i generali applausi, al suo Presidente, il venerando patriota Paolo Boselli. Il cap. Coselschi concbiude con una appassionata glorificazione della Dalmazia vigilante, ed un vibrante saluto a Mussolini, magnifico artiere dell'Italia nuova. La conferenza del gr. uff. Coselschi tutta pervasa da un altissimo sentimento di italianità è stata più volte interrotta dagli applausi e alla fine accolta con una scrosciante ovazione.

***

Domani, alle ore 21,15, il R. P. Innocenzo Taurisano O. P., dotto cultore di studi storici, terrà, invitato dalla Società caterinliana, una conferenza su « Santa Caterina da Siena e il ritorno della Corte Pontificia da Avignone » nell'Anfiteatro della R. Università.

Nell'aula Magna del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, domani, alle ore 11, il professore Luigi Abello terrà la seconda conferenza del corso di cultura sindacale corporativa, organizzato ad iniziativa dell'Ufficio di Cultura del Gruppo Universitario Fascista, trattando il tema: « Nuovi orizzonti del diritto del lavoro ».

Commemorazione di caduti in guerra a Savona

Savona, 14,

CRONACA CITTADINA

Folla di ospiti a Torino

Sessanta commercianti inglesi
ricevuti dal Consiglio dell'Economia

I delegati dell'« Institute of certificated grocers » di Londra — una sessantina — sono stati in questi giorni ospiti del Consiglio provinciale dell'Economia. I commercianti inglesi, provenienti dalla loro visita a Firenze ed a Milano, furono ricevuti alla stazione dal Segretario generale del Consiglio comm. avv. Colla e dal presidente della Federazione dei commercianti cav. Vinaino e da un gruppo di commercianti torinesi. Gli ospiti ieri hanno visitato l'Esposizione dove, alla « Bottega del vino » ricevettero il saluto del cav. uff. Broccardo, presidente della Sezione Enologica di Torino, hanno poi visitata la città e alcuni fra i più importanti stabilimenti di Torino ed anche della Provincia.

Ieri sera i commercianti inglesi sono stati accolti nella sede del Consiglio provinciale dell'Economia. Gli ospiti, presente il Podestà, sono stati salutati dal vice-presidente del Consiglio comm. avv. Edoardo Agnelli, il quale, esprimendosi in inglese, si è dichiarato lieto di ospitare un così importante gruppo di rappresentanti del Commercio inglese, sia per le tradizionali relazioni di simpatia che le classi produttrici e commerciali dei due Paesi hanno sempre coltivato, sia perchè gli incontri tra gruppi di uomini di affari di Paesi diversi sono destinati a creare quell'ambiente di cordialità fiduciosa che è condizione essenziale al maggior sviluppo delle relazioni economiche. Il comm. Agnelli ha ringraziato della visita che è anche un omaggio alla manifestazione voluta dal condottiero della III Armata, S. A. R. il Duca di Aosta, per celebrare il Centenario della nascita di un glorioso Principe Sabaudo e l'epica gesta di Vittorio Veneto che ha segnato una tappa fatidica della vittoria dei popoli alleati; ed ha soggiunto:

« Permettetemi ancora di notare una simpatica comunanza delle finalità dei vostro Istituto che mi pare si possano riassumere nella tutela e valorizzazione di interessi economici e soprattutto nello sviluppo dell'educazione tecnica professionale con gli scopi che il Governo di Benito Mussolini volle affidare ai Consigli Provinciali dell'Economia ed alle Federazioni. L'incontro odierno tra il vostro ed i nostri Istituti assume quindi un particolare valore come elemento di intesa spirituale in un proficuo lavoro ed in una stretta collaborazione per una sempre maggior elevazione dei commerci e per una più imponente massa di relazioni economiche tra l'Inghilterra e l'Italia.

« Coll'augurio che il soggiorno vostro in Italia e particolarmente nella Città di Torino abbia a lasciare nell'animo vostro un grato ricordo per il nostro Paese, dove è così diffuso il senso di simpatia per il vostro, io levo il calice in onore del popolo inglese, in omaggio alle gentili vostre signore, in un saluto cordiale al vostro eminente Presidente, a voi ed al vostro Istituto ».

Le parole del vice-presidente del Consiglio provinciale dell'Economia sono state accolte da vivissimi applausi.

A nome dei commercianti inglesi ha risposto il signor Brook, il quale ha ringraziato il Consiglio dell'Economia per la accogliente ricevuta, augurando di poter rinnovare presto la visita alla Nazione amica e augurando all'Italia i maggiori successi in tutti i campi.

La riunione si è chiusa fra gli evviva ai Sovrani d'Italia e d'Inghilterra ed a Mussolini.

La visita dei partecipanti
al Congresso dei Trasporti

Ieri mattina, in treni speciali, sono arrivati a Torino i partecipanti al XI.o Congresso internazionale dei trasporti. Tra i graditi ospiti erano i rappresentanti di ventiquattro Nazioni. I congressisti sono stati ricevuti dal vice-podestà conte Orsi, dall'on. Marchi, dal comm. Giupponi, dal comm. Pellegrini, dal cav. Ristori e da una larga rappresentanza dell'Associazione dei Trasporti di Torino. Essi erano circa 800, tra i quali molte signore. Tra i delegati sono giunte il barone De Lantsheer, presidente dell'Unione internazionale dei Trasporti che ha sede a Bruxelles, il vice-presidente sig. Thonet, il vice-presidente del Congresso sig. Baker, gli ing. Mellini e Lavalla, delegati del Governo italiano, il comm. Crispi, ispettore del Ministero delle Comunicazioni ed altri rappresentanti.

L'on. Corrado Marchi era giunto poco prima col direttissimo di Roma. Il Presidente della Confederazione dei trasporti terrestri è stato accolto dal presidente dell'Associazione nazionale, ing. Pellegrini e dai dirigenti delle varie sezioni di Torino e della regione. L'on. Marchi è intervenuto ad un ricevimento intimo offertogli in casa propria dall'ing. Pellegrini, quindi ha visitato la sede dell'Associazione in via Massena 12, dove gli sono stati presentati i dirigenti dell'organizzazione e i principali gerenti delle imprese di trasporti della nostra città e delle Valli Piemontesi. L'on. Marchi si è compiaciuto col presidente e col segretario generale dell'Associazione per il lavoro d'inquadramento compiuto e per l'ottimo funzionamento dei servizi sindacali che dipendono da questa organizzazione regionale.

Durante il ricevimento alla sede dell'Associazione torinese i congressisti stranieri si sono recati con vari cortei di automobili, di taxi e di vetture a prendere alloggio negli alberghi loro indicati; quindi sono usciti e si sono diretti alla spicciolata verso il Valentino, dov'era fissato il convegno per le ore 13. La presidenza dell'Associazione ha accompagnato dopo le 11, l'onorevole Marchi e la sua signora in una visita preliminare ad alcuni padiglioni dell'Esposizione. Un rapido corteo di automobili ha portato i visitatori al Pilonetto e gli ospiti sono stati guidati a visitare la Mostra coloniale. In quel momento gli abitanti del villaggio africano, uomini donne e bambini, eseguivano a scopo fotografico e cinematografico una delle loro caratteristiche fantasie e i visitatori si sono trattenuti ad ammirare l'interessante spettacolo.

Dal Pilonetto i visitatori si sono portati alla Mostra della Moda, e verso le 13 si sono trovati al « Ristorante del Parco », per la colazione d'onore. La terrazza coperta del banchetto offriva un magnifico spettacolo di colori e di vivacità. Gli ospiti internazionali apparivano animati da uno schietto spirito di giocondità e di affiatamento. Soprattutto riusciva curioso l'incrociarsi dei discorsi nei più diversi linguaggi agli stessi tavoli. Il calore dell'adunata era quasi rumoroso.

Il banchetto è stato offerto dalla città di Torino in onore degli ospiti, venuti a visitare l'Esposizione e i luoghi più belli della nostra regione. Gli onori dell'ospitalità sono stati fatti dal conte Orsi, presidente del Comitato per il ricevimento.

Sciolta la festosa adunata, i congressisti sono montati a bordo di una lunga fila di automobili ed hanno compiuto così una prima visita ufficiale all'Esposizione; poi, in massima parte e con le stesse automobili, si sono recati a visitare il colle e la Basilica di Superga. Il tempo però non è stato benigno; giunti infatti a Superga i congressisti hanno avuto il magnifico panorama oscurato dalle nuvole. Essi hanno visitato le tombe reali e verso le 19 sono ritornati in città.

La delegazione ungherese prima della gita a Superga si è recata in via del Mille dove è murata una lapide in ricordo ed onore di Kossuth, e vi ha deposto una corona d'alloro coi nastri tricolori. I visitatori sono stati accompagnati in questa nobile visita d'omaggio al ricordo dell'eroe nazionale dal Commissario per l'Azienda Tramvie, vice-Podestà conte ing. Orsi. Dinanzi alla lapide l'on. Plathy, segretario di Stato ungherese, ha improvvisato un elevato discorso ricordando le benemerenze del grande patriota magiaro e il suo soggiorno in Italia ed ha ringraziato il conte Orsi per le accoglienze ricevute. Il vice-Podestà ha risposto a nome dell'Amministrazione comunale, dicendosi lieto di ricevere a Torino i rappresentanti della nobile Nazione ungherese ed esaltando i vincoli di amicizia che legano i due Paesi.

Questa mattina, dopo una visita agli stabilimenti Fiat e alle officine di Villar Perosa, i congressisti si divideranno in due gruppi: una comitiva partirà dalla stazione ferroviaria della Ciriè-Valli di Lanzo, e si recherà a Ceres, dove le sarà offerta una colazione; l'altra comitiva invece si recherà a Claviàres, e dopo la colazione visiterà il Colle del Sestrières e Pra-zelato, e ritornerà quindi a Torino.

Il convegno della cooperazione

ligure-piemontese

Oltre cinquanta delegati delle Cooperative liguri-piemontesi si sono riuniti ieri mattina a congresso nella nostra città. La riunione è stata presieduta dal comm. Rosario Labadessa, direttore generale dell'E.N.C. giunto nella mattinata da Roma, e si è svolta alla presenza dell'on. Domenico Bagnasco, fiduciario dell'E.N.C. per il Piemonte, del comm. Colombo fiduciario per la Liguria, dell'avv. Andreoletti per le provincie di Novara e Vercelli, del dott. Ferrara, del rag. Poletti. Questo convegno è stato la prima d'una serie di manifestazioni che la Federazione Piemontese dell'E.N.C. intende organizzare durante il periodo delle Celebrazioni torinesi.

Il comm. Labadessa, dopo avere rivolto un plauso ai dirigenti piemontesi per l'ottima riuscita della Mostra Regionale della Cooperazione, Mutualità e Previdenza, ha annunciato che la sede centrale dell'E.N.C. sta organizzando la prima Mostra Nazionale della Cooperazione e delle Opere sociali. Essa avrà luogo in Roma, nel palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, e si aprirà il 28 ottobre. Sarà la rassegna completa di tutto il movimento cooperativo italiano, da quando, per volere del Duce, si è unificato sotto le insegne del Littorio; ed avrà uno speciale interesse soprattutto per l'estero, dove alcuni sostengono che il Fascismo abbia distrutto la Cooperazione. Il Fascismo — ha soggiunto l'oratore — non ha distrutto affatto la Cooperazione: esso l'ha semplicemente sfrondata di tutti gli elementi parassitari ed inetti. La prossima Mostra Nazionale darà anzi la misura e l'importanza che la Cooperazione ha raggiunto sotto il Regime Fascista.

I dirigenti delle cooperative liguri e piemontesi hanno assicurato la partecipazione delle principali e più caratteristiche loro Società; e l'on. Bagnasco ha subito fissato per l'A.C.T. un salone dove sarà disposta l'esposizione di un negozio-tipo.

Accennando dell'A.C.T., la discussione è passata alla Cooperazione di consumo. Il comm. Labadessa ha consigliato a tutte le Cooperative, anche a quelle liguri, di approfittare per acquistare all'A.C.T. e di accentrare nella grande istituzione torinese le loro forniture; dicendo che questo non significa indebolire il tanto meno disturbare le piccole cooperative, anzi significa rinforzarle, perchè, attraverso l'A.C.T. si evita la trafila degli intermediari, si comprano merci in enorme quantità, quindi a prezzo inferiore, con vantaggi indubitabili per il consumatore.

In seguito si è presentato al congresso un problema di grande attualità e di particolare interesse per il Piemonte e le Mutue interne e le Società di Mutuo Soccorso. A questo proposito il comm. Labadessa ha dichiarato:

« Il problema è grave e per ora senza precisa soluzione. Secondo una convenzione internazionale, l'Italia deve applicare l'assicurazione obbligatoria per le malattie. Ma come si realizzerà questa assicurazione? Vi sono due vie. O essa sarà affidata alla Cassa Nazionale Assicurazioni Sociali e, allora, alle Società di M. S. resterà ben poco da fare, o verrà affidata ad organismi liberi, ed allora è indubitabile che il movimento mutualistico ne ritrarrà un grande impulso. Il Ministero dell'Economia Nazionale sta facendo un'indagine e ha predisposto speciali studi per sapere se sia più conveniente affidarle ad un ente statale o ad organismi liberi. Perdurando quindi l'incertezza, l'E.N.C. non può impartire direttive precise, ma non può nemmeno dire: « Chiudete le Mutue ». C'è una battuta d'aspetto. Bisogna quindi superare questo periodo d'incertezza. Ma per quanto riguarda le Mutue interne di fabbrica non vi può essere discussioni o incertezze di sorta. Il R. Decreto del 30 dicembre 1926 n.o 2352 e successivo decreto del 21 aprile 27 n.o 738 affidano all'E.N.C. il controllo sulle Società Cooperative e Mutualistiche; nè fanno particolare menzione fra mutue e mutue. Quindi i rappresentanti dell'E.N.C., intervenendo nell'organizzazione di tutte le mutue, non fanno che applicare i Regi decreti.

« Certo — ha concluso l'oratore — riconosciamo che le mutue interne di fabbrica sono intimamente legate alle organizzazioni sindacali. E per questo noi siamo disposti a studiare e regolare, sempre in conformità del R. Decreti, i rapporti fra i Sindacati e l'Ente affinchè il lavoro degli uni o dell'altro non debbano intralciarsi o comunque ostacolarsi ».

La chiara esposizione del comm. Labadessa è stata accolta dai congressisti con vivo compiacimento. A mezzogiorno i delegati sono stati ospiti del Consiglio dell'A.C.T. nel ristorante dell'Alleanza stessa, nel recinto dell'Esposizione; quindi sono passati a visitare la Mostra della Cooperazione, Mutualità e Previdenza.

I rotariani

I rotariani convenuti a Torino per il Congresso nazionale hanno trascorso la terza giornata sorridente, non più ridente di sole come le due precedenti, in visita agli stabilimenti industriali ed all'Esposizione. In mattinata essi si sono divisi in due comitive e con parecchi torpedoni si sono recati a visitare gli stabilimenti della *Fiat*. La presidenza del Rotary è stata ricevuta dal direttore generale comm. Valletta, che ha disposto perchè i rotariani potessero rendersi conto di tutte le principali caratteristiche della produzione automobilistica.

Alle 13 i congressisti sono stati invitati alla colazione rotariana del Club di Torino che è stata anticipata di due giorni in onore degli ospiti.

Nel pomeriggio la numerosa comitiva di circa 300 persone, ha visitato gli stabilimenti dell'« Unica ». Per agevolare la breve gita la direzione della ferrovia di Ricoli ha messo a disposizione dei rotariani un treno speciale. Alle 18 gli ospiti erano di ritorno e sono affluiti in massa al Palazzo Madama, dove il comune ha offerto in loro onore un ricevimento. A questa cerimonia di chiusura sono intervenute anche le signore dei rotariani. L'Amministrazione comunale ha reso il massimo onore ai delegati convenuti dalle maggiori città italiane: il ricevimento è riuscito degno degli ospiti e della nostra città. Tra le più alte autorità erano il prefetto De Vita, il Podestà amm. Di Sambuy, il gen. Pensa di Rorello, il gen. Tiscornia; la Milizia era rappresentata dal generale Sibille accompagnato dal centurione Talamona. Alla porta e sugli scaloni erano schierati i valletti e le guardie in alta uniforme. Non sono stati pronunciati discorsi. Il Podestà ha espresso singolarmente ai rotariani più rappresentativi il compiacimento dell'Amministrazione per il soggiorno della eletta schiera di produttori nella nostra città e si è felicitato per i risultati avuti dal Congresso.

Col ricevimento municipale l'adunata si è sciolta. Formulando i reciproci auguri per l'adunata dell'anno venturo a Napoli, i delegati hanno espresso al presidente del Rotary di Torino, comm. Voli, i più fervidi ringraziamenti per l'organizzazione del convegno e per l'accoglienza ricevuta.

Una sinistra figura si proietta
nel mistero del delitto in alta montagna

La guardia di Finanza accusata di aver ucciso il suo commilitone è innocente? — L'arresto di un omicida che si celava sotto falso nome — Sarebbe costui il colpevole?

Le ombre che ancora avvolgono il dramma d'alta montagna, nel quale trovò la morte la guardia di finanza Cesare Giovine, stanno per essere diradate? Un complesso di circostanze nuove ed impreviste, venute in luce solo in questi ultimi giorni e sottoposte non all'esame ed al vaglio dell'autorità giudiziaria militare, da cui l'indagine è stata assunta e viene alacremente condotta, fanno ritenere che si sia alla vigilia di un clamoroso colpo di scena. Attraverso le nuove risultanze, l'angoscioso dramma avrebbe la sua spiegazione e l'autore del delitto sarebbe alla fine identificato.

I lettori conoscono le linee di questo tenebroso dramma per cui è stata tratta in arresto, a distanza di tempo, la guardia di finanza Francesco Cefrasco, un giovane ventunenne, nativo di Roma. Il Cefrasco si accompagnava al povero Giovine in quel servizio di perlustrazione sull'alpe Foglia, in Val Formazza, che era stato ordinato dal comando della Brigata di Finanza di S. Rocco di Premia, presso cui i due militi prestavano da alcuni mesi servizio. Il 25 aprile dell'anno scorso essi lasciavano la caserma e verso le mezzanotte raggiungevano la località prossima al confine in cui dovevano esercitare la sorveglianza. Due giorni dopo, il Cefrasco scendeva precipitosamente verso S. Rocco per dare notizia al comandante della Brigata che il Giovine era stato ucciso da due malviventi coi quali era venuto a conflitto.

Il colpo di moschetto

Il Giovine — narrò allora il Cefrasco — aveva deciso di compiere una perlustrazione in avanti, sin presso la linea di confine. Giunti in una località fortemente accidentata, scorsero, riparati dietro una grossa roccia, due individui. Il Giovine, che aveva il comando della pattuglia, richiese ai due chi fossero e se avessero documenti. Per tutta risposta i due sconosciuti si avventarono contro i finanzieri impedendo loro di far uso delle armi. Riuscirono, dopo viva lotta, ad avere il sopravvento e a darsi alla fuga. Sfuggirono in tal modo all'inseguimento ed ai colpi di moschetto che le due guardie spararono contro di loro.

Dopo la fuga dei due malviventi ed il vano inseguimento per la località impervia, il Giovine ed il Cefrasco ritornarono al precedente posto di servizio. E mentre il primo si stendeva a terra, deponendo il proprio moschetto contro un albero poco discosto, l'altro andava in cerca di acqua. Fu in questo frattempo che il Cefrasco intese echeggiare un colpo d'arma da fuoco. Risalito immediatamente verso la località dove aveva lasciato il compagno, vide due individui fuggire precipitosamente verso la valle. Uno di essi aveva in mano un moschetto — evidentemente quello del Giovine — ma alla vista della guardia egli buttò via l'arma. Il Cefrasco si diede senz'altro ad inseguirli, sparando anche vari colpi di moschetto, ma i due, esenti di tasca le rivoltelle, risposero accanitamente al fuoco, quindi scomparvero ed il Cefrasco ne perse completamente le traccie.

La narrazione del Cefrasco non suscitò, in quel primo momento, sospetti di sorta. La versione che egli aveva dato sulla tragica fine del suo compagno aveva tutto l'aspetto della verosimiglianza e le indagini vennero avviate affannosamente per rintracciare i malviventi coi quali i due finanzieri erano venuti a conflitto. Fu dopo vari mesi di vane ed inconcludenti ricerche che dubbi e sospetti terribili investirono il Cefrasco, sino ad escludere ogni attendibilità alla versione che egli aveva dato ed a farla ritenere come l'autore del truce misfatto. Come questi sospetti abbiano potuto manifestarsi e prendere corpo e consistenza, tanto da concretare contro il Cefrasco la terribile accusa di « omicidio commesso in servizio ed in presenza di un superiore » abbiamo detto recentemente.

Una difesa disperata

Il Cefrasco — unico spettatore del drammatici avvenimenti — aveva interrato la sua prima narrazione con dichiarati e particolari che, successivamente, quando l'istruttoria poté inoltrarsi nell'esame e nella concatenazione logica delle risultanze, si dimostrarono assurdi o per lo meno non verosimili, non ammissibili. Come mai quegli ignoti delinquenti, dopo essere stati messi in fuga e dopo essere riusciti a dileguarsi, avevano sentito il bisogno di ritornare sui propri passi, ben sapendo che avrebbero incontrato nel due militari la necessaria resistenza ed una doverosa reazione? E perchè mai il Giovine, uscito appena da una pericolosa colluttazione coi malviventi, aveva deposto il suo moschetto e si era coricato tranquillamente a qualche metro di distanza?

Ma se la narrazione del Cefrasco aveva indirettamente una smentita terribile da questi interrogativi, a cui la logica ed il buon senso imponevano risposte ben difformi da quelle prospettate dal finanziere, una constatazione diretta ed inoppugnabile privava la sua versione di ogni fondamento di attendibilità e verosimiglianza. Nel suo primo interrogatorio e nei successivi il Cefrasco aveva dichiarato di avere sparato insieme col suo povero compagno numerosi colpi di moschetto. Orbene la due sole persone che furono indirettamente testimoni del dramma — due valligiani, certi Alberti e Guenet, che transitarono la mattina del 27 aprile al piè di dell'altezze località — affermarono concordemente di avere inteso soltanto uno o due colpi d'arma da fuoco. La riprova di questa circostanza asserita dai testi, scaturì da un'altra constatazione: il numero delle cartucce che il Cefrasco restituì al Comando, si era di quattro colpi sparati.

Nei vari e lunghi interrogatori cui è stato sottoposto dopo la sua traduzione in questo carcere militare, il Cefrasco non ha fatto che ripetere con insistenza, ma non uniformità di espressione, la sommessa protesta di innocenza con cui aveva respinto l'accusa quando l'istruttoria era coltivata ancora dall'autorità giudiziaria ordinaria. Mantenendo ferme le linee della versione resa sin da principio, egli non vi ha aggiunto che qualche particolare di contorno, ma di poco conto e tale, ad ogni modo, da non aprire all'indagine giudiziaria nuove vie per il controllo di quanto era andato affermando. Da queste negative e da questo atteggiamento, che si potrebbe definire passivo, la posizione del Cefrasco non si è affatto avvantaggiata. Chè, anzi le presunzioni di colpevolezza che si erano andate via via accumulando contro di lui, si sono rafforzate e l'accusa si è venuta consolidando in linee più precise e complete.

L'assassino fuggiasco

Senonchè, a dare ora un altro e forse più sicuro indirizzo all'indagine sono emerse alcune circostanze, che il difensore del Cefrasco, l'avv. Bolongaro di Pallanza, si è affrettato a sottoporre all'Avvocato Militare. Quando, dopo l'assassinio del povero Giovine, si iniziarono le prime ricerche, venne arrestato nell'Ossola (e non molto lontano dalla località dove si era svolto il triste ed oscuro dramma) un misterioso individuo, male in arnese, che fu sospettato essere uno dei malviventi con cui i due finanzieri avevano scambiato, secondo la narrazione del Cefrasco, parecchi colpi d'arma da fuoco. Quell'individuo fu portato a Domodossola presso il Comando della R. Guardia di Finanza, e rammostrato al Cefrasco. Ma a questi non parve di riconoscere in lui i lineamenti del contrabbandiere con cui era venuto a conflitto e così il misterioso individuo, che si era spacciato per certo De Regis e che aveva esibito dei documenti giovani in apparenza regolari, fu rilasciato.

Ricuperata la libertà egli scomparve frettolosamente. Nella valle dell'Ossola non fu più rivisto in quei giorni, ma la sua scomparsa non diede luogo a sospetti. Le autorità che avevano proceduto al suo fermo erano ben lontane dal sospettare che sotto quei panni da mendicante e da vagabondo si nascondesse un pericoloso soggetto, contro cui pendeva una condanna a morte pronunciata dal Tribunale Militare di Milano. I sospetti sulla vera personalità di questo misterioso individuo dovevano manifestarsi solo recentemente. Tempo fa, a Nervi, i carabinieri procedevano all'arresto, per vagabondaggio, di uno sconosciuto che si aggirava in atteggiamento poco tranquillante in quei luoghi. Portato in caserma, lo sconosciuto disse di chiamarsi Felice Pascolin fu Fedele.

Ma si trattò non parve così agli dicesi: la verità. Insistettero perciò e dopo un lungo, stringente interrogatorio, ottennero dal vagabondo la piena e drammatica confessione del suo vero essere. Egli confessò di essere il ventottenne Bernardo Saporiti, nato a Taviano (Lecce) e residente a Casarano. Contro di lui il Tribunale Militare di Milano aveva pronunciato il 30 gennaio 1926, sentenza di condanna a morte per mancato omicidio di un superiore e diserzione qualificata. Dopo questa confessione, il Saporiti ammise anche di essere stato arrestato a Domodossola, come sospetto autore dell'uccisione della guardia di Finanza Giovine e di essere stato rilasciato dopo aver presentato dei documenti falsi, coi quali aveva fatto credere di essere certo De Regis.

La nuova versione

L'identità dell'arrestato di Nervi con il misterioso individuo fermato nell'Ossola subito dopo il delitto, è tale elemento da legittimare un nuovo indirizzo alle indagini. E quanto si è potuto sino ad ora appurare sul conto di quest'individuo, fa sì che l'ombra del dubbio proiettata fino ad oggi sulla guardia Cefrasco si volga, e verosimilmente con maggiore ragione, su un sì sinistro figuro. Il Saporiti, che è stato tradotto ora a Milano, è una ex-guardia di Finanza. Tre anni fa, mentre prestava servizio in Val d'Aosta, egli aggredì il proprio commilitone che aveva il comando della pattuglia e gli esplose contro un colpo di moschetto. Quindi si diede alla fuga e dopo molte e varie peripezie riuscì a dileguarsi. Giudicandolo in contumacia, il Tribunale Militare lo condannava alla pena di morte.

Questa circostanza e questi precedenti dell'arrestato impongono ora un interrogativo: siamo in presenza dell'uccisore della guardia di finanza Giovine? Il difensore del Cefrasco, che ha sottoposto al giudice militare questi nuovi elementi, ritiene, con un procedimento induttivo, che all'interrogativo si possa rispondere affermativamente. Il Saporiti, colpito da una condanna a morte, si trovava, munito di documenti falsificati, in quella zona prossima al confine, evidentemente allo scopo di riparare all'estero. E la fuga egli deve avere tentato, forse in compagnia di un altro sciagurato come lui.

Incontratosi con le due guardie — il povero Giovine ed il Cefrasco — si è visto nella necessità di lottare a denti stretti con la vita e con la morte: dopo i tentativi di resistenza, nel suo animo era incline al delitto e naturale il proposito criminoso. Freddamente, egli l'ha realizzato per darsi più agevolmente alla fuga.

Su questa versione del delitto — che sarebbe la versione prospettata subito dalla guardia Cefrasco — indagine ora l'autorità Militare comm. Mirabello, ha richiesto la traduzione a Torino del Saporiti ed ha disposto intanto nuovi accertamenti da cui si spera di ottenere la luce.

TELEFONI DE « LA STAMPA »
Direzione e Redazione . 40-946
Cronaca e « Seguendo la Cronaca » 40-947
Amministrazione . . . 40-948

I Consultori municipali
hanno prestato giuramento

I consultori municipali sono stati convocati ieri in Prefettura per essere presentati al Prefetto e per prestare il giuramento di rito. La cerimonia è stata brevissima ed improntata a molta semplicità.

I membri della Consulta, recentemente eletti, sono stati presentati al Prefetto De Vita dal Podestà ammiraglio Di Sambuy, che era intervenuto alla cerimonia coi vice-podestà conte Orsi e conte Buffa di Perrero ed il segretario generale avv. Gay. Quindi il prefetto ha rivolto brevi parole ai Consultori per ricordare loro i compiti demandati dalla legge alle Consulte municipali e per esprimere il convincimento che l'opera di danchez giamento del Podestà, alla quale sono stati chiamati, sarà sempre illuminata e di effettivo vantaggio per la città di Torino.

I consultori hanno poi prestato il giuramento, secondo la formola prescritta, ed il Podestà ha rivolto a componenti del nuovo organo che dovrà collaborare con lui nell'amministrazione della città, il suo cordiale ed augurale saluto. Anche le parole del Podestà sono state vivamente applaudite. Il Prefetto ha dichiarato quindi insediata la Consulta municipale di Torino, e la cerimonia, svoltasi rapidamente e con semplicità, ha avuto termine.

Come l'avv. Riccio truffò
cinquanta mila lire ad una cliente

Sono note attraverso le nostre pubblicazioni le numerose imputazioni mosse all'avv. Federico Riccio che in carcere attende di essere tradotto davanti al Tribunale. L'elenco delle truffe non è terminato: la signora Ernestina Hoche, abitante in via Barelli 36, ad esempio, si è costituita Parte Civile contro l'avvocato ed ha raccontato al magistrato la storia dei suoi rapporti con il Riccio. L'aveva patrocinata in alcune cause e dai tali rapporti l'avv. Riccio andava con sinuante frequenza in casa della sua cliente dove assai più che delle pratiche professionali si soffermava a parlare dei propri affari, vantando molte ed importanti proprietà immobiliari che diceva di avere a Susa, a Bardonecchia ed Alessandria. Narrava altresì di aver realizzato utili cospicui mediante la compravendita di case e terreni e per collocamenti redditizi di somme affidategli da clienti. E facendo seguire le parole ai fatti per meglio convincere la cliente trovava modo di porle sotto gli occhi, quantità notevoli di biglietti di banca di grosso taglio, vaglia ed assegni bancari per cifre ingenti nonchè scritture di compra vendita di vasti possedimenti. Volendo conquistare appieno la fiducia della signora Hoche e volendo darle una dimostrazione tangibile della sua opulenza, non di rado le portava o le faceva pervenire alcuni campioncini dei prodotti delle proprie cascine: pani di burro, capponi, galline, ecc. In occasione di tali visite e conversazioni la signora Hoche che di fronte a quel colosso di proprietario e finanziere sentiva tanto più il disagio della propria ristrettezza economica, raccontò all'avvocato che essa teneva investito in Buoni del Tesoro il proprio piccolo capitale: 40.000 lire di titoli depositati presso la Cassa di Risparmio della nostra città.

Era quello che voleva sapere l'avvocato, che allora le fece rilevare l'esiguità degli interessi, prospettandole la possibilità di ben altri vantaggi che a mezzo suo alla avrebbe potuto ricavare. Un giorno le propose un'operazione sicura, di durata brevissima, e quanto mai vantaggiosa. La Hoche si riservò di pensarci un tantino, ma una mattina il Riccio si recava in automobile all'abitazione della cliente.

— Sto trattando l'acquisto di una vasta tenuta che devo pagare in titoli. Non li voglio acmistare dalle Banche perchè la commissione mi costa troppo. Mi presti le sue 40.000 lire di Buoni del Tesoro e così facendo pagherò sempre meno di quanto dovrei pagare alla Banca.

Poi dopo un momento di riflessione aggiunse:

— Anzi se qualche suo conoscente fosse in possesso di altri Titoli ma li dia pure perchè farà un ottimo affare.

La signora Hoche abboccò all'amo ed anzi in quello stesso giorno si recò dalla sua parsimalia, tale Giovanna Ghiglione, che sapeva detentrice di alcuni titoli e le propose il lauto investimento.

La Ghiglione, più diffidente e più scettica, non se volle sapere, consigliando anzi la Hoche ad aprire bene gli occhi di fronte a così vantaggiose condizioni.

La Hoche restò alquanto ma qualche giorno dopo l'avvocato le si presentava nuovamente incitandola a decidersi una buona volta perchè in caso diverso sarebbe ricorso ad alcuni suoi amici banchieri i quali non gli avrebbero rifiutato somma qualsiasi. Il Riccio suffragò le sue parole ponendo sotto gli occhi della Hoche una scrittura in carta bollata dove era stesso il compromesso di compravendita di una cascina in Asti e di fronte a ciò la credula signora consegnò all'avvocato le 50.000 lire di titoli.

Generoso quanto mai col denaro altrui l'avvocato a titolo di compenso regalò qualche giorno dopo alla Hoche L. 4000. Ahimè! dovette pentirsi subito di tanta generosità perchè non erano trascorse 48 ore che egli si ripresentò dalla cliente e la invitò d'urgenza a restituirgli le 4000 lire datele e che gli occorrevano per un momentaneo urgentissimo bisogno, non solo, ma le richiedeva altre 5000 lire. Con tale somma, le spiegò, sarebbe entrato in possesso di nuove terre acquistate. Vinte le ultime resistenze la Hoche finiva per consegnare all'avvocato le richieste 12.000 lire. L'avv. Riccio le aveva rammostrato una polizza d'assicurazione sulla vita di 300.000 lire. Qualche tempo dopo la signora riebbe 8000 lire: le altre 44.000 sfumarono, insieme alle molte centinaia di migliaia di lire che l'intraprendente avvocato è riuscito a carpire a clienti e conoscenti per dilapidarle poi al giuoco ed in speculazioni sballate.

La chiusura del congresso del Vangelo

Nel pomeriggio di ieri con una cerimonia a S. Maria Ausiliatrice si è chiuso il Congresso del Vangelo. Si ebbero, dopo quelle di domenica, due accunanze generali ieri dedicate soltanto ai sacerdoti che convennero numerosi anche da altre città. La seduta antimeridiana fu presieduta da Mons. Bartolomasi e in essa don Viamara, salesiano, trattò il tema: « La libertà nel Vangelo ». presenti il Cardinale Gamba e Mons. Spandre vescovo di Asti. Nella seduta pomeridiana fu comunicata l'adesione di numerosi vescovi d'ogni parte d'Italia. Mons. Cavagna parlò sul Vangelo e la vita meridionale. Don Colazzi propose l'istituzione di un organo coordinatore del movimento « Pro Evangelio ». Il Congresso è finito con la celebrazione di un solenne « Te Deum » in S. Maria Ausiliatrice.

Seguendo la Cronaca

VARIETA' PARCO DEL VALENTINO

Oggi, martedì 15 corr., un avvenimento d'arte e di mondanità segnerà una grande novità per Torino e per l'Esposizione: il Ristorante Parco del Valentino « Cucco », completamente rimbellito con sfarzo senza pari, a tutti i più moderni *comforts* di cui si è arricchito recentemente si è voluto aggiungere, nel vastissimo terrazzo coperto intiguo ai suntuosi saloni, un *Teatro estivo di Varietà*, dotato dei più perfetti impianti e dei migliori artisti.

Gli habitués del Ristorante Cucco e il miglior pubblico di Torino troveranno così tutte le sere uno spettacolo di eccezione a prezzi normali.

Per l'inaugurazione la Direzione ha allestito un ricchissimo programma in cui figurano i più quotati nomi dell'arte varia, e perciò si gusteranno le magiche visioni di danze classiche e moderne del celebre trio *Sackarowa* e della coppia *Jack e Dassy*, le ultime creazioni del tenore *Ciprandi*, il raffinato canzoniere italo-spagnuolo: le esibizioni di *Romanini*, l'enigma vivente; le vibranti canzoni della stella *Gaby Silver*, gli stupefacenti trucchi di *Musty*, il celebre commediante misterioso; perfetti concerti dei *Frères Gatti*, xilofonisti; le interpretazioni della *Zoe*, la fine cantante italiana, ecc.

Con questo programma, al cui migliore effetto contribuisce l'ottima orchestra diretta dal M.o Brégolon, s'inizia la serie dei grandi debutti che si alterneranno tutte le sere tra il più vivo interesse dei frequentatori.

La Direzione nulla trascurerà perchè questi spettacoli siano in tutto all'altezza del locale che li ospita e che ormai si è imposto al gran pubblico come il miglior ritrovo cittadino.

Tutte le sere, in cui l'Esposizione è aperta, grandi debutti.

VISITATORI dell' ESPOSIZIONE

Se vi occorrono stoffe per signora e per uomo, nelle ultime creazioni, visitate la rinomata Casa di fiducia **De-Benedetti R., Tessuti Extra, via Dornalis, 38, ang. via Manzoni** (*sotto portici, vic. staz. Porta Susa*).

La moda è degnamente rappresentata nelle vetrine di esposizione, e nell'interno il *ricchissimo assortimento di seterie, lanerie, drapperie*, vi sarà presentato, senza impegno di acquisto, da personale gentile e competente.

Prezzi fissi di fabbrica imbattibili
Stoffe di Stato pronte per la consegna.
Sartoria per uomo, tagliatori provetti.

OLIO DI MERLUZZO?
BIOEPATINA (Merluzzina)
La *Bioepatina* è il ricostituente che dà tutti i vantaggi dell'olio di merluzzo, senza averne i noti difetti.
La *Bioepatina* è specialmente indicata in questa stagione ed è utilissima a bimbi, giovinette, vecchi, convalescenti, puerpere, esauriti, ecc.
La *Bioepatina* è lodatissima dai medici che l'hanno usata e che ne constatarono a proclamarono i magnifici risultati, rapidi e continuativi.

Vendita d'arte dell'800
in piazza Castello, 25
nella *Sala d'Arte di G. Guglielmi*, stasera alle ore 21. La riunione delle tre importanti collezioni ha richiamato l'attenzione e l'interesse dei collezionisti e degli intenditori: stasera seconda importantissima vendita come da catalogo.

GRATIS
Signora chieda domani al suo profumiere la Busta del meraviglioso profumato Sali per Bagno Richelieu. Provarli significa adottarli.

GERMENA? — PELLICCERIE
Via Garibaldi 10 - Piano 1.o Tel. 41-571
Renards, pekans. Confezioni accurate
Trasformazioni — Custodia estiva

ARNEODO - Via Santa Teresa, 12
Princessa estive Vestaglie Golfs

L'Esposizione
Una nuova coppia di treni festivi

Cinquantamila persone hanno visitato domenica l'Esposizione. Numerose furono le comitive di studenti ed operai e notevoli quelle di forestieri. Questa sera al Palazzo della Moda si ripete alle 21,15 lo spettacolo della Moda.

L'Esposizione sarà aperta anche di sera con orario continuato dalle ore 9,30 alle ore 23 dei giorni di martedì, giovedì, sabato e domenica. Nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì sarà aperta soltanto dalla ore 9,30 alle 19. Si avverte il pubblico che nelle ore serali restano chiuse la Mostra storica sabauda e quella della Vinicola. Nelle ore serali dei giorni di martedì e sabato il pubblico non è pure ammesso alla Mostra Coloniale.

La 2.a Festa Nazionale del

ULTIME NOTIZIE

Il generale "cristiano„ Feng

entrerà vittorioso a Pechino?

Le avanguardie a 120 km. -- Preoccupazioni straniere?

Londra, 14, notte.

Il melodramma di Tsi-Nan-Fu, a quanto risulta nelle ultime 24 ore, coprirà un ben più ampio orizzonte. La questione dello Shantung non era infatti che un incidente marginale di una assai più vasta metamorfosi che covava nella nebbia del noto ciarato del conflitto fra nord e sud. Infatti, mentre l'attenzione si concentrava su Tsi-Nan-Fu e dintorni, l'avanzata sudista verso Pechino si preannunciava con le avanguardie della notte scorsa quasi alle porte di Tientsin, a soli 120 chilometri dalla vecchia capitale.

Il capo delle forze nordiste, Ciang-Tso-Lin, non a caso aveva lanciato un disperato appello per il fronte unico contro giapponesi. Era forse l'ultima carta del suo giuoco sempre più in perdita. I sudisti ignorarono l'appello ed anzichè cessare le ostilità, le intensificarono. La loro avanzata verso Tientsin — che può dirsi il vestibolo di Pechino — si fece rapidissima. Dove sono gli eserciti del maresciallo Ciang-Tso-Lin, dei quali i servizi telegrafici continuavano a parlare fino all'altra sera? Sembrano essersi volatilizzati all'improvviso. Le ultime informazioni da buona fonte fanno pensare che fra gli avamposti sudisti e le due città meridionali di Tientsin e di Pechino non esista più che il contingente organizzato da quelle truppe mancesi che formarono la struttura delle forze di Ciang-Tso-Lin. Le sue truppe si ritirano in tale stato di demoralizzazione che trascurano persino di far saltare dietro le loro spalle i ponti sul Fiume Giallo su cui i sudisti si sono precipitati senza colpo ferire. Il loro inseguimento sembra aver finito per rivestire l'aspetto di una maratona militare sull'ovalia. Corre voce che Ciang-Tso-Lin sia già in fuga per Mukden la sua roccaforte originaria.

Ma, se Ciang-Tso-Lin piange, tutto induce a credere che rida neanche Ciang-Kai-Shek, il generalissimo sudista nella grande spinta fino a Tsi-Nan-Fu. La successiva spinta verso Tientsin e Pechino sarebbe infatti passata in altre mani. Ciang-Kai-Shek si è profondato immediatamente nel mistero. Nessuno sa dove egli sia e che cosa faccia. Il protagonista più vero e maggiore di quella che si prospetta come la fase decisiva della campagna sudista contro il nord è il generale Feng, il cosiddetto «maresciallo cristiano». Il dott. Wang-Ciung-Hoi, ex-Premier di Cina, testè giunto a Londra (dove si abboccava ieri con Chamberlain) preannuncia stasera in una intervista la caduta di Pechino entro pochi giorni e che, con tutta probabilità, assisteremo subito poi alla creazione di un Governo unico per l'intera Cina. Il generale Feng sarebbe dunque destinato ad ergersi sull'apice dell'inattesa piramide.

Frattanto, sotto il punto di vista internazionale, il punto di vista psicologico della situazione in Cina si è trasferito dal campo di Shantung a Tientsin in primo luogo, e poi a Pechino. L'imminente avanzata delle truppe sudiste su entrambe le città crea subito un problema di carattere delicatissimo per i governi delle Potenze che tengono colonie di commissionali nella Cina del nord. I residenti stranieri a Tsi-Nan Fu distribuiti nelle quattro concessioni estere nella zona (inglesi, italiani, francesi e nipponici) sommano a circa ottomila persone. Il presidio complessivo è rappresentato da diecimila uomini. Stiamo a dirsi, quattromila di questi ultimi sono fucilieri di marina e fantaccini americani quantunque gli Stati Uniti — come vedemmo — non posseggano una concessione loro propria a Tientsin. Non appena si delineò la possibilità di una invasione sudista il comandante militare della concessione nipponica propose di stabilire attorno alla città una zona neutrale, che avrebbe dovuto essere dichiarata invulnerabile tanto per le forze del sud quanto per quelle del nord. Il progetto venne discusso dai ministri delle Potenze a Pechino, ma non incontrò alcun appoggio. La zona neutrale non è stata quindi proclamata e le truppe sudiste in marcia da Tientsin saranno quindi libere di occupare i quartieri indigeni della città, che circondano le concessioni estere e che brulicano quasi di un milione di abitanti. Similmente, i sudisti potranno fare uso di un importante nodo ferroviario che, in base alla proposta giapponese, avrebbe dovuto rientrare nella zona neutralizzata.

Intanto, a Pechino risiedono oltre duemila stranieri bianchi. Quei quartieri delle Legazioni è presidiato da 1500 uomini ai quali si potranno aggregare in caso di necessità altri 900 armati ora adibiti alla vigilanza della cosiddetta ferrovia internazionale da Pechino a Tientsin. Il quadro non è molto rassicurante nell'ipotesi che le forze sudiste, esaltate dall'insperata realizzazione della vittoria integrale si abbandonino ad eccessi. La potenzialità bellica rimane minuscola, e l'esaltazione ed il sopravvento numerico potranno dare luogo ad avvenimenti tristi sia a Tientsin che a Pechino.

Il notiziario della Cina nel frattempo pare esserci arenato del tutto. Fatti che appaiono di enorme importanza stanno svolgendosi in uno strano silenzio.

M. P.

Nobile

tiene l'aeronave pronta a partire

I ghiacci attorno alla "Città di Milano„ fatti saltare con le mine

Da bordo della R. Nave «Città di Milano», 14 maggio.
(Via radio San Paolo).

Il tempo capriccioso della King's Bay, stamane ha fatto accumulare su quella abbondantissima dei giorni scorsi altra neve e una fitta caligine ha reso pesanti le ore del mattino. L'uggia era aumentata da una insolita ascesa del termometro, che segnava 4 gradi sopra zero, temperatura che alla King's Bay, non è affatto piacevole per le squadre di lavoro della «Città di Milano», che, costantemente alle prese con gli elementi del cielo, dovevano centuplicare i loro sforzi nella neve resa troppo soffice per sostenere i grossi carri da trasportare all'hangar, e specialmente di bombole di idrogeno, necessarie, ora più che mai, per rifornire il capace ventre della nave.

Lo scoppiettante traditore, data la poca compattezza della neve, ben pochi viaggi ha potuto compiere. L'Italia vuole essere alimentata di continuo e tanto maggiormente, quanto più la temperatura subisce sbalzi: il generale Nobile vuole che il dirigibile sia nella sua massima efficienza di impiego sempre e gli uomini della «Città di Milano» e quelli dell'Italia riescono magnificamente a soddisfare la volontà del generale; infatti, il dirigibile è già pronto a partire al primo segnale di buone condizioni meteorologiche che rendano possibili le esplorazioni polari.

Nel pomeriggio il cielo si è schiarito in un vivido azzurro, mentre la temperatura è andata rapidamente abbassandosi, per confermare, come se ve ne fosse bisogno, le doti di incostanza inverosimili del clima delle Svalbard e della calotta polare.

Stasera il comandante della «Città di Milano» ha chiamato a raccolta le forze dei suoi uomini per impegnare una nuova lotta contro le avversità della natura. Dall'8 maggio la nave non ha progredito di un metro verso le banchine del porto: il ghiaccio impenetrabile ha resistito sempre crudelmente alle speronate della prua di acciaio, alle mine, ai picconi. L'attacco iniziato stasera è stato concepito con più vasto disegno: alla resistenza bruta del ghiaccio viene opposta la tenacia dei cuori dei marinai italiani. Il silenzio della solitudine gelata rimbomba di scoppi incessanti già da qualche ora: sono mine poderose che vengono fatte brillare intorno alla «Città di Milano», nelle profondità del ghiaccio.

L'equipaggio è coadiuvato con abnegazione, in quest'opera da tutti i minatori delle miniere di carbone, che sono stati ingaggiati specialmente per allargare i solchi prodotti dagli scoppi e per sgomberare le acque dai residui del ghiaccio.

Se questo lavoro non sarà ostacolato da imprevedibili avversità, entro sabato prossimo la «Città di Milano» potrà essere finalmente ormeggiata alla banchina di approdo del porto.
(Stefani).

Lady Heath ripartita da Roma

Roma, 14 notte.

Stamane alle 9,30 salutata da tutti gli ufficiali dell'aeroporto, è partita da Roma in volo l'aviatrice inglese Lady Heath, che compie il raid Londra-Capetown-Londra.

Il luogotenente di Peotta

La storia di un attentato al direttissimo Roma-Parigi

La Spezia, 14, notte.

I giornali si stanno movimentando occupando della avventurosa vita del famoso Peotta, che fece parte della truculentissima banda Pollastro. Il Peotta faceva parte nel 1922 di una banda che agiva in tutta la zona spezzina ed era composta di elementi anarchici, emuli di quegli automobilisti rossi che nel 1911 seminarono la strage ed il terrore a Parigi, guidati da Bonnot. Nel 1922 la banda era costituita da vari elementi anarchici, tristemente noti. La attività criminosa dei banditi consisteva in questo: travestiti da carabinieri il Peotta ed i suoi complici visitavano le vittime designate ed esibendo falsi certificati perquisivano le case di dove asportavano denari, valori ed armi, rilasciandone regolare ricevuta perchè i malcapitati si potessero recare alla più vicina stazione dei carabinieri per... reclamare la roba sequestrata.

La polizia interessata alla faccenda svolse delle indagini ed agli scorsi del 1922 nei pressi di Arcola scoprì un arsenale di armi, nascoste sotto un pagliaio. In esso, oltre che ad una diecina di chilogrammi di esplosivo, furono scoperti un moschetto, tre divise da carabinieri, ed una pistola Manser. Successivamente uno dei componenti la banda, l'anarchico Rizzieri, fu ucciso nei pressi di Teglia, mentre altri componenti la banda venivano arrestati. La polizia, proseguendo nelle indagini, potè ricostruire un fosco episodio già preparato in ogni particolare dalla terribile accolta di libertari. Essi infatti nel dicembre del 1922 avrebbero voluto far saltare fra le stazioni di Arcola e di Vezzano il treno di lusso che fa servizio fra Roma e Parigi. La impresa era stata preparata con ogni cautela. Una bomba era stata preparata dall'anarchico Giampaolo Mentone, e sarebbe esplosa al momento opportuno per bloccare la corsa del treno.

Per la bisogna era stato richiesto l'invio di uno specializzato in ruoteria a Torino, l'anarchico De Luigi, che era venuto accompagnato dalla sua amante, certa Rina. Prima di mettere in esecuzione il piano prestabilito il De Luigi partì però insalutato ospite, il motivo era questo: l'intraprendente Peotta aveva fatto breccia sul fragile cuore della libera pensatrice Rina, e poichè il dramma avrebbe potuto scoppiare, il De Luigi preferì lasciare al Peotta il compito di trascinare nel suo triste destino la donna.

La scoperta della polizia sconvolse alquanto i progetti della banda, e chi si salvò dalle manette fu dovette alle gambe. Fra questi era anche il Peotta.

TEATRI

Le polvere d'oro

di Tristzins e Valcolle

Parigi, 14, notte.

La «Comedie Francaise» ha dato ieri per la prima volta un dramma in tre atti di R. Tristzins e di Valentin: «La polvere d'oro», che non si capisce cosa sia venuto a fare sulle scene del primo teatro drammatico nazionale.

Si tratta della storia di una sposina di provincia che il marito farmacista, avaro e duro, trascura per non occuparsi se non dell'andamento del proprio negozio, ed alla quale non rimane altra speranza all'infuori dei soccorsi del fattucchiere del luogo. Il fattucchiere, psicologo, filantropo, magnetizzatore e falegname a tempo perso, soccorre la derelitta accordandosi col medico del paese, suo socio a quanto pare, affinchè faccia credere al farmacista di essere malato di cuore e non avere che tre mesi da vivere, non un giorno di più non uno di meno. Il farmacista suggestionato dal fattucchiere crede al feral annunzio del medico, e da quel momento la vita gli appare sotto colori nuovi. Affari, denaro, tutto quello per cui viveva prima non lo interessa più. Viceversa la bella è l'amore, che sino a quel momento gli erano apparsi trascurabili, acquistano repentinamente ai suoi occhi un valore supremo. L'avvicinarsi della morte gli rivela il cielo, i fiori, la bontà. La moglie che ignora il segreto del mutamento dell'uomo, e lo attribuisce nella propria ingenuità all'affetto di una polvere d'oro datale dal fattucchiere per operare il miracolo, si crede giunta finalmente al possesso dalla felicità sognata e vive infatti a fianco del marito tre mesi di ebbrezza. Ma quest'ultimo, che attende ormai la morte da un giorno all'altro, non sa celarle più oltre la condanna sospesa sul suo capo, e tale rivelazione fa precipitare la disgraziata in un abisso di angoscia, di spasimi e di rivolta. Il suo dolore è così grande che il fattucchiere, che ha per lei un debole di antica data, non trova il coraggio di insistere nel macabro giuoco e le confessa senz'altro la verità. Suo marito non è malato di cuore; è semplicemente vittima della sua suggestione e, cessata la suggestione, tornerà quello di prima. Detto fatto. Ad un comando del magnetizzatore l'incantesimo si liquefà, ed ecco il farmacista, che si credeva in procinto di rendere l'anima, alzarsi, ridiscendere in bottega, rinfilare il camiciotto bianco e rivolgere la parola alla moglie colla freddezza e durezza di prima. La sciagurata non resiste al colpo ed, uscita di casa dalla bottega, si getta sotto un'automobile che passa a folla velocità.

Racconto in tre atti è la qualifica che gli autori hanno creduto di dover applicare al loro lavoro. Ad onta di questa etichetta, che invitava all'indulgenza, essi non sono riusciti a gettare la polvere d'oro neppure negli occhi del pubblico indulgentissimo della prova generale al vecchio teatro sovvenzionato. Il tema della morte che redime la vita avrebbe potuto prestarsi ad uno sviluppo drammatico non privo di nobiltà, sebbene mediocremente originale. Ma sarebbe stato necessario per riuscirvi uno svolgimento di cui i tre poverissimi atti rappresentati oggi non ci hanno lasciato in non il desiderio.

AL ROSSINI si inaugura questa sera il 3.o concorso filodrammatico nazionale, atteso con viva curiosità, e che stante l'ottima organizzazione della O.N.D. e la larga eco suscitata in tutti i filodrammatici d'Italia, promette di riuscire assai interessante e di fornire materia di studio e di compiacimento da parte di coloro che seguono le sorti del teatro minore. Le recite, che, come già pubblicammo, saranno una cinquantina, allestite da altrettante unità preparate ed agguerrite, si iniziano con una rappresentazione fuori concorso: quella offerta a titolo di maggio dalla Compagnia del Dopolavoro ferroviario di Torino, che, per dovere di ospitalità rinuncia ad aspirare alla classifica ed ai premi. Essa alle 20,30 rappresenterà: «La vipera» di Ferdinando Martini e «Il dono del mattino» di G. Forzano. Inoltre Giuseppe Lipparini commenterà il compianto, italianissimo scrittore Ferdinando Martini. Alla inaugurazione parteciperanno personalità del mondo politico, letterario ed artistico di Roma e Torino; e, con esse, accorrerà a questa serata, come alle seguenti, un folto pubblico, che porterà ai bravi filodrammatici del concorso il suo augurale saluto e compiacimento.

Il concerto del violinista Principe

al Liceo Musicale

Come già abbiamo annunciato avrà luogo stasera alle 21 nel salone del Liceo Musicale (piazza Bodoni) il concerto Principe-Di Lama col seguente programma: Liszt: Sonata per violino e pianoforte; Bloch: Canto di marinai; Chopin: Notturno in la minore; Dohnanyi: Rapsodia; Principe: Canto antico del Hainaut; Corelli-Leonardi: Variazioni per violino; Beethoven: Sonata in la minore, op. 47 per violino e pianoforte (dedicata a Kreutzer).

Il grande spettacolo di gala al «Regio»

Il Principe e gli ospiti

Lo spettacolo di gala al Teatro Regio col *Barbiere di Siviglia* — offerto dal Comune di Torino in onore dei partecipanti al Congresso Internazionale dei Trasporti — ha avuto ieri sera una cornice altamente aristocratica, degna delle più memorabili serate. Sorala principesca, giacchè ad essa ha sorriso la augusta presenza del Principe di Piemonte, verso il quale il pubblico elegantissimo, in cui alle *toilettes* deliziosamente primaverili si mescolava il candore degli sparati, è scattato in entusiastiche ovazioni, mentre l'orchestra intuonava la Marcia Reale. Nel palco reale, in cui il Principe aveva preso posto, sedevano a destra la Principessa Jolanda; a sinistra il consorte conte Calvi di Bergolo.

Uno stuolo di Autorità faceva corona, nei palchi vicini, alle Loro Altezze. Il pubblico speciale del congressisti, visibile dai distintivi che ne contrassegnavano i frakes, ha nuovamente e lungamente acclamato, poco prima che l'orchestra attaccasse il preludio dell'opera, il Principe Umberto, che a questi vibranti applausi esotici ha risposto a più riprese annuendo e sorridendo.

Lo spettacolo è apparso mirabilmente degno del suo nome e della ospitalità torinese. Esso ha costituito, per il complesso artistico chiamato a sostenerlo, per la fusione dell'orchestra diretta dalla illustre bacchetta del maestro Gino Marinuzzi, per la infinita cura dedicata ai particolari, per la suggestiva bellezza delle scene e l'accorto gioco delle luci, un avvenimento artistico davanti il quale i rappresentanti di 24 nazioni non potevano che inchinarsi. E gli applausi, benchè temperati dal rispetto per la presenza delle Loro Altezze, sono scoppiati non soltanto alla fine di ogni atto, con numerose chiamate, ma prorompero durante lo spettacolo, al finire di ogni celebre pezzo e di ogni ciotta bravura da parte degli artisti.

Non è certamente eccessivo dire che, in questa eccezionale edizione, il freschissimo capolavoro di Rossini, è sembrato ritornare di nuovi, improvvisi sbocci; di colori più rutilanti; di volutà fino ad ora inedite. Specialmente nel II atto, dove il capolavoro si prodiga in tutta la sua pienezza e appare in tutto il suo equilibrio, per lo spontaneo movimento dei caratteri, impeccabile distribuzione dei valori musicali, per il mirabile avvicendarsi della comicità alla passione, del gioco lieve all'impeto scagliato, la perfezione dell'esecuzione, grazie anzitutto alla squisita, sottile maestria del M.o Marinuzzi e alla eccezionalità degli interpreti, è apparsa superiore ad ogni elogio.

Mariano Stabile è stato un *Figaro* degno della grande tradizione. La classica figura del canoro barbiere siviglano ha trovato in lui non soltanto accenti d'una robustezza e d'una plasticità inconfondibili, ma quell'arte scenica in cui misura e colore trovano il loro ritmo d'oro. Egli ha strappato sovente al pubblico applausi che hanno testimoniato d'un successo tutto personale.

Hidi Sayao è stata una avvincente e giovanissima «Rosina». La sua voce primaverile, che da timbri delicatissimi a improvvisate altezze e ad acuti finissimi, ha lavorato, per così dire, di solfège ricamo la sua parte, non vocalizzi o gorgheggi che hanno solleticato i battimani.

I più alti onori della serata sono stati divisi con questi due interpreti dal tenore D'Alessio (Conte d'Almaviva), che alle doti elegantissime d'una voce ricca, di segreti timbri, all'arte intelligente e vigile, ha saputo unire una scioltezza d'azione e un brio seducenti. L'aria dell'aurora, che ha iniziato i successi della serata, è stata un suo particolarissimo successo. L'applauso a scena aperta che ha salutato il basso Beltoni (Don Basilio) nella classica aria della «Calunnia» ha dimostrato come questo artista abbia saputo, nel superbo complesso e davanti alla impegnativa d'una tradizione, ricavare (e non era facile!) nuove bellezze da questa parte celebre. Gli ha fatto degnamente riscontro, specialmente nel secondo atto, nelle scene con Rosina e Almaviva, Carlo Scattola, un Don Bartolo di selezione, dall'ottima voce a dalla comicità efficacissima. Elvira Ravello (Berta), Millo Marucci (Fiorello), Armando Giovo (l'ufficiale), sono apparsi intonatissimi e degni del complesso.

Non possiamo chiudere questa rassegna senza tributare un elogio all'orchestra municipale, che si è dimostrata degna della tradizione musicale torinese.

SPORT

Il concorso ippico internazionale

Vittoria italiana

Roma, 14 notte.

Questa mattina alle 9.30 si è ripreso all'ippodromo dei Parioli la disputa del concorso ippico internazionale col premio Viminale categoria velocità. Il percorso più difficoltoso di quello precedente ha messo a dura prova l'abilità dei cavalieri tanto che su una quarantina di essi soltanto sei, tutti italiani, lo hanno compiuto senza alcuna penalità. Tra coloro che hanno compiuto il percorso netto va ricordata la baronessa Nisco con Fiordaligi. Il tempo migliore nella mattinata è stato compiuto dal maggiore Borsarelli su Glauco (1,57 4/5) ed è un vero peccato che un errore banale abbia tolto a lui la possibilità di aggiudicarsi la vittoria.

Nel pomeriggio alle 14.30 il concorso che era stato sospeso alle 12,30 viene ripreso. Molti sono i percorsi netti tra i quali applaudito quello della duchessa di Marignano con «Aly Bey» e del tenente Ghidini con «Giunone» che è riuscito a battere tutti i tempi compiendo il percorso con 1'58" 4/5 rilasciando così a vincere in gara di velocità. Un concorrente francese solo, il tenente Bertrand, ha compiuto il percorso senza nessuna penalità. La vittoria del tenente Ghidini è stata scossa dal suono della marcia reale. Ecco la classifica:

1.o Ghidini su Giunone percorso netto 1'58" 4/5; 2.o capitano Formigli con Snello percorso netto 1'59" 2/5; 3.o tenente Giorgi con Zaira percorso netto tempo 2'0" 1/5; 4.o tenente colonnello Cafferalli con Sterling percorso netto tempo 2'1" 2/5; 5.o tenente colonnello Forquet con Igea percorso netto tempo 2'7" 1/5; 6.o capitano Lequio con Oreste percorso netto tempo 2'8"; 7.o capitano Pinna con Gagliardo percorso netto 2'9"; 8.o capitano Beltoni su Scojattolo percorso netto 1. 2'9" 3/5; 9.o tenente Bertrand francese su Latour percorso netto tempo 2'10"; 10.o baronessa Nisco con Fiordaligi percorso netto tempo 2'12" 3/5; 11.o capitano Sequi con Vello percorso netto tempo 2'12" 3/5; 12.o Duchessa di Marignano con Aly Bey, percorso netto tempo 2'13" 3/5; 12.o a pari merito maggiore De Carolis con Scopone, percorso netto, tempo 2'13" 3/5; 14.o capitano Pignalosa con Fenicio percorso netto, tempo 2'15" 1/5; 14.o a pari merito tenente Giorgi con Scintilla percorso netto, tempo 2'11" 1/5; 14.o a pari merito capitano Salazar con Ponce Filate percorso netto, tempo 2'15" 1/5; 17.o tenente Gudin su Palo II penalità 2, tempo 2'1" 2/5; 18.o tenente Giorgi con Darling penalità 2, tempo 2'12"; 19.o tenente Sorio con Damaris penalità 2, tempo 2'15" 4/5; 20.o capitano Lequio con Urfé penalità 4, tempo 1'57" 1/5; 21.o maggiore Borsarelli con Glauco penalità 4, tempo 1'57" 4/5.

Ha avuto poi inizio subito il premio Campidoglio categoria e potenza al quale partecipano 20 concorrenti. Ecco i risultati: Hanno compiuto il percorso netto il capitano Beltoni con Aladino in 51" 1/5; capitano Pinna con Gagliardo in 52" 2/5; tenente Bertino con Papillon in 49". I tre concorrenti sono giudicati a pari merito e ripetono quindi il percorso con il seguente risultato: Capitano Beltoni 4 penalità; tenente Bertrand 4 penalità; capitano Pinna 6 penalità.

Il capitano Beltoni ed il tenente Bertrand ripetono il percorso dando il seguente risultato: capitano Beltoni 6 penalità, tempo 56" 3/5; tenente Bertrand 8 penalità, tempo 52". La vittoria italiana è salutata con grande entusiasmo dal pubblico.

Un aeroporto a Vercelli

Vercelli, 14 notte.

Il Commissario all'Amministrazione Provinciale, d'intesa col Podestà, desiderava che sorgesse nei pressi della nostra città un campo di atterramento aeroplani. Ora apprendiamo che il desiderio sta per divenire realtà essendo stata acquistata la cascina Aravecchia, vicinissima alla città. Il campo avrà una superficie di circa 350 mila metri quadrati e sarà completamente attrezzato secondo le moderne esigenze degli aerodromi.

CRONACA

I metallurgici torinesi

L'applicazione del patto nazionale: il compenso per le ore straordinarie notturne e festive.

Tra l'Associazione Industriali Metallurgici Meccanici ed affini (Assmai) rappresentata dal suo presidente ing. Ugo Fano, assistito dal direttore avv. Giovanni Soleri e dall'ing. Valabra, e l'Ufficio Provinciale dei Sindacati, rappresentato dal segretario generale mg. Edoardo Malusardi, assistito dal sig. Mario Scolari, Celso Riva e Mario Bertini, è stato stipulato ieri il seguente accordo riguardante le maestranze metallurgiche:

«Presi in esame, per gli stabilimenti meccanici ed affini, gli articoli 8 (giorni festivi) e 13 (compenso per il lavoro straordinario notturno e festivo del nuovo contratto nazionale metalmeccanici al fine di perequare le varie condizioni preesistenti al predetto contratto nazionale, di comune accordo si conviene:

«1.o) Ai sensi dell'art. 8 del nuovo contratto nazionale sarà considerato festivo, per la città di Torino il giorno di S. Stefano (26 dicembre) e per le altre località della Provincia il giorno del Santo Patrono locale: inoltre, con riferimento al capoverso dell'articolo predetto, in sostituzione delle giornate festive dell'Ascensione e del Corpus Domini — che dovranno, a tutti gli effetti, considerarsi giornate lavorative — verranno considerati giorni festivi il martedì di Carnevale ed il lunedì di Pasqua.

«2.o) Ai sensi dell'art. 13 del nuovo contratto nazionale la tabella per il compenso delle ore straordinarie, notturne o festive viene così completata:

«1.) ore straordinarie nei giorni lavorativi: a) per le prime due ore straordinarie 25 %; b) per le ore straordinarie successive 50 %; 2.) lavoro nei giorni festivi: tutte le ore lavorate saranno compensate con un aumento del 40 % se eseguite al mattino e del 60 % se eseguite al pomeriggio; 3.) le ore di lavoro notturno saranno compensate con un aumento del 60 %.

«3o.) Per quanto riguarda le ore del secondo turno di lavoro rimane sospesa ogni deliberazione, continuando di conseguenza ad applicarsi i sistemi di retribuzione attualmente in vigore fino a definitivo accordo.

«Quanto sopra avrà decorrenza dal 1.o maggio 1928».

E' stato deciso inoltre che per quest'anno poi sarà da considerarsi festiva la giornata del 24 corrente, per i festeggiamenti in onore del Re, in sostituzione della giornata del Sa Pietro e Paolo (29 giugno).

Un cavallo che non ci vede

vince il «Derby» di Vienna

Ha pagato 941 scellini ogni 10 di posta

Vienna, 14, notte.

Il mondo sportivo è rimasto ieri oltremodo sorpreso della vittoria riportata nel derby dalla trottatrice «Heliotrop». Questa cavalla che godeva generalmente fama di vedere poco, tanto che fino all'ultimo momento il proprietario fu in dubbio se farla o non partecipare alla corsa, ha vinto davanti ad un altro outsider Frisos.

L'enorme sospeso suscitato dalla sensazionale vittoria è stato poi accresciuto dal totalizzatore che ha pagato la rispettabile quota di 941 scellini per ogni dieci di puntata. Un particolare ancora: il proprietario di «Heliotrop», è in lite giudiziaria con chi gli vendette la cavalla, perchè riteneva di essere stato ingannato circa le qualità dell'animale.

LA TEMPERATURA

15 maggio 1928

Ufficiale di Torino:
Massima + 21 Minima + 9
La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Bordelli:
Pressione barometrica, ore 9: 741.
Temp. massima del giorno 13 + 21
Temp. minima notte dal 13 al 14 + 8

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	30	16	sereno	
Milano	22	10	¼ coperto	
Genova	18	12	sereno	legg. m.
Venezia	17	11	¼ coperto	calmo
Firenze	23	5	sereno	
Ancona	18	10	«	legg. m.
Bologna	21	11	«	«
Napoli	25	12	¼ coperto	legg. m.
Taranto	18	11	sereno	«
Catania	20	14	¼ coperto	legg. m.
Cagliari	20	16	coperto	calmo
Tripoli	20	13	«	mosso

Stato Civile di Torino

13 maggio 1928.

NASCITE 31
MATRIMONI (13-14 maggio) 16
MORTI 11

MATRIMONI: Cavaglià Enrico con Gianotti Giovanna — Di Giovo Antonino con Selvaggio Michelina — Ferraro Bartolomeo con Colombo Attilia — Giustetti Edoardo con Raviola Rosa — Maggio Michele con Perino Anna — Richard Mario con Magalli Virginia — Posti Arturo con Agnese Teresa — Rostino Pietro con Giordana Maddalena.

14 maggio 1928.

NASCITE: Maschi 13, femmine 18.

MATRIMONI: Degregori con Ostig Maria — Melli Domenico con Saraceno Pia — Mondi Vincenzo con Cazzulo Guglielmina — Morcando Valentino con Delmondo Angela — Repossini Domenico con Sandrino Maddalena — Sartore Vincenzo con Menicali Anna — Parotti Francesco con Fornasa Orsola.

MORTI: Ravasio Giovanna v. Carioli, d'anni 80, di Bergamo, casalinga, corso Regio Parco 7 — Bancheri Edoardo fu Gerolamo, di 70, di Morozzo, agiato, corso Cassale 218 — Rosa Alice ved. Giorgi, di 76, di Piacenza, agiata, via Vittorio Amedeo 20 — Negro Giuseppe fu Michele, di 73, di Torino, pensionato, corso Moncalieri 97 — Gioffredo Cristina ved. Biancotti, di 80, di Fossano, agiata, via Pastrengo 25 — Goletto Cassa Giovanni Batt. fu Giuseppe, di 66, di Pancalieri, calzolaio — Piana Maddalena fu Secondo, di 61, di Torino, casalinga — Maiorca Giorgio di Vincenzo, di 30, di Sora, meccanico — Bellati Giovanna fu Giuseppe, di 45, di Torino, fonditore — Vaccarino Natalina in Scanu, di 36, di Ossipiet, casalinga.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI GALLENO, vice-direttore respons.

Munito dei conforti religiosi, crudele morbo rapiva improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

Dott. Cav. Pirro Calcaprina

Medico Chirurgo

Ne danno il triste annunzio le famiglie **Valentina Fornasari**, i figli Dott. **Renato**, Dott. **Amedeo** e **Jolanda**; fratelli, sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 17 corr. in Sale (Alessandria) dove la cara salma verrà trasportata per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 14 maggio 1928.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

I componenti e i dipendenti della **Ditta Fratelli Calcaprina e C.** partecipano la dolorosa perdita del

Dott. Cav. Pirro Calcaprina

padre dei titolari dott. Amedeo e dott. Renato Calcaprina

Torino, 14 maggio 1928. A

Dopo lungo soffrire, confortata dalla Fede, santamente come visse, spirava fra le braccia dei suoi figli

Cristina Gioffredo

Ved. del Cav. Prof. GIUSEPPE BIANCOTTI

Angosciati la piangono: i figli dottor **Francesco** ed **Anastasia**, la sorella, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 15 corr., alle ore 15, partendo da via Pastrengo, 25. Non si mandano partecipazioni personali e si dispensa dalle visite.

Torino, 14 maggio 1928.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Alle ore 24 del 13 corr., munito dei conforti religiosi, decedeva, in S. Bernardino di Trana,

Carpignano Giuseppe

Ex-Industriale Litografo

Con animo straziato ne dà il doloroso annunzio la desolata sorella **Luisa**, in unione ai parenti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo in Trana il 15 corr., alle ore 10 (Train Giaveno 8,25) e si ringraziano anticipatamente quanti prenderanno parte alle estreme onoranze.

S. Bernardino di Trana, 14 maggio 1928. A

Il 13 corr., alle ore 20.20, dopo breve malattia, rendeva l'anima a Dio, munito dei conforti religiosi

Edoardo Bancheri

La famiglia ed i parenti tutti, addolorati ne danno il triste annunzio.

Il funerale avrà luogo martedì 15 corr., alle ore 14,30, partendo dal corso Casale, 218. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla cerimonia.

Castelnuovo - Telef. 41-992 - Primo Stab. Ital.

Nell'impossibilità di ringraziarne singolarmente quanti vollero prendere parte all'indimenticabile dimostrazione di affetto tributata alla memoria del compianto

Cav. Uff. Vincenzo Ulrich

la famiglia ed i parenti, esternano la loro più viva riconoscenza a tutti i buoni che accompagnarono la cara Salma all'ultima dimora. In modo speciale al Patronato Scolastico Centrale, al Patronato Scolastico della Scuola Silvio Pellico, al Circolo Ricreativo Fascista Barriera di Nizza, all'Amministrazione e Direzione dei Magazzini Generali Docks Piemontesi, alla «Gazzetta del Popolo», agli impiegati ed operai della Ditta Domenico Ulrich ed a quanti altri Enti ed Associazioni presero parte alle meste onoranze.

La Messa di requiem sarà celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, via Nizza, alle ore 10 di sabato 19 corr.

Torino, 12 maggio 1928.

Genta - Tel. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Pietro e Nina Donvito, nel rinnovare l'attestato della loro perenne riconoscenza a quanti hanno preso parte all'acerbo loro dolore, per l'amarissima perdita della diletta loro primogenita

Maria Antonia Donvito

rendono noto che la Messa di Trigesima sarà celebrata venerdì, 18 maggio, alle ore 10, nella Parrocchiale di S. Massimo e si dicono fin d'ora, grati alle gentili persone che vorranno pietosamente assistervi. (3515)

La famiglia del compianto

Schioppo Cav. Enrico

commossa per l'affettuosa dimostrazione di cordoglio tributata al carissimo Estinto, sentitamente ringrazia quanti di presenza o con scritti si associarono al suo immenso dolore. Un particolare ringraziamento alle Scuole Operaie di San Carlo, alla popolazione ed al Fascio di Giaveno, al Ballilla ed alle Giovani Italiane di Giaveno, che Egli tanto amava, per la loro ultima dimostrazione di affetto e di stima. 1677

Il successo dell'emissione

di cento milioni di obbligazioni

dell'Istituto di Credito

per Imprese di Pubblica Utilità

L'opzione offerta ai vecchi obbligazionisti dell'Istituto, i quali ebbero sorteggiate obbligazioni per 45 milioni circa, è stata largamente esercitata presso tutte le sedi e filiali della Banca d'Italia. Le obbligazioni non optate, cadute dalle Società mutuatarie al Credito Italiano sono state già da questo Istituto collocate tutte presso il privato risparmio, risultando ancora una forte richiesta di obbligazioni dall'Istituto per le Imprese di Pubblica Utilità, la quale non ha potuto essere soddisfatta.

Carlo Capello
VIA ORMEA, 6
Tel. 61-537
LAVORAZIONE PERFETTA
PREZZI RIBASSATI

PISTONI - RETTIFICHE - SEGMENTI - SPINOTTI
THE BORGO PISTON
Via Principe Amedeo 42 - Torino

MALATTIE DEI CAPELLI e della PELLE del VISO
Calvizie precoce, ecc. - Via Po, 20, p. 1°, ore 10-12; 17-19 — Dr. Cav. Fernando Lesi, allievo delle Cliniche di LONDRA, VIENNA e PARIGI; 1913-1927.
Autorizz. R. Prefettura Torino n. 9991

Due bombe contro ricchi bulgari

che non aiutano le vittime del terremoto

Sofia, 14, notte.

I terroristi, tanto perchè non si dimentichi, la notte scorsa hanno fatto esplodere due nuove bombe, una davanti alla casa di un ricco ebreo, commerciante in generi coloniali e banchiere; l'altra davanti all'abitazione di uno dei più ricchi uomini della Bulgaria, certo Kalcioff, abitazione che sorge proprio dirimpetto alla Legazione di Spagna. Le due bombe hanno fracassato i portoni delle case prese di mira distruggendo al tempo stesso tutti i vetri senza però cagionare altri danni notevoli. Gli autori dell'attentato, come al solito, rimangono ignoti, ma poichè il tipo di bomba adoperato è lo stesso che servì la settimana scorsa per l'

APPENDICE DELLA STAMPA

Dolore di fanciullo

C. Romanzo di PAOLO IUNKA

— Tua zia era una coscienza troppo integra per non aver considerato le tue particolari condizioni e per non aver deciso in tuo favore... Pazienza, dunque, e calma... Andiamo a vedere dormire il nostro angioletto: gliel'abbiamo promesso.

Non del tutto convinta, Simona si lasciò condurre dal marito, ed in punta di piedi entrarono nella cameretta tutta candida ove il piccolo Sergio dormiva sotto la custodia della fedele Caterina.

Essi contemplarono il piccino che dormiva calmo, e che alla luce tenue di una piccola lampada appariva di una bellezza più fragile e commovente. Le lunghe ciglia abbassate facevano una ombra leggera su quel visino delicato, incorniciato di bei ricciuti biondi.

— Com'è grazioso! — mormorò Simona commossa. — Se lo baciassi?

— No, non svegliarlo — supplicò Michele, trattenendola dolcemente.

Ella si abbassò piano piano e posò leggermente le labbra sulla fronte pallida, tra i ricci biondi, impalpabili.

Il piccino si mosse ed aprì gli occhi scintillanti.

— Papà!... Mamma!... — mormorò impercettibilmente.

Poi ricadde nel suo debole sonno, e sul suo viso restò impressa l'estasi di un dolce sogno. Michele sentì gli occhi inumidirsi. Era quello il momento più dolce della sua giornata, in cui sentiva rinascere in sè la fede, la speranza che Simona non gli sfuggisse; era l'unico istante in cui sentiva ancora presso di sè affettuosa la sua sposa.

Egli sperava che un giorno Sergio avrebbe saputo fare il miracolo di restituirgli completamente la sua Simona.

La signora Brevin si avviò verso la sua camera. Timidamente Michele la chiamò e fece l'atto di seguirla nel suo appartamento.

— Che vuoi? Non mi reggo in piedi dopo tante emozioni. Ho bisogno di riprendere forza. Buona notte, amico mio.

— Simona, mia cara, avremmo bisogno di consolarci a vicenda, di dimenticare un po' della nostra pena l'uno nelle braccia dell'altro. Non vuoi in questo momento così triste ricordare che io sono tuo marito, che ti amo tanto, che saprei consolarti...

Egli alzò le braccia come per implorare... Ma la porta si chiuse davanti a lui implacabilmente, come ogni giorno. Triste e sfiduciato egli tornò indietro e si avviò alla sua camera, una cameretta modesta che egli occupava da quando Simona non aveva più voluto saperne di dividere il letto coniugale. E là, dove nessuno poteva vederlo, diede sfogo alle lagrime che per pudore virile sapeva tanto valle trattenere. Non era debolezza la sua, ma lo schianto di un'anima nobile e tortura. Michele Brevin non meritava davvero l'indifferenza di Simona, e tanto meno il suo disprezzo. Egli possedeva il merito di non fare pompa dei suoi sentimenti e dei suoi talenti: modesto e riservato egli serbava in cuore un tesoro di affetto per chi avesse saputo comprenderlo e consacrarsi.

Suo padre, magistrato integerrimo, era morto alla vigilia di andare in pensione quando era presidente di una Corte d'Appello. Michele avrebbe dovuto seguire la sua carriera, ma egli era troppo modesto e timido, perciò non avanzava molto, tanto più che, troppo temero e pietoso, non usava per naturale generosità arrogarsi il diritto di giudicare e condannare. La distinzione sua e del suo nome avrebbe fatto di lui un magistrato di quelli che sono l'onore del foro, invece come avvocato difensore era stato in seconda linea. Per brillare non gli mancava certo la cultura e l'ingegno, anzi tutti gli riconoscevano quei meriti, ma piuttosto le stancio, e soprattutto la fortuna ed il coraggio. Semplice e modesto in tutto, egli pagava di tasca il merito di quelle virtù. E come negli affari, così gli accadeva in famiglia. Egli aveva il torto di misurare la felicità della sua compagna con la stessa misura della sua fortuna. Tante donne sarebbero felici di avere un marito che non conoscesse altra che le pure gioie della famiglia. Invece Simona odiava quell'esistenza tranquilla, per lei troppo monotona, e tormentava perciò il marito.

Ella non capiva che quell'esistenza non fastosa ma comoda era l'unica possibile nelle loro condizioni di fortuna, e sempre più si doleva di quella mediocrità a cui avrebbe potuto sfuggire con un matrimonio più brillante, come la sua bellezza avrebbe potuto darle.

La speranza dell'eredità di zia Adelaide l'aveva fino allora sorretta, ma quella sera si sentiva minacciata anche in quell'unico pensiero di sicurezza materiale per l'avvenire, ed allora non si sentì più padrona dei suoi nervi. Sentì una voglia pazza di urlare, di sfogarsi in qualche modo, di essere perversa, e mordeva le lenzuola nella rabbia impotente.

Ciascuno nella sua camera, tormentati da pensieri e preoccupazioni e sentimenti ben diversi, i due sposi cercarono invano ristoro nel sonno. Con gli occhi sbarrati nelle tenebre, ostinatamente cercarono di frugare nell'ignoto dell'avvenire perchè fosse loro svelata il volto del crudele tormento che sconvolgeva la loro mente.

Il mattino del giorno seguente parve interminabile ai coniugi Brevin, tuttavia passò, chè anche le ore brutte, benchè più lentamente, trascorrono.

Il pranzo fu silenzioso: ognuno era sprofondato per conto suo nei suoi pensieri, e neppure faceva caso alle portate servite in tavola.

Subito dopo si prepararono per uscire, e Sergio fu abbracciato con più espansività delle altre volte — povero piccino, che forse sarebbe stato spogliato di ogni suo avere.

Come di comune intesa si avviarono alla più prossima stazione della Metropolitana; benchè Simona non si servisse volentieri di quel mezzo di trasporto, pure non avevano osato prendere la vettura per un tragitto così lungo prima di sapere se era loro, messo un tale lusso, o se avrebbero dovuto fare ben altre economie. Il signor Bachelot, uno dei più stimati notai di Parigi, abitava in via d'Enghien, al primo piano di un bel palazzo di sua proprietà. Egli, vedovo da alcuni anni, viveva con una sua figlia, Desiderata, a cui voleva molto bene.

I coniugi Brevin, come amici di casa, generalmente non entravano nello studio del notaio, ma suonavano alla porta dell'appartamento privato e s'intrattenevano con la signorina Desiderata. Ma quel giorno non ci pensarono neppure, e entrati nella vasta anticamera dello studio, ove alcuni scrivani erano intenti a copiare vecchie carte ed atti pubblici, si fecero annunziare al notaio:

— Il signor notaio ci ha convocati per oggi, disse tendendo al cameriere il suo biglietto di visita Michele.

— S'accomodino, signori, — e li fece entrare in un salotto attiguo.

Appena la porta fu rinchiusa, Simona si lasciò cadere su una poltrona, brontolando:

— Ancora attendere!... Io non ne posso più.

— Coraggio! — sospirò Michele, che pure non ne poteva più.

— Non ti pare che quegli impiegati ci guardassero di sottecchi? Io credo che sappiano qualcosa e che ridessero di noi. Non si ricevono mica in tal modo dei ricchi ereditari...

Michele divideva qual timore, ma protestò:

— Macchè! non esageriamo... Quella gente ha sempre un po' il tono sarcastico; anche il signor Bachelot è così.

— Perchè il signor Bachelot non si diverta a farci fare anticamere, come dei poveracci qualunque...

Il loro timore era infondato, infatti apparve sulla soglia del salotto il cameriere, ed alzando la pesante portiera, disse con rispetto:

— Se i signori vogliono avere la compiacenza di seguirmi...

I coniugi Brevin entrarono nello studio severo, con passo quasi barcollante. Il signor Bachelot, seduto di traverso su una grande poltrona, teneva una gamba rigida stesa su uno sgabello, avvolta in pesanti fasciature. Era un uomo di media statura, di colorito rossiccio, con gli occhi vivaci dietro gli occhiali d'oro a stanghetta. Generalmente accoglieva con cordialità che poteva sembrare bonomia, ma non c'era da fidarsi, chè sapeva simulare in tal modo la sua causticità e la sua volontà tenace ed autoritaria il uomo che fa quello che vuole.

— Buongiorno, amici miei! — disse con viva cordialità. — Dovete perdonarmi se non posso alzarmi per venirvi ad incontrare. E' un dovere a cui non manco mai con una signora, e tanto meno con la cara Simona di cui ho avuto l'onore di essere tutore... Ma, accomodatevi, ve ne prego!

I due sposi si sedettero come automi, ed il notaio continuò sullo stesso tono vivace, come se avesse dimenticato il motivo per cui li aveva convocati.

(continua).

TUTTI IN AUTOMOBILE

Impiegati, professionisti, commercianti, agricoltori! La S. I. C. A. inizia la vendita a rate anche delle automobili d'occasione. Essa dispone del più grande assortimento d'autoveicoli d'occasione d'ogni marca, tipo e prezzo.

Automobilisti! Se volete cambiare convenientemente il vostro autoveicolo usato con uno nuovo **Fiat** o **Spa**, anche senza sborso immediato di denaro, rivolgetevi alla

SOCIETA' ITALIANA CAMBI AUTOMOBILI - FRA AGENTI FIAT - TORINO - Corso Vinzaglio, 38 R Telef. 52-831 - 48-012

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

COMPRESSORI stradali usati da 6 a dieci tonnellate. Comunicare prezzo. Ferroni, Fossato, 36, Ferrara. 3250

COMPETTI, mutande, confezioni maglierie cedonsi conto deposito. Mir, Oporto, 24 Ilia. 3260

CAMERA quasi nuova vendo. Rivolgersi ore pasti Francesco, Testona, Torino. 30462

SPEDIZIONI merci America, Africa, Asia, Australia? Servizio diligente, sollecito, conveniente! Rivolgetevi Italica Spedizioni, piazza Corridoni, Genova. 3098

TUBI ferro rame ottone serpentino usato qualunque misura. Caldaie fuori uso macchine, materiali ferro utilizzabile acquisto ovunque. Prezzi offerte scrivere cassetta 103 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENDO trebbiatrice universale 130 completamente attrezzata come nuova. Martinotti, Orbassano. 30372

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A Filiale importante azienda occorre direttore amministrativo disposto a trasmissione quasi corrente stipendio iniziale milleduecento oltre interessenza. Scrivere cassetta 94 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AGGUERRATA economica preparazione impiegati. Corsi diurni serali. Scuola Moderna, 71, via XX Settembre. 29467

GERDANTI abili cucitrici maglieria, Fabbrica, via Nizza, 131. 30261

FAMIGLIA cerca cuoco domestica 2 cuoca con referenze ottime. Via Po, 4. 29336

SIGNORINA licenza tecnica complementare bella calligrafia dattilografia discreta. Stipendio iniziale L. 300. Presentarsi via Roma, 96, ore 18-19. 29299

TROVERETE impiego iscrivendovi alla Scuola automobilistica Torino. Questa per Lire duecento pagamento a rate vi presenta agli esami perfettamente idonei per conseguire la patente e all'occorrenza per condurvi. Le iscrizioni si ricevono dalle 18 alle 19, in via Vanchiglia, 18. 29183

Domande d'impiego

Centesimi 90 per parola — Minimo L. 9

ASSISTENTE edile, serio referenze, offresi. Scrivere cassetta 109 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30429

CERCO posto da cuoca, tutto servizio piccola famiglia. Scrivere via Maria Vittoria, 54, presso Zoccola. 30048

GERANTE libraio stampista e proprietario pratico lavorazioni moderne. Scrivere cassetta 163 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30326

RAGAZZA sedicenne di paese occuperebbesi custodia bambino e piccoli lavori di casa. Rivolgersi via Costigliole 20, Piazza. 30369

GIOVANOTTO referenze (eccepibili ogni lavoro ufficio, paghe operai, impiegherebbesi pomeriggio ore 14-18. Scrivere cassetta 49 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 100016

Swiss Lady seeks engagement (Holiday) distinguished family. Offer.: Schweizer, via Bricherasio, 4, 2.o piano, Torino. 30318

Società, capitali — rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. A. Bisognasi condizioni negozio pasta fresca, macchinario su corso principale, urge. Sarti, Nizza, 7, Chisone. 30466

A Affarone, cartoleria, giornali, centrale, urge cedere. Cabutti, corso Vittorio, 60.

AVVIATISSIMO alimentario, bottiglione, centrale, urgente partenza, cedo stragrande occasione. Demaria, Belleria, 12. 16796

AVVIATO bar, alloggio, spese mitl, posizione centrale, cedesi, convenientissimo. Rivolgersi giornalaio Statuto 9. 6179

CAUSA malattia cedesi commestibili, tutti permessi. Via Candia, 21. 29566

CEDESI azienda Medicazione Antiseptica Da Cruz, confezioni busti signora, via Garibaldi, 32. Accomandita in liquidazione. Telefonare 46-35. 16693

CENTRALE alimentari, drogheria, alloggio, rimetto causa salute. Emporio, via Francesco Paolo, 37. 30468

DISPONIBILE 250.000 mutuarsi casa o casetta. Bersano, San Tommaso, 26. 30452

MERCERIA, sartoria, alloggio, metà prezzo, rimetto. Posta, via Saccarelli, 12. 30401

MODE, avviatissimo cedesi subito, occasione. Rivolgersi D'Alola, via Barolli, 18.

OFFICINA cicli moto cedesi avviatissima. Scrivere cassetta 124 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6170?

RICAMATRICE rimette avviato negozio retro, centrale, lunga locazione, assieme altri generi. Portineria, Piana, 11. 30482

RILEVEREI piccolo laboratorio falegnameria abbastia. Scrivere cassetta 127 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 6179

SIGNORA giovane illustra con bambina cerca prestito tremila garanzia, interesse. Scrivere cassetta 130 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29977

TIPOGRAFIA avviata, ottima clientela, cedesi per la Genova. Scrivere cassetta 55 P. Unione Pubblicità Italiana, Genova.

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,60 per parola — Minimo L. 16

A Cascina da vendere 14 giornate. Scrivere Torinese, Frielone. a 63

ACQUISTEREI casa, cascinetta 100.000, dando pagamento negozio redditizio, ricamificio contanti. Demaria, Belleria, 17.

A Finalmarina affittansi vuoti ampi locali con giardini adatti numerosa colonia bambini. Sacone, Villa Sacone, Finalmarina.

ALPIGNANO, casa sei camere, vigna mq. 4000, libera, 25.000. Basino, Po, 21.

CASA centralissima, 100 camere, grandioso appartamento signorile, disponibile subito, scale marmo, garages, reddito 7, vendo facilitazioni. Giletta, Lagrange, 16. 29416

CASA civile, ottima costruzione fra principi, 76 ambienti, reddito 47.500, stimata, vendo 450.000, pagamento dilazionato. Giletta, Lagrange, 16. 29416

CASA signorile, centrale, 50 camere, terrazzone, reddito 9, 650.000. Giletta, Lagrange, 16. 29416

CASA signorile, cente imposte, giardino, 45 camere (su corso), alloggio libero, reddito 22.000; 280.000. Giletta, Lagrange, 16.

CASA 18 camere redditizia terrazzo negozi 100.000. Cumagna, Consolata, 7. 29416

RIVOLI affittasi villa stagione estiva comodità moderne, giardino orto. Scrivere cassetta 169 P. Unione Pubblicità Italiana Torino.

PEGLI Vendesi bellissima villa signorile mobiliata, grande giardino, frutteto. Scrivere bellavelo, casella postale 778, Genova.

VILLA grandiosa rinascimento, incantevole posizione Stresa, dicisette locali, parco, terreno, vendesi fittogreni U. Forni, Voghera (Bottoglioni).

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A, Alloggio vuoto uso ufficio, 70-80 camere, termosifone, posizione centrale ovvero comodità tramviaria, in palazzina o casegnato libera ingallino, occorre 1.o luglio. Escludonsi mediatori. Scrivere offerte cassetta 113 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

A, Corso Regina Margherita, 251, vendonsi alloggetti liberi tre cinque camere. Martedì, venerdì, 14-16. 30439

AFFITTASI alloggio piano terreno otto ambienti terrazzo, disponibile subito. Dante 44.

ALLOGGI signorili esenti imposte paraggi Porta Susa: uffici magazzini vendonsi. Impresa Debernardi, via Drovetti, angolo via Sonnis. 15303

ALLOGGIO cinque camere, piano nobile, vendesi: pomeriggio, Principe Tomaso, 48.

ALLOGGIO elegantissimo piano rialzato, parzialmente ammobiliato, grande salone, adatto circolo, società affittasi. Madama Cristina, 90. 60165

A, Via Carlo Alberto, 34, vendiamo alloggetti, negozi, camere. Archiardi, Galleria Nazionale. 30434

CAMERE due una libera centrale vendesi ottomila. Camagna, Consolata 7. 30514

CEDONSI due camere poco rilievo mobilio, filo mille Via Stattis 8. 30402

DEDIDASI affittare alloggio 8-9 camere giardino; eventualmente villa fino Moncalieri o Rivoli. Scrivere cassetta 157 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 29327

DUE belle camere, giardino, affittasi 110 pressi. Meneio, Aosta, 20. 60162

FINALE Ligure. Disponibile fabbricato uso villa colonia, albergo. Rivolgersi Opera Pia Rollini.

LOCALE adatto laboratorio magazzini mq. 110 con 2 camere, affittasi. Via Ormea, 95.

MAGAZZENO chiarissimo, metri cento, vicino piazza Statuto, affittasi. Portinaio, Domenico, 8. 29294

NEGOZI affittansi. Via Madama Cristina 90.

NEGOZIO alloggio, magazzino, camere, vendonsi prezzi ridotti. Via Nizza, 22.

SIGNORE serio, studioso, cerca locali, minimo due, di cui uno grande, ben illuminato, in casa distinta, anche villa poco collina, solo scopo studio. Scrivere cassetta 170 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UFFICIO cerco primo luglio paraggi piazza Statuto corso Francia anche sola camera. Scrivere cassetta 124 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 69172

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,60 per parola — Minimo L. 18

CAMERA mobiliata indipendente signore serio. Vassalli Eandi, 5. 16760

CERCHEI distinta camera matrimoniale con cucina balconcino piazza Castello. Scrivere Lavazza, San Tommaso 10. 60171

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquista gioielli di valore gioielleria via Roma, 41, davanti Cinema Ghersi. 16715

A A Acquisto oro, gioielli (anche impegnati). Ufficio Galleria Natta, due. 29450

ASSORTIMENTISSIMO stock mobili liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 26. Camere matrimoniali millecentocinquanta, pranzo millecento, letti ferro settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardarobe duecentodieci, sedie quattordici, cuoio, scrivanie, librerie, armoires, salotti trecentosettantacinque, lana 9 chilogramma, tavole settantacinque, sofà-letto duecentoventicinque. La Mondiale, Giuseppe Verdi, 26, quasi angolo via Barolo. 16657

BAGNI impianti camere complete lusso comuni. Rusconi, Ponte Mosca, 57. 3001

CAMERA matrimoniale noce stile inglese, bellissima, vendo qualsiasi prezzo, urgente trasloco, spesi. Affarone. Belfiore 13.

CAMERE pranzo, matrimoniali, finissime, mobili vari, liquidansi sottocosto per cessazione. Trevet, corso Ricardi 15; sedeloni locali.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

CLAVIERES, Albergo Savoia. Apertura primo giugno; pensione 25-45. Zamboni, San Vito, 15, Torino. 29381

LOANO. Pensione Zamboni retta 20 comprese bagni cabina. Rivolgersi Zamboni, San Vito 15, Torino. 29381

PONTORME, splendida posizione mare pensione lire 20, prospetti gratis. Hotel Pedonzani. 29397

SPOTORNO, Hôtel Esperia, acqua corrente tutte comodità, pensione speciale famiglie; riduzioni maggio giugno. Chiedere programma 16574

VARAZZE, Ristorante pensione Letizia, al mare. Trattamento famigliare, prezzi modicissimi. 3494

VENEZIA, Albergo Mauble Stella d'Oro e Belle Vue, Piazza S. Marco 848; ogni comfort. Camere da L. 10 in più; accomodamenti speciali per lunghi soggiorni.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne serali, garantiscesi licenza governativa, minimo venti guida, corso completo L. 400. Girardi, Ospedale, 45. 16693

ASTA automobili pubblico incanto oggi ore 15,30 precise. Cooperativa Proprietari, Stadium.

AUTOMOBILISTI, Rettifichiamo cilindri, pulisci consuma celerissima domicilio gratis. Assortimento pistoni, segmenti. Telefonate recapito. Via N. 45-808. 3235

COMPRO carrozzeria autobus per 18 Ter. Castellar, corso Vercelli, 24. 29388

DELLAFERRERA, la più perfetta bicicletta motore gomme ballon 3400. Agenzia, Guastalla, 1. 60140

GUIDA interna 501, corazzata Cesaro, ottimo stato, vendesi 15.000. Via Arsenale, 5.

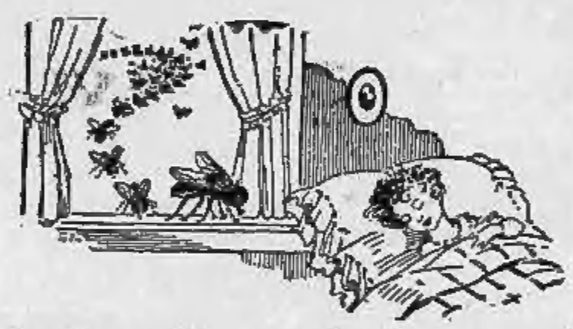
LANCIA K. coupé perfetto stato, vendo prezzo incredibile. Forno, via Bricherasio, 6.

MOTO 350 Blackbourne vendo, occasionissima, accettando ciclomotore. Leandro, Stampatori, 15.

OCCASIONE vendo motocicletta Les Francis Man 500, Saverdale, Bonafous, 8. 29401

OLIO oliva purissimo, preghiamo consumatori inviarci indirizzo, manderemo gratis, campioni e listino. Scrivere Fratelli Amoretti, Laigueglia (Liguria). 16708

505 ottimissime condizioni solitissima servizio, carrozzata Farina tutta pelle, vende privato. Scrivere cassetta 102 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30365



Proteggete le vite innocenti

Le mosche seminano i germi delle malattie e la morte ne raccoglie la spaventosa messe.
Dai sudici mucchi di rifiuti e dalle latrine di ogni agglomerato di persone, le mosche cariche di microbi portano nella vostra casa le più terribili malattie. Proteggetevi e proteggete i vostri bambini. Spruzzate il FLIT.

Le vaporizzazioni di FLIT liberano la casa in pochi minuti dalle mosche, veicoli di malattie, dalle cimici, scarafaggi, formiche e pulci. Il FLIT penetra nelle screpolature, nelle quali gli insetti si nascondono e si riproducono e ne distrugge le uova.

Le vaporizzazioni di FLIT uccidono le tignuole e le loro larve che bucano le stoffe. I vostri abiti saranno salvi. Facile ad usarsi. Non macchia.

Notissimi chimici hanno perfezionato il FLIT. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone.

In vendita ovunque

Società Italo-Britannica L. Masotti — R. Roberts & Co., Firenze | Società Italo-Americana Pel Petrolio, Genova

FLIT

Distrugge MOSCHE, ZANZARE, FORMICHE, CIMICI, SCARAFAGGI, TIGNUOLE, PULCI

"La lotta inizia colla fascia nera."

Sofà "LUCHINI"
Automatici e letto brevettati
SEMPRE I MIGLIORI
Tipi comuni e di lusso
TORINO - Via dei Mille, 20

EFFETTI ESAURIMENTI NELLE CONVALESCENZE NELLO SVILUPPO
EUTONINA
Ottimo Ricostituente
a base di vitamine naturali ricavate dai cereali, di gradevole sapore e di pronto effetto. - Prodotto dell'
ISTITUTO SIEROTERAPICO MILANESE
In vendita in tutte le farmacie
— L. 14 —
Dep. pel Piemonte: Farmacia Cav. PONTINELLI, corso San Maurizio, 27 - TORINO.

TUMORI BENIGNI MALIGNI. Diagnosi e cura Dr. PIANA - Torino, Via Bidone, 34

BLENORRAGIA SCOLO cura rapida, radicale, innocua. Dott. R. GAZZONE - P. Stefano, 11 già interno Clin. Finger, Vienna, 1920-23. Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924. Ore 11-13, 17-20 - Fest. 9-12. Sale separate

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cura moderna rapida. Sale separate
Dott. CASALEGNO, via S. Quintino, veneree
Ore 9 alle 11 e dalle 16 alle 20 - Festivi 9 alle 12

SIFILIDE VENEREE e PELLE. Esame sangue Dr. Sinopoli. VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova). Sale separate — Orario continuo ore 10-18

MALATTIE SEGRETE **Dr. WYSS** LUE - PELLE Via Po, 52, Dalle 9 alle 20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-16, 18-20; fest. 10-12. ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite. Dott. CHIAVARINO, Via Saluzzo 5 — **SIFILIDE** Ore 10-12 e 18-20. Riduzioni per operai

OSTETRICA REGGE Pensione per gestanti - Via Po, 9. Tel. 11-02

OSTETRICA ROSSELLO già ass. R. Maternità. Pensione gestanti. Corso San Martino, 10. P. Susa. Tel. 46-731.

FONTANA LENA MASSARI
LEVATRICE Via Sant'Anselmo, 28 piano primo

FILIPAZZI PIERINA
LEVATRICE Via Mercanti 8, p. 2 ang. Via Garibaldi

BELTRAME RITA
LEVATRICE PREMIATA Via S. Domenico, 8

SIFILIDE — VENEREE — PELLE INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI
Comm. Dr. DE SILVESTRI Scala n. 3 Via Po, VENTI Feriali: ore 11-12, 15-17, 18-20. - Fest. 11-12.

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE Restringimenti - Perdite Dr. Mancinelli - Via Nizza, 12 Ore 10-12 e 17-21

Tipografia del Giornale LA STAMPA